ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	33 —	18 —	7 —	41 —	21 —	11 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	8 —	4 —	—
Tribuna illustrata	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	31 50	16 25	8 75	50 50	25 75	13 —
Tribuna e [illegible]	33 50	17 25	9 25	50 —	25 50	13 75
Tribuna, Trib. ill. e [illegible]	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 50
Tribuna illustr. e [illegible]	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 5 — Spazi di cronaca L. 6, per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: [illegible]).

Avvisi commerciali L. 1.50 — Necrologie L. 3, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere la tariffa in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone [illegible] (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 20 Gennaio 1920 — ROMA — Martedì 20 Gennaio 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 17

Lo sciopero ferroviario per domattina alle ore 6?

L'Associazione Sindacale Ferrovieri denunzia il carattere politico dello sciopero e decide di non parteciparvi

Movimento anarchico

Sebbene fiaccamente perchè temperato dal ritorno al lavoro di numerosi fra i migliori elementi, lo sciopero postelegrafonico continua ancora con un'ostinatezza che fa contrasto con l'evidente insuccesso. E, quanto al minacciato sciopero ferroviario, i lettori possono vedere dalle nostre informazioni come esso, sebbene non sia voluto dalla massa dei ferrovieri per manifeste ed esplicite espressioni, è tuttavia stato deciso dal Sindacato. In tutti e due i casi, dunque, abbiamo un evidente divario fra l'atteggiamento delle masse e la volontà dei dirigenti.

Orbene, a questo proposito è utile anzitutto notare come procedano le cose in materia di grandi scioperi di natura veramente economica in altri paesi, in paesi cioè che abbiano pieno il senso della realtà e delle responsabilità civili. In tali paesi, come ad esempio in Inghilterra, avviene questo, che al momento della decisione suprema dello sciopero i dirigenti del movimento, consci delle gravi e generali responsabilità che tali decisioni implicano, se ne svestono per investirne un'altra volta direttamente le masse; e le votazioni avvengono, non già nei tumulti comiziali, bensì con voto segreto e in lunghe e lambiccate votazioni, che durano talvolta anche una settimana, in modo che ciascun votante possa ben ponderare e vagliare tutti gli elementi e le conseguenze dell'atto che è in procinto di compiere. In Italia invece avviene il rovescio; e, precisamente, in questo caso, avviene che i dirigenti, vogliono lo sciopero, e sentendo che le masse vi sono fondamentalmente e generalmente avverse, e manderebbero a monte i loro disegni se fossero interrogate, se ne prendono essi la responsabilità e lo decidono senz'altro, cioè lo impongono.

Questo stato di cose, questa paura dei dirigenti di devolvere alle masse decisioni di tanta importanza, e d'altro canto questo coraggio e questa decisione di assumersi essi responsabilità così gravi, è anche troppo eloquente, e depone in modo definitivo sulla natura prettamente e decisamente politica e niente affatto economica degli scioperi che si vogliono, i quali altro non sono che tentativi per dare appiglio e principio a movimenti di natura anarchica e a fine sovvertitore e dissolutore.

Così è e non altrimenti; è risaputo infatti come vi siano fra i membri dirigenti del *Sindacato* ferroviario alcuni non pochi elementi di professione decisamente anarchica, che son quelli che più si muovono e hanno il sopravvento nelle attuali deliberazioni. E, oltre a ciò, e forse in correlazione con ciò crediamo di sapere come da qualche tempo serpeggi nel paese e vada sottacqua montando un certo movimento di natura e carattere anarchico, bolscevico o spartachista come si vuole, che cerca di infiltrarsi da per tutto, e che, dopo aver tentato in un primo momento di travolgere e assorbire in sè il movimento stesso socialista, e in parte trovandosi ora in decisa opposizione con esso, non depone le armi e macchina nell'oscuro o anche all'aperto la sua criminosa opera. Tale è la realtà su cui richiamiamo l'attenzione del Governo, e insieme con essa quella della pubblica opinione del paese. E' in Italia, tra l'altro, per esemplificare, il noto Malatesta, il quale si agita e si sbraccia in ogni maniera, e fa dichiarazioni alla stampa; e fra le cose che alla stampa ha dichiarato è, per dirne una, questa, che egli ha trovato in Italia la rivoluzione già bell'e pronta e scodellata per lui. Pericolosa illusione questa, per chi la nutra soprattutto... Ma il signor Malatesta ha anche dichiarato alla stampa il suo grande compiacimento per aver trovato in Italia — dice — assai maggior libertà di quanta non se ne goda in Inghilterra. Qui ci fermiamo. In Italia indubbiamente non v'è e non vi deve essere minor libertà di quella che si possa godere in qualsiasi altro paese civile, compresa quell'Inghilterra che attraverso le sue secolari istituzioni è stata la matrice perenne e la culla tradizionale. Ma più è difficile... A meno che il signor Malatesta non intenda per libertà qualche altra e ben diversa cosa...

Qualche altra cosa a cui — il governo ci pensi — può e deve essere messo a un certo punto il limite più fermo, più energico, più rigoroso.

La situazione dell'ora

Ecco come l'inizio della settimana trova la situazione dello sciopero e delle minaccie di sciopero dei servizi di Stato

Per quanto riguarda i postelegrafici e i così detti dirigenti continuano a mantenere la loro ostinata sfida contro lo Stato non ostante che il modo come sono andate le cose nella prima settimana di sciopero debba costituire per loro una assai significante lezione.

Il servizio intanto va sempre migliorandosi da per tutto sia col concorso dei volontari sia con il ritorno di notevole parte del personale al lavoro. Questo ritorno è più rapido e numeroso nell'Italia meridionale e settentrionale; l'atteggiamento intransigente si mantiene sopra tutto nei grandi centri del nord e nelle zone più abituate alle agitazioni. Le difficoltà maggiori naturalmente si hanno per le comunicazioni telegrafiche; ed anche per quelle telefoniche a lunga distanza. Riguardo a ciò si è parlato in questi giorni di sabotaggio ed atti di sabotaggio indubbiamente hanno avuto luogo; ma basta considerare il fatto che le comunicazioni a lunga distanza si mantengono normali solo in quanto che sia dato una continua cura di riparazione ai fili per comprendere che basta l'assenza delle squadre riparatrici per creare subito uno stato anormale e rendere frequentissime le interruzioni. Il Governo sta provvedendo adibendo alle riparazioni squadre del Genio militare.

dere che il Governo con le misure già prese si troverà in grado di fronteggiarlo in modo che il turbamento che possa avvenire alla vita del paese dall'atto inconsulto e criminoso sia ridotto al minimo.

Qualifichiamo l'atto « criminoso », anche astraendo dalla questione se lo sciopero di un servizio pubblico, da cui dipende la vita del paese e del suo approvvigionamento, possa essere ammesso. La criminosità deriva dagli elementi politici che in questa agitazione si sono infiltrati. Questi elementi sono in massima parte anarchici e basta annunciare questo fatto per tutti comprendere quali siano gli scopi che essi possono prefiggersi: scopi che dovrebbero trovarsi in diretta opposizione anche con le tendenze dei socialisti.

Lo sciopero ferroviario

Per quanto riguarda lo sciopero ferroviario possiamo confermare che i tentativi fatti per travolgervi la massima parte del personale non hanno avuto esito, perchè il buon senso ed il patriottismo di molta parte dei ferrovieri resistono alla suggestione.

Ma questo insuccesso invece di scoraggiare quei gruppi di dirigenti i quali per soddisfare al loro amor proprio e rifarsi un'autorità dopo la mediocre figura che fecero nel giugno scorso hanno appunto pensato allo sciopero attuale; l'insuccesso, diciamo, nel loro lavoro di propaganda sembra anzi confermarli nell'insano proposito di turbare la vita del paese. Si ha quindi ragione di credere che i dirigenti del Sindacato si decidano a proclamare lo sciopero per domattina...

Lo sciopero ad ogni modo sarà assai parziale; e si ha ogni ragione di cre-

Le ultime notizie

Secondo informazioni che abbiamo ragione di credere precise, lo sciopero dei ferrovieri sarebbe deciso per domani mattina alle sei; ed i Comizi indetti per stasera dovrebbero esserne la preparazione per dare l'impressione di deliberati presi dalla massa.

Ci consta pure che allo sciopero dei ferrovieri si unirebbe quello della gente di mare, facenti capo all'on. Giulietti, e quello degli scaricatori dei porti.

Si ha sempre più ragione di ritenere che l'agitazione attuale ed i conseguenti scioperi facciano parte di una complottazione politica, più o meno segreta, e della quale, ad ogni modo, non sono certo al corrente le masse. Questa complottazione farebbe capo ad una organizzazione anarchica, genericamente opposta ed ostile al Partito socialista ufficiale; ma non sono esclusi affiatamenti e connessioni personali con qualche membro e qualche gruppo più spiccatamente massimalista del Partito.

A Pistoia

PISTOIA, 19. — A giudicare dai manifesti affissi in città sembra che lo sciopero ferroviario dovrebbe essere proclamato stasera. Un manifesto è rivolto agli avventizi che chiama traditori per il caso che non aderiscano allo sciopero. Un altro ancora raccomanda di non mancare al comizio di stasera alla Camera del Lavoro. Un ferroviere interrogato circa il ritardo della proclamazione dello sciopero, ha detto che tale ritardo è dovuto al fatto che gli organizzatori, non potendosi fidare nè del telefono nè del telegrafo hanno dovuto inviare dei fiduciari in ogni parte d'Italia.

Le concessioni del Governo e l'intransigenza del Sindacato

L' « Agenzia Stefani » comunica:

Tra i ferrovieri si continua a spargere la voce che il Governo non abbia dato risposta al memoriale presentato dal Sindacato. Sta in fatto che la risposta del Ministro fu consegnata alla sede del Comitato Centrale in Bologna, il 16 corrente, alle ore 21 dopo che i membri del Comitato stesso presenti in Roma non ritornero di essere autorizzati a riceverla.

Il Governo ha già deliberato sul riconoscimento delle Associazioni, sulla collaborazione nell'Amministrazione, sull'applicazione delle otto ore, sulla necessità di un nuovo regolamento e della revisione delle Tabelle organiche, sul pagamento delle seicento lire almeno di indennizzo diviso in due rate, a fine gennaio e a fine febbraio per il personale stabile e in prova e di sussidio al restante personale, ed ha fatto conoscere la possibilità di prendere nei particolari e nelle modalità tutti quegli accordi e concordare quelle proposte da sottoporre al Parlamento che meglio rispondono ai desiderii e agli interessi del personale.

Ciò nonostante nessun rappresentante del Comitato ha ritenuto di doversi recare a conferire col Ministro.

Appare sempre più evidente la decisione degli elementi torbidi, fra i dirigenti il Sindacato, di volere andare ad ogni costo allo sciopero: in un primo momento si presentò un *memorandum* con richieste delle quali alcune sono pazzesche e si dichiara di non avere intenzione di trattare. Si dice anzi chiaramente: o accettare tutto o lo sciopero. Le richieste inaccettabili sono state inserite — anzi — a bella posta per ottenere il rifiuto, rifiuto che dovrebbe condurre alla proclamazione dello sciopero.

In un secondo momento — sempre per l'idea di voler ricorrere ad ogni costo alle deliberazioni estreme — si nega di aver ricevuta una lettera che si è avuta, invece, consegnata a mano.

L'associazione sindacale ferrovieri non parteciperà allo sciopero

BOLOGNA, 17. — Ecco il testo della deliberazione presa dai rappresentanti del Comitato centrale dell'Associazione sindacale ferrovieri:

« Il Comitato centrale dell'*Associazione sindacale dei ferrovieri*, convinto di aver pienamente adempiuto al mandato ricevuto dal Consiglio Nazionale straordinario nella notte dal 12 al 13 andante, reso di pubblica conoscenza, delibera di considerare i provvedimenti finanziari per la misura annunziata soltanto come un punto di passaggio per la trasformazione di essi in aumento di stipendio che dovrà derivare dalla riforma organica destinata a correggere le deficienze lamentate dalla classe; insiste nella richiesta della pronta ammissione dei rappresentanti del personale nel Consiglio di amministrazione dell'azienda; convinto che sulla base degli affidamenti ricevuti possa trovarsi un terreno di accordo leale e di sollecita opera di giustizia sistematrice; dichiara che per il conseguimento delle proprie conquiste sindacali debba ritenersi inopportuno nello stato presente l'atteggiamento che le ritardi e *perciò delibera di non aderire all'eventuale sciopero che allo stato attuale non rivestirebbe altro carattere che quello politico*; decide però riprendere la lotta quando le aspirazioni di tutti entro il 28 del prossimo febbraio non siano soddisfatte con la riforma del regolamento del personale ».

Il Sindacato e lo sciopero

Il minacciato sciopero dei ferrovieri sembra che debba scoppiare da un momento all'altro: si ha l'impressione che non ancora sia stata realmente fissata la data per l'inizio, quantunque vi sia qualcuno che assicuri che tale decisione sia stata già presa da alcuni dei dirigenti il Sindacato e che su questa decisione si voglia conservare il massimo segreto per paralizzare di sorpresa il movimento ferroviario.

Certo i più facinorosi tra i dirigenti il Sindacato, riescono a tenere occulti i risultati delle riunioni che in questi giorni sono andati tenendo nei vari grandi centri italiani tra i quali si spostano di continuo e per mantenersi a contatto con le masse e per sfuggire all'attiva sorveglianza.

Abbiamo adoperato di proposito la frase « i più facinorosi tra i dirigenti il Sindacato », perchè come abbiamo detto non tutti i dirigenti la grande organizzazione sono favorevoli alle decisioni estreme in questa agitazione: i socialisti — che son certo in maggioranza — continuano ad essere avversi allo sciopero, che è voluto invece ad ogni costo dagli elementi anarcoidi e dai così detti sindacalisti deambrisiani.

Stavamo anzi per dire che questo movimento sedizioso è contro la stessa Confederazione del lavoro e la Direzione del Partito socialista, con i quali il Sindacato non è in relazione.

Certo però che il Partito socialista e la Confederazione del lavoro e il Gruppo parlamentare socialista non possono disinteressarsi dell'agitazione per la ragione semplicissima che una sconfitta degli scioperanti — sebbene il Sindacato ferrovieri non faccia capo alla Confederazione generale del Lavoro — avrebbe indubbiamente delle ripercussioni sul passivo del loro bilancio morale.

Ma è evidente — ripetiamo — che nel suo contenuto politico l'agitazione dei ferrovieri abbia radici in campo assolutamente diverso da quello socialista.

E' sintomatico, tra l'altro, un articolo editoriale dell'*Avanti!* a proposito anche di questa agitazione:

« Il giuoco dei giornali borghesi — dice il giornale — è quello di attribuire al nostro Partito maggiore influenza di quella che ha veramente e di prestargli non sappiamo quali tenebrosi disegni ad ogni movimento economico che scoppi — come è naturale in questi tempi — in questa o in quella categoria.

« Così oggi, di fronte alle agitazioni dei ferrovieri e dei postelegrafonici, allo sciopero di questi ed al possibile sciopero di quelli, i fabbricanti della opinione pubblica borghese hanno visto subito una manovra politica del Partito socialista e si sono affrettati a denunziarla ed a combatterla, facendo o sperando di fare una duplice speculazione.

« Gli attuali scioperi — la cosa non dovrebbe essere neppure ripetuta — hanno fin qui avuto ed hanno tuttora carattere strettamente economico. Il Partito socialista — come ha sempre fatto per tutti i movimenti economici — attesta agli scioperanti, a quelli di oggi come ai possibili venturi, tutta la sua più viva simpatia e pone a disposizione della lotta i mezzi — giornali, sezioni, deputati — di cui dispone. Niente noi domandiamo agli scioperanti. Non adesione nè diretta nè indiretta alle nostre idealità ed al nostro Partito, chè saremmo ben meschini ove volessimo rendere pletoriche le nostre file con l'adesione forzata di chi si trova in conflitto coi propri padroni per ragioni strettissimamente economiche. Il nostro Partito è sempre con chi lotta per il miglioramento delle proprie condizioni mantenendosi sul terreno della equità. Tale è oggi la situazione dei postelegrafonici cui diamo tutta la nostra solidarietà senza nulla chiedere da loro. Tale potrà essere domani la situazione dei ferrovieri, ai quali, lasciando intera la responsabilità della loro agitazione di categoria, porgiamo in pari condizioni tutto l'aiuto che ci è possibile.

« I movimenti non hanno finora che un carattere economico. Potranno averlo, forse, domani politico? Senza fallo. Se lo sciopero assumerà aspetto e carattere politico, i socialisti italiani usciranno naturalmente da quel doveroso riserbo che loro impongono i movimenti di categoria. Parteciperanno al movimento, lo volgeranno ai loro intenti. In tal caso la crisi non sarà più crisi per il miglioramento delle condizioni di questa o di quella categoria, ma sarà crisi di regime; sarà crisi rivoluzionaria.

« Non lo diciamo per minacciare, ma per constatare un fatto, per stabilire una situazione, per mettere in chiaro le nostre e le altrui responsabilità. »

I comizi di questa sera

Intanto per questa sera il Sindacato dei ferrovieri ha indetto — in tutti i principali centri italiani — dei comizi nei quali sarà posta la questione della proclamazione dello sciopero.

Da molti si ritiene che la tendenza della ragionevolezza finirà per prevalere e che allo sciopero la massa non aderirà, ma certo per trascinarla al gesto estremo gli elementi rivoluzionari hanno compiuto — ieri ed oggi un affannoso lavoro.

Ieri per esempio — a Napoli è stata tenuta una importante riunione; a Firenze si è tenuto un comizio che avrebbe «deciso di continuare la lotta».

Un colloquio di Giulietti coi dirigenti il Sindacato.

Abbiamo da Firenze che anche colà intorno allo sciopero ferroviario regna molta incertezza.

La *Nazione* raccoglie la notizia che prima di decidere lo sciopero s'intenda consultare la massa con un *referendum*, del quale non si conoscono ancora le modalità. Raccoglie inoltre un'altra voce che l'on. Giulietti, presidente della Federazione dei lavoratori del mare e che si trova a Firenze ad accompagnare l'anarchico Malatesta, abbia avuto un colloquio coi dirigenti della sezione sindacale ferrovieri fiorentini.

Contro lo sciopero - Un appello ai ferrovieri.

Ci è dato pubblicare un vibrato comunicato che la grande parte delle organizzazioni ferroviarie, ha deliberato di lanciare ai propri soci, per metterli in guardia contro gli eccessi sostenuti da una minoranza di estremisti che col danno del paese, fanno incoscientemente il danno della benemerita classe ferroviaria.

Il comunicato fa seguito ad un ordine del giorno precedentemente approvato, e modifica in parte l'atteggiamento delle organizzazioni per la degenerazione del movimento nel campo nettamente rivoluzionario.

« *Ferrovieri!*

In questo grave momento in cui una minoranza facinorosa e prepotente, orpella con apparenze economiche le sue finalità di politica catastrofica, per lanciare la massa in un movimento di violenza non necessaria, non opportuna e nettamente esiziale alle rivendicazioni della classe, le organizzazioni sottoscritte sentono imperioso il dovere, di abbandonare il riserbo imposto dalle trattative in corso, e svelare la realtà vera delle cose, perchè ciascuno possa in piena coscienza scegliere la sua via.

Il Governo, purtroppo, non ha ancora risolto le più vitali rivendicazioni dei ferrovieri, aiutato nel ritardo, forse inconsapevolmente, dalla settaria intransigenza dei fiduciari estremisti.

Protestiamo e insistiamo con tenacia nella azione ingaggiata, sorretti dal profondo convincimento che la giustizia della causa, vincerà le riluttanze governative e spezzerà e spazzerà gli intralci capziosi dei nemici interni. Ma al disopra del Governo è lo Stato e al di sopra dello Stato è il Paese; come al di sopra dei pochi faziosi è l'organizzazione, e al disopra della organizzazione sono i ferrovieri. In omaggio alla Nazione e nel vero interesse dei ferrovieri, mentre confermiamo le proteste a più riprese avanzate, non possiamo denegare che il riconoscimento delle grandi affiliazioni, la loro compartecipazione ai più alti consessi dell'amministrazione ferroviaria, l'avviamento a una pronta e razionale riforma del regolamento organico e a una profonda trasformazione semplificatrice dell'azienda, costituiscano dei fatti nuovi e delle solide basi per giustificare e consigliare una aspettativa benevola e doverosa.

Il Sindacato — e con più precisione — gli attuali esponenti del Sindacato, presentano richieste criticate dai loro stessi consoci e che tendono a un monopolio grottesco anche socialmente e a una sperequazione inammissibile anche in regime comunista. E queste richieste presentano a forma di imposizione violenta, senza accedere a discussioni o a semplici chiarimenti, mentre il vero interesse dei ferrovieri consiglia trattative abili, intelligenti, e anche ostinate per stabilire sino a qual punto si può ottenere, e da qual punto e per quale entità di postulati sorge la necessità di risoluzioni estreme. Si rivela così che la base economica data al movimento è una finzione; che il substrato reale è una forma di politica vuota di contenuto positivo, che le modalità tradiscono il proposito di rendere le richieste inaccettabili.

« *Ferrovieri!*

Gli allettamenti che a voi giungono dalle combutte estremiste asservite a congreghe di partito nascondono l'inganno. I dirigenti delle combutte stesse che predicano l'odio e la distruzione, consigliando l'azione diretta in un momento in cui maturano i destini del paese, vi spingono al sovvertimento caotico delle istituzioni, alla rivoluzione, alla guerra civile, alla fame. Essi — forse involontariamente — fanno il giuoco dell'alta burocrazia ferroviaria retrograda e reazionaria contro i nuovi sistemi più democratici imposti dagli eventi, sistemi, che innalzano i dipendenti alle responsabilità dell'alta direzione della azienda e del personale, e danno alle organizzazioni nuovissime facoltà giuridiche per svolgere più efficacemente la loro opera. A questi pericoli gravi sentiamo di doverci opporre.

Noi siamo convinti che la sistemazione economica, morale e giuridica dei ferrovieri sarebbe già iniziata se più saviamente vi avessero contribuito gli esponenti di altre organizzazioni. Il Governo non può più rifiutarsi, come di fatto non si rifiuta, di ascoltare la nostra voce.

E perchè, innalzando la visione al di sopra di tutte le bassezze e brutture di parte, noi diciamo:

Compagni ferrovieri!
Non disertate il lavoro.

Date all'opinione pubblica e al Governo un esempio chiaro e severo di maturità e di civismo. Non abbandonate il lavoro che è vita della travagliata Nazione e che, ora più che mai, è sostentamento nostro e delle nostre famiglie.

Sarà questo il monito più grave verso chi tentasse ancora di fermare la vostra ascesa, cui, del resto, si oppongono ormai ben facili barriere.

Roma, 18 gennaio 1920.

Fascio Ferrovieri Italiani.
Associazione Nazionale Ferrovieri Movimentisti.
Unione personale attivo servizio lavori.
Unione personale seconda categoria.
Unione Nazionale impiegati ferroviari.

* * *

I fiduciari dei Comitati Centrali delle Associazioni Fascio Ferrovieri, Associazione Nazionale Movimentista, Unione Personale Attivo dei Lavori, Unione Personale 2ª Categoria, Unione Impiegati, riuniti plenariamente e presa in esame la situazione creata alla classe dalle trattative tra organizzazioni e Governo, hanno approvato un ordine del giorno col quale invitano i propri associati a non scioperare.

Il Consiglio dei Ministri

Anche oggi — convocato d'urgenza — si è riunito alle 17 a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri, al quale sono intervenuti tutti i membri del Gabinetto presenti a Roma.

Il vice-presidente del Consiglio on. Mortara ha dato ampie informazioni sulla situazione interna del paese e sull'andamento delle trattative di Parigi.

Quindi il Ministro dei Trasporti — che qualche minuto prima dell'inizio del Consiglio ha avuto un importante colloquio col direttore generale del Movimento comm. Bernardi, che lo aveva raggiunto a Palazzo Braschi — ha illustrato l'andamento dell'agitazione dei ferrovieri iscritti al Sindacato, e la condotta da lui tenuta di fronte a questa agitazione, condotta che nelle linee generali è segnata dal comunicato « Stefani ».

Si ha sempre più l'impressione che il Sindacato porterà i suoi federati allo sciopero per domani alle sei; e malgrado che circoli una voce secondo la quale alcuni dei dirigenti il Sindacato stesso sarebbero riusciti ad imporre la tattica della trattativa pacifica col Ministro col quale si afferma dovrebbero avere stasera un abboccamento fuori del Ministero dei Trasporti.

Allo sciopero dunque andrebbe il 50 0/0 circa del personale: la maggioranza di quello di trazione e veicoli. E' incerto se vi aderiranno quelli del personale viaggiante tra cui all'ultimo momento sarebbe prevalsa l'idea temperata; non vi aderirebbe il personale addetto alle linee, quello addetto al movimento e quello addetto agli uffici. Sarebbe dunque un insuccesso clamoroso degli estremisti, che per partito preso vogliono spingere i ferrovieri alla violenza, secondo un piano politico che è stato ormai completamente smascherato.

Il Governo ha, intanto, preso tutte le necessarie disposizioni per garentire la libertà del lavoro ai numerosi ferrovieri che resteranno in servizio, per garentire un servizio — sia pure ridotto — di traffico di passeggeri e di merci, per assicurare la regolarità di questo servizio, per disciplinare il traffico con l'ausilio del naviglio e degli autocarri.

Il Ministro delle Poste e Telegrafi on. Chimienti — che non ha affatto presentate le proprie dimissioni come ha erroneamente annunciato un giornale della sera — ha fatto una nuova relazione sull'andamento dello sciopero dei postelegrafonici e dei risultati che danno le provvidenze che si vanno di mano in mano adottando per fronteggiare il movimento. Un giornale della sera annunzia, intanto, che domani il movimento dei postelegrafonici cesserebbe; la notizia non risulta affatto fondata, non essendosi entrati ancora nella fase conclusiva dell'agitazione.

Al momento di andare in macchina l'importante Consiglio continua ancora.

Pel riconoscimento giuridico delle classi

In seguito alla riunione dei deputati e dei consiglieri del P. P. I. presenti a Roma, il segretario politico don Sturzo si è recato dal Sottosegretario Ruini nell'assenza del ministro Ferraris per far presente il voto del Partito popolare circa il riconoscimento giuridico delle classi e la riforma del Consiglio Superiore del lavoro. Il Sottosegretario ha assicurato che già gli studi sono pronti e che il Ministero è disposto ad affrontare il grave problema.

Intorno allo sciopero postelegrafonico

La cronaca dello sciopero dei postelegrafonici, in Italia, ben poco ha di nuovo. In generale, la situazione non ha subito notevoli miglioramenti, nel senso di far ritenere imminente la soluzione della questione. In molte città, ad iniziativa di privati e di associazioni, il servizio non è stato interrotto, anzi si è svolto e si svolge efficacemente. In altre città, come per esempio a Forlì ed a Bergamo, la ripresa del lavoro è già completa. A Genova si va verificando un'intensificazione notevole dei servizi per l'affluenza di funzionari, di amministrazioni e di cittadini. Anche a Milano vi è un lieve miglioramento nella situazione sui giorni precedenti. Nelle altre città la situazione è pressochè immutata.

E' stato accennato da qualche giornale ad una ripresa di trattative tra il Governo ed i rappresentanti del personale. Si è anche detto che il ravvicinamento sarebbe avvenuto per il tramite del segretario generale della Confederazione del lavoro on. D'Aragona, che ne aveva assunto l'iniziativa. A questo riguardo crediamo opportuno di precisare la cronaca dei fatti. La Confederazione generale del lavoro, pur non avendo fatto alcuna dichiarazione ufficiale in proposito, non ha confortato del suo appoggio esplicito lo sciopero dei postelegrafonici, non sappiamo se per speciali ragioni oppure perchè ai dirigenti della Confederazione, che non possono non smarrire il senso della loro grande responsabilità, lo sciopero non appariva sufficientemente giustificato.

Comunque l'on. D'Aragona, forse più come deputato che come segretario generale della Confederazione, oppure sotto questa duplice veste, ha voluto non restare indifferente alla questione, e dopo aver sentito la Federazione postelegrafonica, ieri conferì col sen. Mortara e col Ministro delle poste on. Chimienti che a questo scopo si recò a palazzo Braschi. L'on. D'Aragona avrebbe comunicato ai ministri che il personale riprenderebbe il lavoro soltanto se il Governo accettasse di riprendere le trattative, immediatamente appena cessato lo sciopero. Gli on. Mortara e Chimienti, ricordando che tra il punto di vista del Governo e quello del personale, il dissenso non era irriducibile, avrebbero risposto che essendo stata la questione già decisa dal Consiglio dei Ministri, ogni ulteriore deliberazione al riguardo è riservata alla Giunta del bilancio e quindi al Parlamento.

Il Governo persiste così nel proposito, del resto legittimo e giusto, di investire della questione il Parlamento, ove la discussione potrà comprendere tutto il complesso dei provvedimenti che interessano particolarmente il personale.

Va rilevato che l'agitazione si è manifestata in seguito alla pubblicazione del decreto 5 dicembre sul riordinamento delle amministrazioni dello Stato e le relative tabelle. Dopo la pubblicazione di quel decreto, la commissione reale presieduta dal comm. Carapelle e della quale fa parte Giorgio Ottolenghi richiamò l'attenzione del Governo sulle proposte della Federazione e del Sindacato; ed a questo scopo conferì col Ministro del Tesoro prima e poi col comm. De Bellis, ragioniere generale al Ministero del Tesoro. Tra la commissione ed il Governo l'accordo fu raggiunto, avendo il Governo aderito in notevole parte alle richieste del personale sia per l'aumento che alle tre categorie rispettivamente concerne in 1000, 800 e 600 lire, sia per l'indennità del lavoro notturno. Ma la federazione non fu paga, a differenza del Sindacato, delle proposte concordate e le respinse.

Le cose erano a questo punto quando si verificò la partenza dell'on. Chimienti per Palermo.

L'essersi il Ministro in quel momento allontanato fu un errore, come noi rilevammo, ma la proclamazione dello sciopero per lo meno per l'intempestività e per la mancanza di serie ragioni, fondate su profondi dissensi, fu assurda. La pubblica opinione non si è manifestata certo favorevole alle decisioni avventate del personale, che si è mostrato così poco preoccupato delle necessità d'un grande servizio pubblico. E non si può pertanto non biasimare che il personale sia tuttora riluttante a desistere dallo sciopero, di fronte alla decisione del Governo, giusta e legale, di portare al più presto la questione alla *Camera*, con le migliori disposizioni per l'accoglimento delle proposte del personale.

Il servizio nelle provincie

L'*Agenzia Stefani* comunica in data di ieri:

L'[illegible] data a Roma, ove il [illegible]

volontario dei cittadini ai servizi postali e telegrafici ha assunto l'aspetto di una grande manifestazione civile, è stato largamente seguito nelle altre città.

A Milano, Livorno, Genova si è addivenuti ad una vera organizzazione di servizi sotto la direzione dell'amministrazione postale da parte delle Camere di Commercio, delle Associazioni commerciali e degli Istituti.

A Genova le associazioni commerciali hanno provveduto anche al trasporto delle corrispondenze ordinarie a Torino ed a Milano ed anche di quelle per l'estero.

Intanto al personale direttivo, che fin dal primo momento è rimasto al completo al suo posto, adoperandosi con il maggior zelo ad organizzare i servizi ridotti e spesso a coadiuvare l'esecuzione, ed al personale di seconda e terza categoria, che aveva pure in gran numero resistito alle ingiunzioni delle organizzazioni, rimanendo al proprio posto, si sono andati aggiungendo numerosi impiegati ed agenti che, accogliendo l'invito dell'Amministrazione, hanno ripreso servizio, così che il servizio ridotto, al momento presente, funziona regolarmente ovunque.

In moltissime provincie il personale, al completo, presta servizio normale.

Negli uffici dell'Amministrazione centrale lo sciopero si può dire quasi inavvertito.

Il P. P. I. per la cessazione dello sciopero

Per invito di Don Sturzo si sono riuniti i senatori, deputati e membri del Consiglio Nazionale del Partito Popolare Italiano presenti a Roma.

Il segretario politico riferisce sull'attività spiegata dal Partito Popolare sia per eliminare le ragioni economiche dello sciopero postale-telegrafico, in rapporto ai legittimi desiderati della classe; sia per ottenere affidamento concreto dal Governo sui criteri di riforma burocratica e tecnica dell'organizzazione del servizio, sia perchè venga in generale affrettato lo studio del disegno di legge sul riconoscimento giuridico delle classi.

Egli crede che il Governo sia ormai obbligato a mettersi su questa via, e il Gruppo Parlamentare del Partito Popolare Italiano deve dare largo affidamento alla classe dei postelegrafici di sostenere in Parlamento le proposte concrete che derivino da tali criteri fondamentali.

Dopo ampia discussione alla quale partecipano in modo speciale gli on. Corte, Fantoni, Miceli Picardi, Cavalli, Sandroni, e dopo sentiti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei postelegrafici aderenti alla Confederazione Italiana dei Lavoratori, i presenti alla unanimità propongono il seguente ordine del giorno:

«Il Partito Popolare Italiano rileva anzitutto che il problema del riordinamento dei servizi postali telegrafici e telefonici dello Stato non può essere risolto dal Governo con poteri straordinari; ma deve essere sollecitamente affrontato e risolto dal Parlamento, dando così mezzo alla pubblica opinione e agli interessati di potere partecipare largamente al dibattito;

Rileva pure che tale problema involge di necessità quello economico del personale da doversi risolvere anche in coordinazione con quello generale del Paese, il quale finalmente deve poter trovare con ogni sacrificio la via di valorizzazione la moneta e diminuire i costi della vita;

«Mentre mantiene il suo appoggio a quei postelegrafici che pur fermi nelle loro rivendicazioni economiche e di carriera, non hanno abbandonato il servizio, per civico dovere e per neutralizzare le correnti estranee che sfruttano il malcontento della classe, intendono dare al movimento di protesta una caratteristica politica e rivoluzionaria;

« Fa appello a tutti gli altri ancora dissidenti, perchè ritornino al loro ufficio, con l'affidamento che il Gruppo Parlamentare del Partito Popolare Italiano oltre che fare un'opera di pacificazione presso il Governo, riprendendo con esso le trattative per ogni possibile soddisfazione dei desiderata della classe, porterà al Parlamento Italiano, la forza dei suoi aderenti e l'attività della sua collaborazione, perchè si risolvano insieme i problemi economici e sindacali della classe e si riformi e migliori il servizio pubblico».

I funzionari di prima categoria

Oggi è stata data comunicazione al Ministero delle Poste e Telegrafi della costituzione del *Sindacato Nazionale dei funzionari postali di prima categoria* costituitosi nello scorso dicembre. Il Comitato provvisorio, che presiede al Sindacato, si è dichiarato contrario all'attuale sciopero ed ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato, deplorando che la classe è quasi sovversiva politica dei vari Governi mantenga in continua agitazione la classe provocandola ad azioni estreme;

deplorando che con l'assunzione a funzioni delicate di elementi notoriamente avversi agli interessi del Paese, venga distrutto ogni principio di disciplina e fiducia;

esprime il vivo rincrescimento del personale direttivo per l'attuale sciopero dal quale nuovi danni deriveranno all'economia nazionale;

interessa tutti i funzionari di prima categoria ad esplicare un'opera efficace e persuasiva per indurre il personale scioperante a ritornare immediatamente alla calma ed al lavoro ».

Comizi a Napoli

NAPOLI, 19. — Lo sciopero dei postelegrafonici continua tranquillo: troppa tranquillità per poter fare previsioni intorno ad una possibile composizione... Ieri ebbe luogo uno dei soliti comizi che riuscì affollatissimo. Intervenne l'on. Mascagni, deputato di Siena-Arezzo, ex postelegrafonico, che riferì intorno alla situazione e all'esito dello sciopero nell'Italia settentrionale e centrale. Dopo di che, venne letto ed approvato per acclamazione un ordine del giorno col quale si delibera di persistere nello sciopero sino a quando il problema economico della classe non sarà, con piena soddisfazione, risoluto.

Stamane alle 11 ha avuto luogo un altro comizio alla Camera Confederale del Lavoro con relativo ordine del giorno per lo sciopero ad oltranza. Si è però avuta la comunicazione di una novità. Infatti i capi agitatori e cioè Trojano e Ciarbone sono stati invitati, a mezzo del Prefetto, a trovarsi a Roma domani ad una riunione alla quale parteciperanno Fiorini e l'on. D'Aragona. Il comizio, dopo questa comunicazione si è sciolto pacificamente.

Nell'atrio del palazzo Gravina cioè della Posta Centrale, è stato affisso un manifesto di diffida agli scioperanti: nel manifesto è detto che se dentro il termine stabilito essi non riprenderanno servizio, saranno ritenuti dimissionari. Fino ad ora però, ben pochi si sono presentati. Intanto gli studenti prestano servizio volontario come meglio possono.

Il volontariato a Firenze

FIRENZE, 19. — Lo sciopero postelegrafonico continua senza dar luogo a gravi incidenti; però l'insistenza degli scioperanti ha molto irritato la cittadinanza che si è schierata contro di loro. Intanto oltre 100 egregie persone hanno preso servizio nei vari uffici della città e mercè la preziosa opera loro è stato possibile riattivare quattro succursali e cioè quella di piazza Stazione, piazza Pitti, piazza Beccheria e piazza Cavour. Il personale è composto dal capo ufficio e di volenterosi cittadini. Alla Direzione Centrale è già incominciato il lavoro di cernita della corrispondenza giunta in questi giorni e al più presto essa sarà distribuita agli uffici di zona in modo che i cittadini potranno ritirarla presso le succursali del loro quartiere.

Il primo esperimento ha dato buoni risultati per l'ottima volontà degli impiegati improvvisati che disimpegnano con molta laboriosità le loro mansioni. E' stato possibile anche instradare per Roma, Bologna e Livorno la corrispondenza giacente alla stazione centrale. Anche il telegrafo e il telefono continua a migliorare e il miglioramento sarà progressivo perchè centinaia di studenti si iscrivono per prestare servizio. « L'Alleanza di Difesa Cittadina » e anche singoli cittadini hanno distribuito e distribuiscono sigari ai soldati e dei piccoli doni alle signorine che sono rimaste in servizio.

FIRENZE, 19. — All'Ufficio della Stazione Centrale ferve il lavoro di smistamento, incasellamento, timbratura, ecc., della corrispondenza ad opera di cittadini addetti in parte all'Alleanza di difesa cittadina ed in parte all'Ufficio notizie. Dirigono questo lavoro l'ispettore cav. Scini il direttore cav. Augusto Cattaneo, e il comm. Angelo Orvieto dell'ufficio notizie. Tra le persone intente al lavoro abbiamo notato il principe Corsini, il marchese Torrigiani, il prof. Giorgetti, l'artista comm. Mario Ancona, l'avv. Cuccioni, il dott. Campini, il dott. Rossi, il cav. uff. Riva e i signori Lumbroso, Uzielli, la signora Poligno, e le signorine Santangelo, Pinna, Letti, ecc. Il lavoro per opera di questi improvvisati impiegati procede benissimo.

A Lecce

LECCE, 18. — Continua lo sciopero del personale postelegrafico nel quale ogni giorno più aumentano le defezioni. Tutti gli altri uffici della provincia continuano a funzionare regolarmente ed a Taranto il numero degli scioperanti è ridotto a dodici.

Il cav. Buonocore, direttore provinciale, con la efficace cooperazione dell'ispettore cav. Conte e del personale che non ha abbandonato l'ufficio, ha ripristinato tutti i servizi nell'ambito della provincia.

Stamane in un comunicato pubblicato dagli scioperanti, si minaccia un'agitazione per l'arresto avvenuto ieri di un fattorino che incitava allo sciopero i compagni. Tale agitazione, secondo il comunicato, dovrebbe estendersi ad altre classi di cittadini.

Per la verità tale minaccia non ha impressionato nessuno: d'altra parte i postelegrafici sanno benissimo di non avere alcun seguito e che nel loro movimento sono rimasti isolati.

Ad Ancona

ANCONA, 17. — Lo sciopero postelegrafonico continua tranquillo. Da ieri sera si è iniziata la distribuzione della corrispondenza ai privati nell'ufficio centrale e procede con ordine. Anche il servizio telegrafico è stato in buona parte riattivato.

Numerose domande sono state presentate alla Direzione postale da cittadini che volenterosamente si offrono di sostituire gli scioperanti. Di fatti il servizio di consegna a domicilio dei telegrammi ed espressi è fatto dai volontari civili fin da questa mane.

A Bologna

BOLOGNA, 16. — Le prime due giornate dello sciopero postelegrafonico si sono svolte nella massima tranquillità, e l'astensione è generale. Tutti gli uffici sono chiusi e presidiati da picchetti di Reali carabinieri. Sospeso il servizio telegrafico, è stato in parte riattivato quello telefonico.

Importante per il concorso di scioperanti e per le molte adesioni affermate, è stato il comizio tenuto ieri sera alla Camera Confederale del Lavoro. Hanno parlato vari oratori e tre on.: l'on. Francesco Zanardi, l'on. Corsi di Livorno. Tali discorsi furono come sempre violenti e intonati al più intransigente massimalismo.

Anche in Provincia e in Romagna, come ci consta, l'astensione è stata pressochè totale; ivi per ragioni plausibili non fu possibile attivare in via provvisoria nessun servizio telegrafico di Stato.

Si sono svolti in molti centri riunioni e comizi.

A Livorno

LIVORNO, 19. — Lo sciopero dei postelegrafonici continua. Ciò nonostante i servizi funzionano già discretamente e vanno migliorando di giorno in giorno grazie all'opera dei dirigenti ed al concorso volontario di numerosissimi cittadini. Le telefoniste hanno ripreso il lavoro in grandissima parte.

Ieri al Politeama livornese vi fu un comizio a cui intervennero insieme con gli scioperanti i rappresentanti delle organizzazioni proletarie. Parlò l'on. Modigliani e su proposta del segretario della Camera del Lavoro venne approvato un ordine del giorno con cui il proletariato livornese si impegna a dichiarare lo sciopero generale qualora non cessi il cosidetto crumiraggio.

Il partito repubblicano
e le agitazioni economiche

Con la presenza dei membri della Commissione Esecutiva e dei rappresentanti di varie Federazioni regionali si è adunata in Roma la Direzione del Partito Repubblicano. Dopo varie deliberazioni di ordine interno la Direzione ha approvato una mozione con la quale « impegna i deputati repubblicani, le sezioni, i repubblicani tutti di partecipare risolutamente e attivamente ad ogni lotta delle classi lavoratrici, non soltanto per portare la solidarietà del Partito, a per affermare e favorire il coordinamento di tutte le agitazioni e di tutte le lotte rinnovatrici, e fa voti perchè attraverso la dura esperienza della inutile lotta dal 1880 in poi, anche per irrisorie riforme e parziali inadeguati ritocchi agli ordinamenti politici e sociali del nostro Paese, il popolo italiano vegga la necessità di un'azione decisiva per la conquista della propria sovranità. »

Tumulti a Firenze
dopo un comizio anarchico
Episodi teppistici - 10 feriti

FIRENZE, 19. — Sabato giunse a Firenze l'anarchico Enrico Malatesta. Gli anarchici fiorentini chiesero ed ottennero dalle autorità che Malatesta parlasse in un pubblico comizio da tenersi in piazza Cavour alle ore 17. Erano stati presi accordi precisi, e cioè, terminato il comizio, i partecipanti si sarebbero dovuti sciogliere nel perfetto ordine senza recarsi in gruppo verso il centro. Tuttavia la questura e il comandante dei carabinieri stabilivano un servizio di rigorosa sorveglianza per impedire qualsiasi tentativo degli anarchici di recarsi in colonna nel centro della città.

Al comizio parteciparono circa duemila persone, metà anarchici e metà socialisti con varie bandiere rosse. Enrico Malatesta fu violentissimo e si scagliò contro i socialisti; dettò le norme per l'azione rivoluzionaria, proclamò la necessità di entrare nelle case e nelle officine senza però nulla distruggere, di arrestare i prefetti e impossessarsi degli uffici pubblici.

Contrariamente ai patti convenuti, appena terminato il comizio una numerosa colonna di comizianti si diresse verso il centro della città, imboccando via Cavour. I carabinieri, circa una settantina, cercarono di sbarrare il cammino agli anarchici; ma questi riuscirono a rompere i cordoni, facendo nascere un violento tumulto che degenerò in molteplici colluttazioni tra carabinieri e la folla. I carabinieri fecero ogni sforzo per ricomporre il cordone, ma ad un tratto essendo stati esplosi dei colpi di rivoltella, — a quanto l'autorità afferma — da parte dei dimostranti, per non essere sopraffatti, risposero con altri colpi d'arma da fuoco. Taluni asseriscono essere stati sparati una diecina di colpi, altri una cinquantina. Certo è che i carabinieri spararono in aria perchè, se fosse stato diversamente, dato che la lotta era a corpo a corpo, si sarebbero avute delle vittime. Finalmente giunsero di rinforzo altri carabinieri e soldati e così fu posto fine al conflitto.

Informate le autorità, in breve accorsero drappelli di soldati di cavalleria che, chiudendo tutte le strade che conducono al centro, impedirono ai dimostranti di effettuare il loro proposito.

Ristabilita la calma, i feriti vennero trasportati ai vari ospedali. Essi sono 19, e cioè:

Bocconi Armido, di anni 18, facchino, ferita d'arma da fuoco alla gamba destra; Settimio Virgilio, d'anni 25, venditore ambulante, arma fuoco gamba sinistra; Fabbri Rosa, d'anni 37, fer. arm. fuoco coscia sin.; Saker Giuseppe, d'anni 44, sassata alla testa; Meini Attilio, d'anni 17, fer. ar. fuoco natica sin.; Benvenuti Raffaele, d'anni 20, meccanico, sassata alla testa; Bonciani Narciso, d'anni 21, falegname, sciabolata alla mano destra; Cirri Edoardo, di anni 16, sciabolata alla testa; Pattenzi Ettore, d'anni 26, fer. ar. fuoco alla testa; Chiani Ugo, d'anni 18, fer. ar. fuoco braccio sin.; Baroncelli Gino, sassato alla testa; Ugolini Gino, sciabolata alla testa; Picchiani Giovanni, d'anni 28, fer. arma fuoco coscia sin.; Scali Gino, d'anni 20, fer. arma fuoco addome; Naldini Virgilio, d'anni 40, fer. ar. fuoco polso destro; carabiniere Lucchesi Mario, sassata alla testa; carabiniere Rigoli Giovanni, fer. ar. fuoco alla natica; Pancani Giuseppe, d'anni 19, sciabolata alla testa; Giuntini Benedetto, sassata alla testa. Alcuni di questi sono stati trattenuti in arresto.

Dopo che i dimostranti furono sciolti, si ebbero vari episodi teppistici. In piazza Cavour la ragazzaglia assaliva una vettura tramviaria fracassandone tutti i vetri a colpi di bastone. In via Lamarmora un capitano fu assalito da un gruppo di dimostranti che tentarono disarmarlo. Accorsero alcuni carabinieri che lo liberarono. Da una parte e dall'altra vennero sparati colpi di rivoltella: furono eseguiti alcuni arresti.

Chi pensa che il miglior modo di tenere da conto il proprio denaro è sempre quello di conservarlo nel cassetto in biglietti di Stato o di Banca, oggi sbaglia grossamente! La carta moneta, oltre che infruttifera, non è mai al sicuro: può venire rubata, trafugata, può essere smarrita, può, perfino, essere rosicchiata dai topi! Invece i titoli di rendita consolidata (quelli del Prestito Nazionale), sono biglietti di Stato fruttiferi, non solo, ma se perduti o trafugati se ne può denunciare il numero e rintracciarli. Ecco un'altra virtù delle cartelle del Prestito!

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno rinnovato per il 1920, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Nella Magistratura

Cefali, cons. della Corte di appello di Catania, è confermato presidente del collegio arbitrale di Catania — Miglio, cons. della Corte di appello di Catania, è nominato presid. supplente del collegio stesso — Mensitieri, cons. della Corte di appello di Catanzaro, è nominato presid. effettivo del collegio arbitrale in Reggio Calabria — Curtis, proc. del Re a Reggio Calabria, nominato presid. supplente del collegio arbitrale suddetto — Martini, cons. della Corte di appello di Aquila, è confermato nella carica di presid. effettivo del collegio arbitrale di 1.o grado di Aquila — D'Onofrio, cons. della Corte di appello di Aquila, è confermato nella carica di presidente supplente del collegio stesso — Timpanelli, cons. della Corte di appello di Roma, è confermato nella carica di presidente effettivo del collegio arbitrale di 1.o grado — Morrone, cons. della Corte di appello di Roma, è confermato nella carica di presidente effettivo del collegio arbitrale di 1.o grado — Marrone, cons. della Corte di appello di Roma, è confermato nella carica di presidente supplente del collegio stesso — Monaco, proc. del Re a Modena, è collocato a riposo — Galli, pres. del trib. di Piacenza, collocato in aspettativa — Ferrara, pres. del trib. di Castrovillari, è nominato consigliere della Corte di appello di Catania — Pagliani, proc. del Re a Borgotaro, è tramutato a Modena — Franco, proc. del Re, in aspettativa per infermità, è richiamato in servizio ed è nominato sost. proc. gen. presso la Corte di appello di Trani — Ferrazzini, pretore di Bojano, è collocato in aspettativa per mesi tre — Maronna, pretore a Bussolo, è tramutato alla pretura di Calanna — Cardona, pretore a Palizzano, è tramutato al tribunale di Sarzana — Primo, pretore a Castellone al Volturno, è tramutato al tribunale di S. Remo — Dispenza, pretore a Massa Marittima, è collocato in aspettativa — Bernardini, pretore a S. Maria della Versa, è tramutato a San Polo d'Enza — Marsiliani, pretore a Triora, è tramutato a Piperno — Bergalli, è nominato vice pretore del 5.o mandamento di Genova.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da: Gratier, dalla carica di vice pretore del mandamento di Verrès — Gilodi, id. id. di Borgosesia — De Gerardis, id. id. di Moliterno — Filoppone, id. id. di Torre Annunziata — Buraggi, vice pretore del 5.o mandamento di Genova, è dispensato dalla carica — Cevasco, id. id. id. — Canestro, id. id. id. — Mezzamuto, vice pretore del mandamento di Centuripe, è sospeso dalle funzioni — Montemurro, proc. del Re a Cosenza, è sospeso dalle funzioni — Costante, proc. del Re a Misurata, è sospeso dalle funzioni — Barea, proc. del Re a Varallo, è tramutato a Pordenone — Pansini, giudice del trib. di Bari, è nominato cons. della Corte di appello di Trani — Brassi, giudice del trib. di Parma, è nominato presid. del trib. di Piacenza — Di Maio, giud. del trib. di Salerno, nominato procuratore del Re presso il trib. di Melfi — Moioli, giud. del trib. di Palmi, è temporaneamente destinato all'ufficio d'istruzione dei processi penali presso il trib. di Busto Arsizio — Bottesini, giudice del trib. di Lucera, è tramutato al trib. di Rovigo — Messina, pretore a Fivizzano, è tramutato a Tolfa — Paolillo, giudice in aspettativa è richiamato in servizio nel mandamento di Canosa di Puglia con le funzioni di pretore — D'Onofrio, giudice di 2.a categoria nel trib. di Isernia, è collocato in aspettativa.

GLI SPORTS

Il volo da Roma a Tokio è cominciato

Ieri mattina dal campo di Centocelle, alla presenza degli ufficiali superiori della Direzione generale d'aeronautica, è partito a mezzogiorno un triplano Caproni 900 H P. con i piloti tenenti Abba e Sessone, il motorista Momo e il montatore Rossi. L'apparecchio era diretto a Gioia del Colle, per proseguire quindi pel noto itinerario, attraverso l'Adriatico, i Balcani e l'Asia Minore.

L'altro Caproni, un biplano 600 H P, con a bordo i piloti Sala e Borello, il motorista Sanità e un operatore cinematografico, ha dovuto rinunciare a partire, per un incidente sopravvenuto che fortunatamente non ha però avuto cattive conseguenze. L'apparecchio è rimasto seriamente danneggiato e non si sa se potrà essere riparato presto, in modo che possa partire entro la settimana.

A giorni spiccheranno il volo i cinque velocissimi Sva, con a bordo i famosi assi della squadriglia d'annunziana.

L'ascensione dell'"Aer I.o"

Allo Stadio Nazionale ieri mattina alle ore 11 ha avuto luogo una interessante e simpatica cerimonia per la ripresa dell'attività dell'Aero Club di Roma con il battesimo del nuovo aerostato *Aer I.o* che ha compiuto la prima ascensione.

Abbiamo ammirato il nuovo sferico, costruito per geniale concessione del capitano Menenti nello Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche; esso segna veramente una notevole novità tecnica degli aerostati. L'argenteo pallone di 900 mc. era già pronto alle ore 11 col suo bel guidone sventolante i colori dell'*Aero Club di Roma*.

S. A. R. il Principe di Piemonte è intervenuto alla festa aerea e si è molto interessato ai vari particolari dello sferico e alle provvisioni pel viaggio. Erano a riceverlo l'on. Di Scalea, Presidente dell'Aero Club, il vice-presidente gr. uff. Vito Pardo, il consigliere tesoriere conte Cantoni Mamiani, i consiglieri gr. uff. Gino Basevi, conte Leopardi Dittajuti, comm. Cimino, marchese di Targiani, ing. Hinna Donesi, e il segretario generale ing. Giovanni Pedace.

Dopo il saluto rivolto al Principe Umberto e dopo brevi e simpatiche parole augurali per la ripresa dello sport aereo in Roma, dette dal benemerito presidente Principe di Scalea, la madrina dell'*Aer*, contessa Marcella Ceriana-Maineri, con ferma mano ha lanciato contro la navicella la tradizionale bottiglia di spumante che si è infranta aspergendola di candida spuma.

Il grido *Eja, Eja, Alalà* e un nutrito applauso hanno salutato l'augurale funzione. Dopo di che l'on. Di Scalea ha presentato a S. A. R. il pilota maggiore Giuseppe Valle, notissimo per le sue eroiche gesta di guerra, la gentile ed ardita baronessa May Wrede, che ha preso parte all'ascensione insieme all'avv. Wuy, a Giovanni Pedace e al costruttore capitano Menenti.

Alle ore 11.45 gli aeronauti, dopo avere salutato il Principe Umberto e tutti gli amici, sono saliti in navicella e fra gli applausi e il ripetuto grido aereo *Eja, Eja, Alalà*, sono partiti.

Fra gli intervenuti notammo la contessa Ceriana Maineri, la marchesa Curtopassi Targiani, la marchesa Gagliardi e signorina, la baronessa Nicotera, la contessa Cantoni Mamiani, la signora e signorina Scednik, le signore Hinna Danesi, Cimino e tante altre di cui ci sfugge il nome; il prefetto comm. Zoccoletti, il generale Barco comandante la Divisione militare, l'ammiraglio Bonaldi che accompagnava il Principe Umberto, il generale De Siebert, il colonnello Ziravo, il colonnello Tardivo, il maggiore Leone, il comandante Valli, il conte Ceriana Maineri, il barone Giunti, il barone Wrede, il marchese Curtopassi, il maggiore Bruno, il comm. Berone, il colonnello Morelli in rappresentanza dell'Aero Club d'Italia, il cav. Voghera, il cav. Belletti, l'ing. Laboccetta, l'avv. De Grossi, il cav. Cresara, il marchese Pallavicino, il comm. Ippolito Bondi, il capitano Tedeschini Lalli, il capitano Ferrero, l'ing. Ruggiero Pugliese, l'avv. F. V. Cortina, l'avv. Palumbo e il nobile Meneghini.

Abbiamo appreso che l'*Aer I.o* ha compiuto una riuscitissima ascensione viaggiando su Roma e verso il mare e ritornando poi verso Roma; gli aeronauti hanno atterrato, dopo cinque ore di volo, alle ore 17.15 a Centocelle.

La nuova stagione di corse ai Parioli

E' stato pubblicato il programma di corse della riunione di primavera, il cui ammontare ascende a L. 725 mila per un complesso di diciannove giornate. Il programma, imperniato sulle consuete prove classiche primaverili dei tre anni, mantiene le sue linee generali, con notevoli aumenti su tutte le corse, proporzionatamente alla rispettiva distanza di esse (es. *Optional, Elinton, Melton, Municipio di Roma* a 15 mila lire).

Fra le nuove corse noteremo, in piano, il *Premio Principe Alfonso Doria* di L. 20 mila (21 marzo) per tre anni ed oltre di ogni paese, sulla distanza di 1600 metri ed il *Premio Duca Leopoldo Torlonia* di L. 15 mila (11 aprile), una corsa mista, per tre anni ed oltre di ogni paese, sulla medesima distanza. In ostacoli il *Premio Marchese Luciano di Roccagiovine* di L. 6000 (11 marzo) steeple-chase per quattro anni ed oltre di ogni paese, sulla distanza di 4100 metri, e fra le corse piane (G. R.) per hunters, il *Premio Francesco Simonetta* di L. 3000 (m. 2100) il 4 marzo ed il *Premio Marino Caracciolo* (handicap ascendente, m. 1600) il 7 marzo.

Tranne le prime quattro giornate, che contano sei corse al giorno, il programma giornaliero di tutte le altre comprenderà sette corse.

Gli incontri internazionali di foot-ball
Italia batte Francia 9-4

MILANO, 19. — Un pubblico enorme ha assistito ieri all'incontro internazionale di calcio fra le squadre rappresentative italiana e francese, che si è svolto al velodromo Sempione. Si calcola che l'incasso sia asceso a ben 100 mila lire. Il *match* è stato movimentato: l'eccessivo dei *goals* segnati è dovuto alla deficienza dei portieri e delle difese d'entrambe le squadre.

L'undici italiano, che ha quasi sempre predominato, ha segnato nove *goals* contro quattro dei francesi.

— *Le riunioni romane*. Ieri sono state riprese le partite del gruppo laziale per il campionato italiano di calcio. La Lazio ha battuto la Pro Roma con 4 a 1. L'U. S. Romana vince sul Roman con 3 a 1: questo incontro non è stato convalidato, per mancanza dell'arbitro designato dal comitato regionale.

La riunione della Iuventus-Audax è stata compendiata da un'interessante match di football tra Iuventus-Aud e Audace che è terminato alla pari con 1 goal contro uno. La corsa dei 400 metri è stata vinta da Giulio Scardola in 59" 2/5, avanti a Cavaliere, Di Marzio, Caparossi e altri. Nella staffetta olimpionica si è piazzata prima la squadra della Pro Roma, composta da Marri, Fiorentini, Felisiani e Scardola. Seconda la società sportiva Spes.

Il "Mafalda,,

GENOVA, 17. — La direzione generale della Navigazione Generale Italiana, comunica il seguente radiotelegramma pervenuto, via Dakar, dal piroscafo *Principessa Mafalda*, in data 16 corrente ore 0.15.

Tutti benissimo a bordo. Arrivo a Dakar 14 mattino, Barcellona 20 sera, Genova 23 all'alba.

Nuove agevolazioni fiscali
per le case popolari

E' entrato in vigore ieri il Decreto Reale contenente i nuovi provvedimenti per le case economiche e popolari e per l'industria edilizia.

Le case popolari ed economiche, i locali di carattere igienico ed educativo, come bagni, asili per lattanti, case per bambini, dopo-scuola, biblioteche popolari, sale di riunione e di lettura, i locali adibiti a pubblici esercizi per provvedere ai bisogni degli inquilini, eccettuati quelli esclusivamente destinati a spaccio di bevande alcooliche, e purchè il reddito effettivo o presunto di tali locali non sia superiore ad un quarto del reddito dell'intero fabbricato; gli alberghi popolari e dormitori pubblici costruiti da Comuni ed Enti morali, fruiscono per venti anni della esenzione dalla imposta erariale e dalle sovrimposte comunali e provinciali.

Le case di abitazione, escluse quelle di lusso, la cui costruzione sia iniziata entro il 5 luglio 1920 e completata entro il 30 giugno 1922, godono della predetta esenzione per dieci anni.

Per la riforma dei ruoli tecnici

I funzionari di tutti i Corpi tecnici dello Stato (ingegneri, geometri, ecc.), sono da tempo in agitazione per l'inesplicabile ritardo nell'applicazione dei nuovi ruoli aperti, decretata fin dal maggio u. s.

Mentre per le altre categorie di funzionari è stato, fin dall'ottobre scorso, provveduto alla loro sistemazione, per quella dei Corpi tecnici, invece, malgrado le assicurazioni, anche ufficiali, nulla sinora è stato fatto.

Per i primi di febbraio quindi i funzionari tecnici dello Stato hanno indetto riunioni in tutte le città del Regno, allo scopo non solo di ottenere la sollecita approvazione dei loro organici, ma altresì il completo accoglimento delle proposte fatte da tempo per essi dai Ministeri competenti e che, pur essendo assai modeste, trovano vivo ostacolo da parte del Ministero del tesoro.

E' da augurarsi che il Governo provveda sollecitamente.

E' ormai provato che non si combatte soltanto con le armi. Tutta la nostra Nazione è stata un esercito disciplinato e mirabile, che ha fatto stupire di sè e s'è imposto vittoriosamente agli increduli. Ora il prestito nazionale che viene aperto dopo la vittoria avrà un esito trionfale, imponente, indimenticabile. Tutti hanno capito che il denaro deve muoversi, deve agire, deve contribuire alla vita nazionale sotto forme collettive. E il prestito nazionale è uno dei pochi mezzi che un paese possegga per assicurare il proprio benessere e la propria esistenza.

REGIO LOTTO
Estrazione del 17 gennaio 1920

Bari	68	45	54	1	69
Firenze	71	65	31	51	57
Milano	88	25	64	27	6
Palermo	42	34	75	6	25
Napoli	72	73	39	75	4
Roma	48	42	52	70	20
Torino	41	84	70	75	6
Venezia	65	36	28	20	83

Sabato 17 corr. alle ore 23.30 colpito da fiero morbo spegnevasi serenamente, munito dei conforti religiosi

l'avv. FRANCESCO BRAMINI

Il padre GIOVANNI, il fratello Cav. COSTANTINO, le sorelle ANNA in Cecchini ed ELISA in Fascini, gli zii Prof. GIOVANNI ed EMILIA PICCININI, i nipoti ed i parenti tutti desolati ne danno il triste annunzio.

Roma, li 19 gennaio 1920.

I funerali avranno luogo domani martedì 20 corr. alle ore 9.30 muovendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Gregoriana 44, per la Chiesa Parrocchiale di S. Andrea delle Fratte, ove presente la cara Salma sarà celebrata la messa di Requiem.

La Salma verrà trasportata ad Acquapendente, per essere tumulata nella Cappella Gentilizia.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

Agricoltura ed industria
nella politica economica italiana

Se dobbiamo credere a certe manifestazioni, che speriamo rimangano isolate, gli agricoltori prendono posizione contro gli industriali, accusando questi ultimi di volere imporre all'agricoltura eccessivi ed intollerabili sacrifizi. E parlano in nome dell'agricoltura italiana, contrapponendo l'Agricoltura all'Industria e lamentandosi ad alta voce perchè l'industria pretende di «soffocare» l'Agricoltura.

In verità non si comprende come le classi agrarie si possano lagnare dell'attuale momento economico e mostrino di non accorgersi che se l'industria ha subito una duplice crisi, sebbene con diversi caratteri, quando siamo entrati in guerra e dopo la fine del conflitto, nè riesce per ora a risollevarsi e a prendere le posizioni perdute, l'Agricoltura invece ha beneficato largamente, senza troppo rischio e senza proporzionato aumento dei costi, del continuo incremento dei prezzi, tenuto pur conto del diminuito valore della moneta; del che sono del resto convincente documento i risparmi realizzati con lodevole spirito di previdenza dai campagnuoli dei più umili paesell, nonostante il calmieramento dei prodotti agrari, che del resto va scomparendo o almeno allargando sempre più le sue maglie. Non possono neanche gli agricoltori lamentarsi gran fatto della finanza della guerra e del dopo guerra, che se non li ha risparmiati non li ha certo aggravati di soverchio. Tuttavia non sono contenti e sopratutto si dolgono della politica economica governativa, perchè minaccia di non dimenticare l'industria e di proteggerla quanto occorre contro le prevedibili aggressioni straniere.

Ora io ritengo questo dualismo veramente esiziale e quasi inconcepibile, fonte senza dubbio di grandi pericoli per l'economia del Paese, la quale, attraversato questo periodo per tutti e non per noi soltanto difficile potrà raggiungere un grado non mai conosciuto di prosperità, se sarà evitato l'infausto errore di sacrificare i presenti interessi agricoli a quelli industriali e viceversa e si riconoscerà che le forze economiche della Nazione non si possono senza grave danno e grave colpa separare e disperdere.

I primi a volere, anche nel loro esclusivo interesse, che l'Italia diventi, come ne ha le attitudini, un grande paese industriale, debbono essere proprio gli agricoltori, per varie ragioni che non saranno mai abbastanza ripetute, tanto più che si dimostra d'ignorarle.

L'agricoltura italiana (relativamente fiorente, in ispecie nell'alta e nella media Italia) era prima della guerra insidiata da un grave e costante pericolo: quello della instabilità dei mercati di esportazione. Le crisi agricole sono assai spesso il riflesso inevitabile di impreveduta crisi commerciali. Basti ricordare i tristi effetti della rottura delle convenzioni commerciali con la Francia nel 1888, di cui risente ancora, dopo tanti anni, il nostro Mezzogiorno, che dovette modificare profondamente l'ordine stesso delle sue culture e restringere sensibilmente la cultura della vite a cui certe zone singolarmente si prestano. Nè dimentichino gli agricoltori le gravi concessioni a cui ci adattammo per imposizione dell'industria tedesca, quando si rinnovarono i trattati di commercio con gli Imperi Centrali pur di assicurare alla meglio la nostra esportazione agraria nella media Europa, senza tuttavia raggiungere pienamente lo scopo. Per evitare o almeno allontanare la minaccia di nuove crisi all'agricoltura italiana ritardammo senza dubbio il nostro progresso industriale a tal punto che negli ultimi anni anteriori alla guerra stavamo per diventare quasi vassalli della Germania. E al tempo stesso gli Imperi Centrali minacciavano d'inasprire la loro politica di protezione agraria a nostro danno, quasi per compensarci della nostra dabbenaggine!

Bisogna che il passato ci serva di lezione. Anzichè seguitare a contrapporre l'agricoltura all'industria e dilaniarci fra noi, facciamo quanto sta in noi perchè l'Italia abbia al più presto una grande industria e una agricoltura veramente moderna, sviluppando armonicamente le due branche della nostra economia. Non dico che l'esportazione agraria non ci debba preoccupare e non debba essere convenientemente tutelata, ma aggiungo che la migliore protezione dell'agricoltura consiste nel garantire ai prodotti agricoli un vasto e sempre più ricco mercato interno, sfruttando tutte le facoltà produttive del Paese e quindi moltiplicando la capacità di consumo. So bene che anche questa ha un limite e che per certi prodotti speciali del nostro suolo non potremo mai contare sul completo assorbimento del mercato interno, sfruttando tutte le facoltà produttive del Paese e quindi moltiplicandone la capacità di consumo. So bene che anche questa ha un limite e che per certi prodotti speciali del nostro suolo non potremo mai contare sul completo assorbimento del mercato interno, ma ciò non toglie che il supremo interesse dell'agricoltura, sopratutto per stabilità e la continuità dei suoi progressi, sia quello di garantirsi più che sia possibile lo smercio dei suoi prodotti in paese, favorendo e non ostacolando il passaggio della Nazione dalla fase prevalentemente agricola, durata sino ad oggi, a quella agricolo-industriale.

«Il nostro Paese ha carattere prevalentemente agricolo» ripete la relazione compilata dalla «Commissione nazionale per il regime doganale dei prodotti agricoli» e quindi bisogna che il regime doganale consenta all'agricoltura il massimo sviluppo all'interno e la massima espansione all'estero. A tale espansione si opporrebbe la politica doganale protettrice delle industrie, in quanto, limitando l'importazione delle materie prime e degli strumenti agrari dall'estero ed imponendo agli agricoltori un maggior costo di produzione, li porrebbe nella impossibilità di sostenere la concorrenza nei mercati esteri, che anzi sarebbero addirittura «chiusi» all'esportazione agricola italiana per manovra di «ritorsione» contro il nostro protezionismo.

C'è in questa considerazione una grande unilateralità e una concezione assai limitata dei veri interessi agricoli e del modo di conciliarli con quelli degli altri produttori. Nessuno si sogna di ostacolare l'importazione delle materie prime indispensabili all'agricoltura e quanto agli strumenti agrari saremmo disposti ad accogliere le proteste degli agricoltori nel solo caso in cui potessero dimostrare che una protezione non esagerata della siderurgia, contro cui si accaniscono, influisce in modo sensibile sul costo dei prodotti agricoli, tanto da limitarne la potenzialità di concorrenza nei mercati stranieri. Ma secondo i calcoli di competenti, che appaiono insindacabili e sui quali ad ogni modo potrebbe impegnarsi utilmente la discussione, la protezione grava sulle macchine operatrici in ragione di meno del due per mille e sul prodotto agricolo in ragione dell'uno per mille. La facoltà di penetrazione nei mercati esteri dei nostri prodotti agrari non sarà certo diminuita per l'incidenza del dazio siderurgico; essa dipende da ben altre e più profonde ragioni. Dipende dai metodi ancora purtroppo arretrati della cultura agricola, in ispecie nel Mezzogiorno, che, trasformati secondo i consigli della tecnica, ridurrebbero di molto il costo del prodotto, dalla quasi completa assenza di una organizzazione commerciale-agricola in ispecie all'estero, sul tipo di quella dei paesi concorrenti, dalla primitiva nostra politica dei trasporti e delle tariffe, che non ha mai protetto sufficientemente i nostri traffici.

Ma c'è, si dice, il pericolo della «ritorsione». Ma come? Deve l'Italia diventare finalmente un grande paese industriale come ne ha il diritto e come può diventarlo se non applicando gli stessi metodi che hanno seguito tutti gli altri paesi, a principiare dall'Inghilterra, nel periodo di trasformazione dell'economia nazionale da agricola in agricola-industriale? La storia ci dimostra che la protezione è indispensabile perchè un paese possa, con suo e generale vantaggio, assicurare l'esistenza permanente di certe industrie-basi, che rappresentano come la spina dorsale dell'organismo economico nazionale e per sorreggere certe altre industrie nel periodo di formazione o trasformazione e noi seguitiamo a baloccarci cogli aforismi di importazione britannica, che servirono maravigliosamente all'Inghilterra per imporre al mondo la sua industria gigantesca e ci paventiamo al solo pensiero che, proteggendo il nostro diritto, come tutti han fatto nelle nostre condizioni, gli altri debbano per ritorsione (meglio si direbbe per inqualificabile prepotenza) chiudere ogni via d'accesso alla nostra esportazione. Il che è come dire che se qualcuno fuori d'Italia teme che l'Italia diventi adulta e svolga, come deve, tutte le sue grandi facoltà produttive, pensando all'avvenire e non solo al presente immediato, altro non ci resta che una politica economica di completa rinunzia, ricoverandoci sommessamente sotto le grandi ali della discrezione straniera.

Ma, nel caso speciale, il pericolo della «ritorsione» non esiste, perchè i prodotti tipici della nostra agricoltura meridionale sono indispensabili ai paesi nordici verso cui si dirigono e se gli agricoltori vogliono e lo Stato aiuta convenientemente l'esportazione di essi avrà un incremento sempre maggiore. Tanto più che sarebbe proposito pazzesco quello di chiudere le porte all'importazione dall'estero di tanti prodotti a noi indispensabili. Non temano gli agricoltori. L'importazione delle materie prime e dei prodotti semi-lavorati andrà gradualmente aumentando, a mano a mano che agricoltura e industria progrediranno; soltanto ci occorrerà di limitare relativamente quella dei prodotti finiti, tesoreggiando finalmente, quanto è possibile, le preziose energie del lavoro italiano, che troppo si disperdevano, prima della guerra, a vantaggio precipuo dei paesi stranieri.

Trattenere in patria una parte della nostra emigrazione, che era senza dubbio sovrabbondante e segno evidente di debolezza, deve essere uno dei cardini della nostra politica economica negli anni difficili del dopo guerra. Si chiami pure il capitale straniero a collaborare lealmente col nostro a quest'opera di ricostruzione integrale (come a ragione si augurava di recente il Colajanni) ma non permettiamo all'industria straniera di soppiantare la nostra in un momento che decide del nostro avvenire.

E' questo un'interesse di tutti e degli agricoltori in prima linea, i quali amaramente rimpiangerebbero di avere osteggiato per ingiustificabili preconcetti la formazione di una grande industria italiana il giorno in cui l'Italia fosse divenuta, per sua volontaria rinunzia, una colonia industriale anglo-americana.

Allora altro che minaccie per la nostra espansione all'estero e altro che ritorsioni!

Prof. GINO ARIAS
dell'Università di Genova.

La Patria! Non c'è parola più nobile e legittima di questa. Ogni italiano, in quest'ora di ebbrezza in cui ha visto, per virtù dei suoi figli migliori, avverarsi il sogno dei suoi martiri e dei suoi profeti, la conosce bene e l'ha vicina nel cuore. Ma per assicurare alla Patria i vantaggi della vittoria, occorre fornirle i mezzi per affrontare e risolvere tutti i problemi del dopo guerra. Perciò il sottoscrivere al VI Prestito Nazionale è un dovere per i cittadini, affinchè il loro danaro sia una forza per il bene di tutti e per le necessità più urgenti.

Deschanel eletto Presidente della Repubblica francese

Colpi di scena della vigilia

PARIGI gennaio.

L'elezione del Presidente fu preceduta da un primo colpo di scena che disorientò quanti avevano il convincimento che Giorgio Clémenceau sarebbe stato l'unico candidato.

Il giorno 13 la Camera dei Deputati procedendo alla nomina del suo Presidente, riconfermò in tale carica Paolo Deschanel, tributandogli una calorosissima ovazione fra molte grida di: «A Versailles! A Versailles!» Sebbene il Deschanel dichiarasse a quanti si affrettarono ad interrogarlo sulle sue intenzioni che egli non aveva posta nè poneva la propria candidatura per l'Eliseo, apparve evidente che un certo numero di deputati avrebbe dato il voto piuttosto a lui che a Clémenceau.

Quali erano le origini di quell'inaspettato atteggiamento assunto da una parte della Camera in favore di Paolo Deschanel? Si parlò di un complotto politico preparato da molto tempo, e al quale avevano cooperato intrighi di salotto. Si disse anche che i clericali temendo che se Clémenceau fosse andato all'Eliseo i rapporti diplomatici col Vaticano non sarebbero stati ripresi, ora preferivano di appoggiare un'altra candidatura. E si riferirono frasi che alcune personalità francesi avrebbero pronunciate nel deplorare che Clémenceau fosse candidato alla Presidenza della Repubblica:

«Mandare quell'uomo all'Eliseo — si sarebbe lasciato sfuggire il maresciallo Foch in una conversazione col deputato alsaziano Wetterlé — equivarrebbe a creare un pericolo nazionale!»

Altri parlarono di inquietudini che la candidatura di Clémenceau destava nelle sfere del Quai d'Orsay:

«L'opera di Clémenceau nella politica estera della Francia, è stata nefasta — osservavano alcuni. — Egli si è troppo legato con l'Inghilterra; domani vorrà continuare, anche come Presidente della Repubblica, ad accordarsi con Lloyd Georges. Per evitare tale pericolo mandiamo Deschanel all'Eliseo; così Clémenceau non sarà nemmeno più Presidente del Consiglio».

Mentre tali voci ed i più disparati commenti turbinavano nei circoli politici e sui giornali, ognuno si sforzava di sapere quali potessero essere le precise intenzioni tanto di Clémenceau che di Deschanel. Nè l'uno nè l'altro fino al giorno 15 aveva posto ufficialmente la propria candidatura. Si sarebbero decisi a farlo, entrambi? Oppure, vedendo sfuggire la possibilità d'essere proclamato unico candidato nella riunione preparatoria che avrebbero dovuto tenere l'indomani Camera e Senato, Clémenceau avrebbe preferito che della sua candidatura nessuno parlasse più?

Ma ecco che Clémenceau non tardò a rendere nota la propria linea di condotta. Ad un gruppo di uomini politici che andò a fargli visita, dichiarò:

— Voi sapete che io non ho posata la mia candidatura; ma è stata posata da amici miei col mio consenso; dunque essa è posata!

Ad altri visitatori Clémenceau disse:

— Voi temete che la mia nomina a Presidente della Repubblica possa suscitare gravi dissidii? Ebbene, fatemi credito di due anni e, come vinsi la guerra saprò... vincere la pace!

Clémenceau, dunque, accettava la sfida che Deschanel pareva avergli lanciata. Alla sua volta Deschanel rivelò il suo proposito di non opporsi che lo portassero candidato all'Eliseo.

— Durante la manifestazione resami per la mia conferma a Presidente della Camera — disse — la mia candidatura alla Presidenza della Repubblica è stata posta: lo debbo mantenerla.

Il duello era dichiarato. Strana cosa! Anche venticinque anni fa, Clémenceau e Deschanel s'erano misurati. Ma con vere armi. In seguito ad un violento attacco alla Sinistra, fatto dal deputato Deschanel il pubblicista Clémenceau insolentì l'oratore sulla *Justice*. Ne seguì uno scontro alla spada, durante il quale Deschanel rimase ferito. Adesso i due aspiranti alla Presidenza della Repubblica ricominciano a duellare: ma usando, come armi, i giornali. L'Oeuvre, ad esempio, attaccò Clémenceau con espressioni di questo genere: «L'Eliseo non è il Pantheon, ma non è nemmeno il Palazzo degli Invalidi». Invece il Figaro ne assume la difesa, così: «Se Clémenceau sarà eletto non lo sarà contro nessuno; se invece sarà eletto Deschanel, lo sarà contro Clémenceau».

Le cose stavano a questo punto quando i membri del Senato e quelli della Camera riuniti nel Palazzo del Lussemburgo prepararono un secondo colpo di scena. Su 821 votanti, 408 si pronunziarono in favore della candidatura Deschanel, 389 per quella di Clémenceau, 16 votarono in favore di Poincaré, 10 in favore di Bourgeois.

Da tale votazione — che si poteva considerare la prova generale di quella cui avrebbero proceduto i membri del Senato e della Camera a Versailles l'indomani, si trassero le seguenti congetture. O Clémenceau avrebbe continuato a lottare aspettando che i socialisti, i quali non avevano partecipato alla votazione avvenuta al Lussemburgo facessero pendere la bilancia a Versailles in favore suo. Oppure lo stesso Clémenceau avrebbe compiuta un'abile manovra contro Deschanel, invitando tutti i propri amici a votare per Poincaré.

Così si giunse alla mattina del sabato, con una situazione delle più confuse. Giorgio Clémenceau, che fino a qualche giorno prima era apparso l'unico candidato all'Eliseo, correva il rischio, se avesse mantenuto la propria candidatura, di essere battuto da Paolo Deschanel. E Raimondo Poincaré, che aveva più volte dichiarato di volersi ritirare a vita privata non appena il settennato delle Presidenza fosse terminato aveva molte probabilità di essere riconfermato nell'alta carica per merito principale di colui che, fino a poco tempo prima, era stato un suo acerrimo avversario.

Era, infine, in vista una «sorpresa»: quella dell'elezione di Léon Bourgeois, che pochi giorni innanzi era stato inaspettatamente assunto alla Presidenza del Senato.

Sarti

La cronaca della seduta

(Nostro servizio particolare)

VERSAILLES, 17.

Per quanto le sorti della lotta siano ormai decise, pure nell'aula dell'assemblea nazionale a Versailles vi è un'animazione, un'agitazione insolita. Solo nell'aula però; poichè nelle adiacenze del Castello e lungo la strada che da Parigi conduce a Versailles, tranne un insolito spiegamento di forze e qualche automobile, ben pochi sono i capannelli formati da appassionati politicanti e da curiosi che attendono l'esito della votazione del primo magistrato della Repubblica.

Nell'aula invece — come abbiamo detto — e nei corridoi v'è dell'agitazione, un chiacchierio insolito specialmente fra parlamentari e giornalisti, nell'attesa che sia dichiarata aperta l'assemblea nazionale.

E' noto che Clemenceau ha deciso di ritirarsi in Vandea e rinunciare alla vita politica, e che l'Intesa repubblicana si affermerà compatta sul nome di Deschanel — sul quale convergeranno anche i voti dei socialisti — che non avendo portato candidati propri alla presidenza, hanno deliberato però di concorrere alla riuscita di Paul Deschanel.

A mezzogiorno i parlamentari cominciano a giungere nella sala riservata al Congresso.

Il presidente Bourgeois ed i membri della presidenza hanno fatto colazione a Palazzo.

Gli uscieri lasciano entrare il pubblico munito di biglietti. Nelle tribune si notano molti abiti di lutto.

Verso mezzogiorno e mezzo la sala della seduta comincia ad essere animatissima.

Albert Thomas fa la seguente dichiarazione: Il gruppo socialista ha preso sufficientemente posizione perchè sia necessario definire il suo atteggiamento.

Daniel Vincent vorrebbe che gli amici di Clemenceau aderissero alla candidatura di Deschanel facendolo l'unico eletto della Camera.

Puech non crede al successo di un nuovo candidato. «Cerchiamo — egli ha detto — di assicurare a Deschanel una maggioranza che dia prestigio al nuovo capo dello Stato francese nelle gravi circostanze presenti».

Charles Bernard annuncia che voterà per Clemenceau.

La maggior parte dei parlamentari che hanno votato ieri per Clemenceau hanno dichiarato categoricamente che non vogliono aderire alla candidatura del presidente della Camera e che voteranno per Jonnart o per Leon Bourgeois. Vengono distribuite schede con i loro nomi.

Subito Jonnart e Bourgeois dichiarano di non voler essere candidati.

Deschanel entra nella galleria ad un'ora precisa. Egli è preceduto dalla signora Deschanel e dai suoi tre figli ed è accompagnato da Barthou.

Una dichiarazione di Deschanel

Deschanel è visibilmente commosso; stringe la mano a numerosi parlamentari e ad alcuni giornalisti e fa subito una dichiarazione nella quale dice:

«Alcuni membri della Camera tengono ad affermare oggi che il loro atteggiamento non è stato inspirato da un sentimento di ostilità riguardo a Clemenceau verso il quale avevano proposto di provocare una manifestazione di gratitudine dopo la elezione del Presidente della Repubblica. I senatori e i deputati riuniti per l'assemblea nazionale attesteranno a Giorgio Clemenceau, presidente del Consiglio, la loro riconoscenza per gli indimenticabili servigi da lui resi alla Patria».

Il ministro degli Interni Pams per primo si rende conto che tutto sia bene in ordine ed i membri della presidenza vanno ai loro seggi. Senatori e deputati prendono il loro posto.

L'appello nominale

Leon Bourgeois annuncia che per l'inizio dell'appello nominale è stata estratta la lettera «S».

I membri del Congresso fanno ressa ai piedi della scala che conduce alla tribuna sulla quale è posta l'urna sotto la guardia di Reinach.

Il primo chiamato è Sabaunperie, senatore del Puy de Dome.

La votazione ha luogo per appello nominale a scrutinio segreto.

SARTI.

L'esito della votazione

VERSAILLES, 17.

Deschanel è stato eletto Presidente della Repubblica con 734 voti sopra 889 votanti.

Nei corridoi si danno le seguenti cifre: Jonnart 66, Clemenceau 56, Bourgeois 6, Sadoul, 1 dispersi 3.

Le dimissioni di Clemenceau

PARIGI, 18 (Ritardato).

Come d'uso in seguito alla elezione del nuovo Presidente della Repubblica il Gabinetto presieduto dal sig. Clemenceau ha presentato al Presidente della Repubblica Poincaré le sue dimissioni.

L'incarico a Millerand

PARIGI, 18.

(*Ritardato*). Millerand, dopo essere stato in casa del Presidente del Senato Leon Bourgeois, con il quale ha avuto un colloquio che è durato cinquanta minuti, si è recato alle 19 all'Eliseo.

Il Presidente della Repubblica Poincaré ha chiesto a Millerand di volersi incaricare di costituire il nuovo Gabinetto.

Millerand ha l'approvazione del nuovo Presidente della Repubblica.

PARIGI, 18.

(Ritardato). *Millerand ha fatto le seguenti dichiarazioni: Il Presidente Poincaré ha desiderato innanzi tutto che io vedessi il nuovo Presidente della Repubblica Deschanel, con il quale ho avuto una lunga e cordialissima conversazione.*

Al momento di prendere congedo egli mi ha detto: «Andate, tutti i miei voti vi accompagnino».

Mi sono pure intrattenuto con il Presidente del Senato e con il Presidente del Consiglio Clémenceau.

Domani in mattinata farò conoscere al Presidente della Repubblica Poincaré la mia risposta all'offerta che egli ha voluto farmi.

Clemenceau a riposo

PARIGI, 17.

Il *Petit Parisien* scrive: Clemenceau andrà alla fine della prossima settimana a riposarsi nella Vandea ove comincerà a scrivere le sue memorie sulla guerra. Il Presidente del Consiglio rinuncia definitivamente alla vita politica, non intende ritornare al Parlamento ed abbandona la sua penna di polemista. Ai suoi intimi egli avrebbe dichiarato: «Non collaborerò più a giornali; voglio scrivere un libro».

La Francia è riconoscente a Clémenceau

PARIGI, 17 (ritard.)

Secondo il *Journal*, nei circoli parlamentari si è incominciato a discutere il mezzo per dare a Clemenceau un sensibile attestato di gratitudine nazionale. Gli uni vorrebbero prendere esempio dall'Inghilterra e parlano di una donazione nazionale, altri penserebbero di far votare una legge che costituirebbe eccezionalmente per Clemenceau un seggio di senatore a vita.

Alcuni sarebbero favorevoli all'una ed all'altra proposta.

L'Italia, dopo la vittoria incomincia a percorrere la sua vita trionfale di grandezza e di fortuna. Questo sentono tutti i buoni cittadini, e perciò essi debbono offrire allo Stato tutti i loro disponibili mezzi economici, per dare una vera base a questa grandezza e a questa fortuna. Il sesto Prestito Nazionale è per il buon italiano uno di quei doveri essenziali da cui la nostra Nazione può trarre forza a valorizzare tutte le sue energie migliori che la guerra ha rivelato al mondo. Se anche non ci fossero queste ragioni supreme e ideali, basterebbe riflettere che le cartelle fruttano un reddito altissimo.

Il nuovo Gabinetto portoghese

LISBONA, 15 (ritar).

Il nuovo Gabinetto è stato così costituito: Presidenza del Consiglio e affari esteri: Costa — Interno: Granjo — Giustizia: Carvalho — Guerra: colon. Ris — Marina: Morais — Colonie: Barbosa — Commercio: Nanez — Lavoro: Cid — Istruzione: Melo — Agricoltura: Fernandez.

L'officina pirotecnica di Aix les Bains salta in aria

CHAMBERY, 18.

L'officina pirotecnica di Aix Les Bains è saltata in aria. Tre detonazioni furono udite a Chambery. L'espresso di Parigi che passava nelle vicinanze ebbe i vetri spezzati. Il numero delle vittime sarebbe abbastanza elevato.

Teatri ed Arte

"Madama Butterfly„ al Costanzi

Sembra che il Giappone sia in auge. Il «Costanzi» da qualche tempo è invaso da donnine in kimono, più o meno iniziate ai misteri d'amore. Iris si è gettata a sepolto nella cloaca senza aver sorbito neppure una stilla di elixir dalla coppa del piacere. Madama Butterfly si è segata la gola, espiando l'errore di aver innalzato a dignità di idolo un ufficialetto della marina americana. Il pubblico di Roma ha seguito con doverosa attenzione le vicende delle due eroine: ha goduto della vista di glicini in fiore, draghi dipinti e lanterne rosse: si è mostrato generoso di applausi e tutto è finito a maggior gloria di Pietro Mascagni e Giacomo Puccini.

Ieri l'altro siamo stati precisamente chiamati a collaudare il suicidio di Butterfly. E ora dichiariamo senza perifrasi, che la cerimonia, un po' angosciosa, si è svolta proprio bene. Gilda Dalla Rizza ha corrisposto alle aspettative — molto grandi ed altrettanto lusinghiere — di tutti coloro che si sono recati ad ammirarla nella sua nuova incarnazione nipponica. La cantatrice eminente che sa usare con finezza della bella voce che il signore Iddio le ha elargito, che sa muoversi sulla scena con una grazia disinvolta da innamorare, si trova perfettamente a posto nella parte della sentimentalissima sposa di Pinkerton. Ella dà a questa figura muliebre una leggiadria singolare e una forza di passione che veramente commuove. Nell'aria del secondo atto e specialmente nelle scene supreme dell'atto ultimo, la Dalla Rizza ieri l'altro si è affermata con robustezza, strappando all'uditorio i più clamorosi consensi di plauso. Ecco una artista versatile come poche altre e di una sensibilità assolutamente rara: ecco un'artista che, non paga degli allori conquistati ovunque, continua a studiare ed a progredire. Il suo fervore può dirsi esemplare e il suo nuovo successo deve essere segnato nel nostro libro d'oro.

A fianco di Gilda Dalla Rizza ha cantato il tenore Manfredo Polverosi, interprete coscienzioso ed abile, già altre volte applaudito nella stessa opera pucciniana. Il Polverosi ci è apparso un po' freddo al primo atto: però alla fine dell'opera ha avuto momenti fortunatissimi. Il famoso «addio» (che potrebbe ben definirsi il pianto del coccodrillo nord-americano) gli ha dato modo di sfoggiare alcune note acute vibranti e di timbro oltremodo simpatico.

L'intelligenza e la compostezza del baritono Paci nella parte di «Sharpless» debbono essere rilevate e la signora Anita Giacomucci «Suzuki» ha diritto ad un elogio per l'elegante spontaneità della sua interpretazione scenica e vocale.

Concertazione curata con la nota diligenza dal maestro Edoardo Vitale, al quale però rivolgiamo la preghiera di rimettere i cornisti al loro antico posto: così come essi sono collocati ora, la sonorità della orchestra risulta alterata. Nel magno duetto del primo atto, certi *sincopati* dei corni, l'altra sera erano così aspri all'udito, da dare proprio un senso di fastidio e di irritazione a coloro che sedevano un po' in avanti, nella zona sinistra della sala.

Gli scenari di questa *Madama Butterfly* sono buoni, ma non così originali come quelli dell'*Iris*. Ottima la distribuzione degli effetti di luce. Notiamo però, *en passant*, che alcune delle lucciole che errano fra gli arbusti, nella notte nuziale, sono di una grandezza sbalorditiva: sembrano fari con luce intermittente di lampade ad arco voltaico! Bisognerà ridurre le bestie luminose a proporzioni più... accettabili. Per quanto l'Estremo Oriente sia la terra dei mostri e dei miracoli...

A parte questi dettagli che hanno importanza indiscutibile ma non grave, lo spettacolo presenta attrattive fortissime per tutti gli innamorati di Madama Butterfly. E, di fatti, il successo della rappresentazione di ieri l'altro è stato pieno e fervoroso. Il maestro Vitale, la Dalla Rizza e gli altri valenti artisti sono stati chiamati e richiamati al proscenio una infinità di volte.

Domani, martedì, Cio-cio-san si suiciderà nuovamente. Basterà quest'annunzio a mettere in eccitazione anche i degenti per encefalite letargica...

A. O.

AUGUSTEUM

Toscanini e Franck

Il programma del concerto di ieri, diretto da Arturo Toscanini dinnanzi a un pubblico spettacolosamente numeroso, era, in massima, quello del concerto precedente: Berlioz, Strauss, Verdi. Soltanto, in luogo della *Pastorale* di Beethoven, si trovava la *Sinfonia in re minore* di César Franck. Il pubblico ama darsi alle gioie della pastorizia, ma non si sente incline alle meditazioni da eremita: perciò naturalmente preferisce il poema georgico beethoveniano alla ponderosa composizione del Franck, austera, mistica, disadorna.

«Avvolgetevi nel sublime il cui manto è brutto» ha predicato Federico Nietzsche: Franck sembra aver accolto con una tal quale devozione questo precetto nobile e assai pericoloso. Veramente, il manto di cui s'è ricoperto il forte musicista francobelga non è brutto, ma soltanto grigio e greve. Però, coloro che sono avvezzi a veder i moderni sinfonisti paludati di porpora e d'oro o travestiti da arlecchini bizzarri, si sentono un po' a disagio di fronte a un uomo severo, che veste ieraticamente e parla come un apostolo.

La grandezza di Franck sta appunto nel suo dispregio della eleganze mondane e nella ricerca - assidua e vittoriosa - di verità artistiche superbe. Ma quanti sono capaci di apprezzare i possenti concetti espressi dal maestro e dar venia al polifonista di alcune prolissità e alcuni viluppi faticosi? Quanti, ascoltando la *sinfonia in re* e sentendosi oppressi dallo strumentale caliginoso, sanno frenare il grido: *Più luce! più luce!*; quanti? Noi ben comprendiamo le riserve del pubblico che si trova ad un'audizione del celebre e certamente magnifico lavoro del Franck. Non esiste una musica più difficile a intendersi di questa. Wagner, Strauss, Strawinsky, colpiscono subito, se non altro, per il colore e la foga ritmica: Debussy conquista per la estrema sensualità delle sue armonie, per la vaporosità luminosa dei suoi quadretti impressionistici alla Claude Monet: Franck proclama un verbo, senza circonlocuzioni, senza incantamenti storici. Un Fra Savonarola della musica. Non è agevole amarlo appassionatamente, ma chi lo ha ben compreso, è disposto a buttarsi nel fuoco per lui. I discepoli — diretti o indiretti — di César Franck formano la gloria della scuola sinfonica francese contemporanea. Non dimentichiamolo...

Arturo Toscanini ha ieri presentato al pubblico la *Sinfonia in re* in un'edizione di nitidezza estrema, anzi di trasparenza cristallina. Egli ha voluto mantenersi fedele sino allo scrupolo al pensiero dell'autore e di tale fedeltà non si può a meno di elogiarlo altamente. Non una menda, non una debolezza. Però sarebbe stato opportuno, per rendere più accessibile agli ascoltatori la musica franckiana, accentuarne maggiormente le tinte e ravvivare l'allegro iniziale. Così fece una volta Rhené Bâton e allora il pubblico rimase avvinto e decretò alla sinfonia un successo (quasi clamoroso). Ieri, invece, abbiamo assistito a una semi-sconfitta, appena velata di cortesia. Soltanto il *Finale*, tutto pervaso da un'onda di gioia, ha trovato accoglienze oneste e liete. Povero Franck!...

Il resto del concerto non presentava rischi. Lo *scherzo della Regina Mab* di Berlioz, il *Don Giovanni* di Strauss e la sinfonia dei *Vespri siciliani* di Verdi ottengono sempre un trionfo: quando poi questi pezzi sono interpretati da un artista come Arturo Toscanini, il trionfo assume un carattere di impressionante solennità.

Mercoledì avremo, *fuori abbonamento*, il quarto concerto toscaniniano. E godremo dell'audizione della *sinfonia in mi bemolle* (N. 39 di Mozart e del *Preludio e Finale del Tristano e Isotta*.

A. O.

La stagione lirica al "Morgana„

Sabato si è inaugurata al «Morgana» l'annunziata stagione lirica con il *Trovatore* che ha ottenuto il pieno consenso del pubblico. La famosa opera verdiana, nella esecuzione accurata del tenore Camillo della Campolcitaro, del Silvestri e degli altri interpreti, ha suscitato ancora una volta l'entusiasmo della folla.

Un elogio particolare merita il bravo maestro Zuccarini che ha diretto con grande efficacia. Lo spettacolo popolare ha avuto piena conferma di successo anche ieri nella rappresentazione diurna.

Oggi replica del *Trovatore* e domani la *Traviata*.

"La Nostra immagine„ di Bataille al Quirino

Domani sera, alle 21, Irma Gramatica interpreterà per la prima volta la nuovissima commedia di Bataille *La nostra immagine*. L'attesa per questo lavoro del grande scrittore francese è vivissima, ed è facile prevedere una sala affollata del pubblico più intellettuale di Roma.

Stasera alle 21 replica a richiesta generale della deliziosa commedia di Wolf *Le Marionette*.

"Re di danaro„ al Manzoni

La sala del «Manzoni» era sabato sera affollata per la prima rappresentazione della nuova parodia-musicale *Re di danaro*. E' una rivista in tre atti in cui si mettono in evidenza i mali della guerra, gli scioperi, le agitazioni, il *raid* Roma-Tokio, con una caricatura di d'Annunzio, ecc., fino alla scomparsa del danaro, divenuto monopolio dei pesci-cani.

Lo sviluppo scenico non è sempre felice: ma non mancano situazioni comiche; battute piene di spirito e macchiette graziose. Sul palcoscenico si vedono sfilare personaggi notissimi, fra cui i deputati Abbo, Bissolati, Chiesa, Marcora ed altri.

I motivi musicali di moltissimi autori tanto di opere, che di operette, sono felicemente scelti.

Bellissimi i costumi e gli scenari del Tosafondi.

Il pubblico rise assai e applaudì calorosamente gli artisti, sopratutto Scarpetta.

All'ARGENTINA ieri due esauriti, il pubblico che gremiva ogni ordine di posti applaudì il Palmarini, la Capodaglio, il Racca e gli altri interpreti della magnifica commedia in versi di Miguel Zamacois: *I buffoni*.

Questa sera, come da concordato con il Comune di Roma, serata a prezzi popolari. Si darà il lavoro drammatico in tre atti di Dario Niccodemi: *Il rifugio*.

Al VALLE dove ieri Ruggero Ruggeri fu applauditissimo ne «*Il piccolo santo*», stasera *L'amore veglia*.

Al NAZIONALE con stasera Petrolini dà l'ultima recita della stagione, ricordiamo per domani sera l'inaugurazione della stagione di Musco con *L'aria del continente*.

Ai PICCOLI — E' annunciata prossima la ferie di *Pinocchio*.

Salone Margherita

Grandi e meritati applausi a *Fosca Umbra*, *Fortunello e Cirillino*, *Enigma*, etc. Oggi debutto di *Nina Destrée*, dicitrice elegantissima.

Arizona! all'Apollo

Ieri sera il ricco programma ottenne un clamoroso successo.

La prima rappresentazione di *Arizona!* del compositore *Rossnyai* suscitò il maggior entusiasmo per la sua mirabile esecuzione, col concorso di *Miss Muscite* e *M. Frederik*: canto, danza, mimica ed eccentricità forma l'intreccio del bel lavoro.

Arizona! questa sera si replicherà preceduto da uno sceltissimo spettacolo di varietà con *Emma Sanfiorenzo*, con i fortissimi ginnasti *Marcantoni*, con *Pinkert*, equilibrista straordinario, ecc.

SPETTACOLI del 20 gennaio 1920

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia dramm. Umberto Palmarini
LUNEDI' 19 — Ore 21 a prezzi popolari:
Il rifugio
Commedia in 3 atti di D. Niccodemi

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica
LUNEDI', 19. — Riposo.
MARTEDI', 20 — Ore 21 (12.a abbon.) Seconda rappresentazione
MADAMA BUTTERFLY
Protagonista Gilda Dalla Rizza - Pinkerton Polverosi Manfredi. Direttore VITALE.
MERCOLEDI', 21: — Ore 20.30 (fuori abb.) a prezzi popolari:
LA WALKIRIA
VENERDI', 23 — Ore 20.30 (fuori abb.): a prezzi popolari:
LA FORZA DEL DESTINO

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana [illegible]
LUNEDI' 19 — Ore 21 replica:
Re di danaro
Parodia musicale di V. Scarpetta

TEATRO QUIRINO
Compagnia dramm. IRMA GRAMATICA
LUNEDI' 19 — Ore 21:
Le marionette
Tre atti di Wolf

ADRIANO — Compagnia di operette «Nuovissima» — Ore 21: *Madama di Tebe*.

ELISEO — Compagnia d'operette «Città di Palermo» — Ore 21: *Casta Susanna*.

KURSAAL ROMA — Ore 16 e 21: Due grandi spettacoli del Circo equestre Bisini.

METASTASIO — Compagnia «L'originalissima» — Ore 16: *Oltre l'Isonzo* e *Casta famiglia*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il Trovatore*.

NAZIONALE — Compagnia Comica di E. Petrolini — Ore 21: *Acqua salata* — Petrolini nel suo repertorio.

PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Ali Babà*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggero Ruggeri — Ore 21: *L'amore veglia*.

VARIETA'

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). Spett. di prim'ordine.

CRONACA DI ROMA

La Deputazione provinciale per il VI Prestito Nazionale

Per iniziativa della Deputazione Provinciale di Roma, e sotto la presidenza dell'on. Tomaso Tittoni: presidente del Senato del Regno, del Prefetto di Roma, comm. Zoccoletti, del Sindaco di Roma, on. senatore Adolfo Apolloni, del vice-presidente del Consiglio Provinciale di Roma Ludovisi, e del presidente della Deputazione provinciale di Roma: duca comm. Pietro Lante della Rovere, si è costituito un «Comitato provinciale Romano di Propaganda per il VI Prestito Nazionale».

Alla riunione indetta a tale scopo, presso il Palazzo Provinciale intervennero: l'on. Tommaso Tittoni — il Prefetto di Roma, il vice-presidente Ludovisi, il Presidente della Deputazione provinciale di Roma, duca Lante della Rovere, l'assessore comunale Del Vecchio, per il sindaco di Roma, l'on. senatore Don Fabrizio Colonna, l'on. Federzoni, l'on. Di Fausto, l'on. Mecheri, il comm. Persico, primo presidente della Corte d'Appello, Barco cav. Lorenzo, comandante la Divisione Militare di Roma. I deputati provinciali: Baccelli avv. comm. Pietro; Cruciani Alibrandi avv. comm. Fabio; Morelli avv. comm. Pio; Mauri avv. comm. Mauro; Buzi cav. avv. Luigi; Giacomini cav. Augusto, per la Camera di commercio. Il R. Intendente di Finanza Zacchi ing. comm. Pietro; capo del Compartimento di Roma delle Ferrovie dello Stato; Iachini avv. comm. Enrico, per il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati; Altavazzi avv. cav. Vittorio, presidente del Consiglio notarile del Distretto di Roma, Civitavecchia e Velletri; Passarelli ing. ... presidente dell'Ordine degli ingegneri ed architetti; Ballerini d.r gr. uff. Enrico, presidente dell'Ordine dei Medici; Valentini prof. dr. cav. Leonardo, presidente dell'Ordine dei Veterinari; Barbetta avv. Mario, sindaco di Velletri; il cav. Tafuri, commissario di Civitavecchia, il comm. Roer, segretario generale ff. della Deputazione provinciale di Roma. Il signor Teodori, per l'Associazione Nazionale fra i mutilati di guerra, sezione di Roma; Torlonia gr. uff. Don Augusto, presidente dell'Associazione commerciale, industriale, agricola romana; Cartoni comm. Ercole, presidente dell'Associazione tra negozianti ed industriali di Roma il comm. Enrico Mezmini, presidente dell'Associazione fra i proprietari dei fabbricati e terreni di Roma e provincia, il comm. Cravino, per la Società degli agricoltori italiani; Gabet cav. uff. prof. Augusto, vice-presidente della Società fra i mercanti di campagna.

Il duca Lante, Presidente della Deputazione Provinciale, illustrò lo scopo della riunione ed il compito del Comitato il quale dovrà costituire come il nucleo propulsore ed animatore di Comitati e Sottocomitati locali, il centro di azione, l'organo in cui verrà ad unificarsi l'attività che ogni membro del Consiglio sarà per svolgere nella speciale sfera della propria influenza e competenza.

Disse che duplice dovrà essere l'azione del Comitato: di propaganda e di agevolazione delle operazioni di sottoscrizione, e che perciò non solo occorre dimostrare, con adeguati argomenti di persuasione, la convenienza di sottoscrivere il più largamente possibile al nuovo Prestito, in quanto rappresenta un eccellente investimento di capitale, non solo necessiti segnalare la portata speciale della nuova operazione finanziaria ed il dovere che ha ogni cittadino abbiente di concorrervi nella misura più ampia, ma giovi altresì facilitare — sopratutto per le popolazioni dei più piccoli centri della Provincia, dove non si esplica o si esercita meno che nei grandi centri, l'influenza dei Consorzi bancari — le modalità inerenti alle operazioni di sottoscrizione.

Concluse le sue dichiarazioni con l'augurio del più completo successo all'opera del Comitato, per il bene della Patria che attende, oggi, da tutti i cittadini, nella sua rinascita alla vita di pace, l'entusiasmo di azione e la concordia di armi per cui è riuscita vittoriosa dalla guerra.

Prese poi la parola l'assessore comunale Del Vecchio, il quale recò l'adesione del Sindaco di Roma — impossibilitato ad intervenire alla riunione perchè lievemente indisposto — alla nobile iniziativa della Deputazione.

Parlò da ultimo il Prefetto di Roma. Questi, dopo aver ringraziato il Presidente della Deputazione Provinciale di averlo compreso nel Comitato, assicurò che avrebbe con il più grande fervore collaborato nell'opera patriottica del Comitato medesimo.

Accennò alle ragioni materiali ed ideali che devono indurre i cittadini a sottoscrivere largamente al nuovo prestito, e riferì sui confortanti risultati che già si annunciano da ogni parte d'Italia.

L'Assemblea procedè quindi alla nomina della Presidenza, e stabilì poi, su proposta del Duca Pietro Lante della Rovere, Presidente della Deputazione Provinciale di Roma, di rendere nota la costituzione del Comitato, mediante l'affissione in tutti i Comuni della Provincia, di un manifesto, e di tenere, domenica 25 prossimo, alle ore 10.30, in Campidoglio, una solenne riunione, nella quale parleranno: l'on. senatore Adolfo Apolloni, sindaco di Roma; l'on. Tommaso Tittoni, Presidente del Senato; l'on. Luigi Luzzatti, Ministro di Stato, il vice Presidente del Consiglio provinciale di Roma, comm. Fabio Ludovisi.

Subito dopo terminata l'adunanza, si è riunito l'ufficio di Presidenza, il quale ha proceduto alla costituzione di un Comitato esecutivo composto dei signori: Zoccoletti dr. gr. uff. Riccardo, prefetto di Roma; Lante della Rovere duca comm. Pietro, Presidente della Deputazione Provinciale di Roma; Fortunati comm. Alfredo, vice-presidente della Camera di Commercio di Roma; Del Vecchio avv. comm. Pietro, assessore comunale di Roma; on. dott. Luigi Federzoni; marchese Benedetto Guglielmi; on. d.r Marire Egilberto; principe D. Augusto Torlonia, presidente dell'Associazione Commerciale, Industriale, Agricola Romana. I consiglieri provinciali signori Pierantoni avv. comm. Gino, Bandiera prof. comm. Filippo per il circondario di Roma; Zegretti on. gr. uff. Raffaele, Buzi avv. cav. Luigi per il circondario di Frosinone; Montani gr. uff. Aristide, Barbetta avv. Mario per il Circondario di Velletri; Cruciani Alibrandi avv. comm. Fabio, Carosi Martinozzi conte dr. Nestore per il circondario di Viterbo; Alibrandi comm. Tommaso, Sili dr. Mariano per il circondario di Civitavecchia.

La Presidenza del Comitato, memore dell'opera efficace svolta dall'elemento femminile nei precedenti Prestiti, stabilì altresì di promuovere la costituzione di un Comitato di autorevoli signore.

Tutti gli italiani in quest'ora di crisi storica che attraversa la Patria debbono convincersi che sottoscrivendo al nuovo Prestito della Pace e del Lavoro fanno un bene al proprio Paese e fanno un bene a sè stessi.

Se essi non l'intendono, debbono subito convincersi che, non sottoscrivendo, rischiano insensatamente di compromettere qualsiasi loro bene, qualsiasi loro avere, qualsiasi disponibilità. Lo Stato siamo noi stessi.

Il ritorno delle principesse reali

Un'affettuosa dimostrazione popolare

Ieri sera, verso le ore 17, le principesse reali Iolanda e Mafalda hanno fatto ritorno a Roma da San Rossore in automobile.

Un lievissimo incidente — il motore aveva subito un improvviso guasto — provocò una improvvisa fermata nelle vicinanze di Porta Maggiore.

Le popolane del quartiere, riconosciute le principesse reali, si affollarono intorno all'automobile e fecero loro una affettuosa e calorosa dimostrazione.

Riparato rapidamente il guasto, l'automobile reale proseguì verso la Reggia.

I servizi postali e telegrafici

Lo sciopero postelegrafonico, ufficialmente, perdura, giacchè il Comitato segreto che lo ha organizzato, così, sebbene la organizzazione si sia dimostrata assai deficiente, non non ha ancora proclamata la sua fine. Ma abbia ancora proclamata la sua fine. Ma revano voci di imminente apertura di trattative per un accordo. L'insuccesso dello sciopero è oramai fuori discussione. Il forte numero di impiegati, oltre la metà, che fin dal principio rifiutarono di aderire all'estremo mezzo non apparso adeguato nè tempestivo, il notevole numero di scioperanti che hanno continuato, dopo le diffide chiare e categoriche, a ripresentarsi agli uffici per non essere dichiarati dimissionari, e, sopratutto, la reazione inaspettata della popolazione, che in breve ha saputo improvvisare un esercito di volontari del lavoro, raccolti in ogni classe sociale, dagli alti gradi dell'esercito agli ex-combattenti, dai magistrati agli studenti, dalle dame dell'aristocrazia agli operai delle organizzazioni antibolsceviche e solamente non socialiste, ha gettato lo sconforto, oggi non più celato, negli ideatori dello sciagurato attentato allo Stato.

Si ha l'impressione che fra quelli che ancora resistono, non sia davvero la fede nell'esito finale, ma sibbene un residuo di paura di rappresaglie da parte dei dirigenti e della minoranza più turbolenta, audace e spavalda; tuttavia comprendono di avere commesso un grave errore, di avere raccolto la generale riprovazione, di muoversi in una atmosfera satura di antipatia e di ostilità, e comprendono anche il danno immenso che hanno arrecato, e più quello che, nell'intenzione dei dirigenti, degli Ottolenghi maggiori, avrebbero dovuto recare al Paese in un'ora tanto difficile: c'è una specie di rimorso patriottico che apre loro gli occhi e li esorta a riparare all'errore. E sarà bene lo facciano fin che sono in tempo: non è mai troppo tardi, del resto, per le oneste resipiscenze.

A formare questo nuovo stato d'animo ha contribuito un nobilissimo patriottico telegramma diramato dai non scioperanti postelegrafonici di Palermo, e che è stato affisso all'atrio del palazzo della Posta Centrale a San Silvestro. Il telegramma ammette il disagio della classe, ma aggiunge:

« Riflettete però che noi abbiamo un impegno d'onore. Noi abbiamo giurato fedeltà alle istituzioni in ogni evento. In qualunque momento pensate al sangue versato dai nostri fratelli, ai patimenti vissuti, alle esistenze immolate. Oggi che la vita della Nazione vacilla nelle tenebre del buio, per quella inevitabile ripercussione creata dalla guerra, l'esempio della disgregazione dei servizi di Stato può suffragare le mane politiche tendenti al disfacimento. Per necessità di posizione presa, voi vi troverete domani, senza averne la coscienza, coinvolti in una azione dimostrativa non più di classe, ma di significato politico.

Vi preghiamo quindi di desistere dall'abbandono di posto che non è un'arma nobile anche per il dispregio che si crea verso di noi. Desisterete però con dignità in quanto nell'atto di risipiscenza al Governo chiarerete la vostra fede, che ci si prometta, senza più tergiversazioni ed incertezze, il riconoscimento delle nostre modeste richieste, affrontando immediatamente la questione economica con largo senso di umanità e di giustizia.

Il Capo del Governo è all'estero per trovare una via di conciliazione e di pace che possa annunziare l'alba della riedificazione. A tale conseguimento è indispensabile la coesione della Nazione e noi elementi statali dobbiamo ancora dar prova del nostro incrollabile attaccamento alla Patria. Noi non possiamo assumere impegni di coalizione in conseguenza dell'appoggio che oggi riceviamo. Noi che conosciamo la nostra fede nelle istituzioni, noi che vi vedemmo saldi in momento di trepidazione e di angoscie, non dubitiamo un solo momento che voi non ascolterete il nostro appello ispirato da coscienze purissime che condividono coi voi i lamenti del presente disagio ».

Come abbiamo detto il telegramma ha avuta una vasta eco nel campo degli scioperanti più ostinati, i quali, anche sanno che il Governo è deciso ad essere ben fermo.

E bisogna che così sia: il Governo può, lo ha veduto, contare sulla cooperazione della popolazione; ha in mano i mezzi per mettere a posto i riottosi incorreggibili. Lo faccia, perchè anche i funzionari e impiegati degni e la popolazione sentano che il Governo c'è. E niente debolezze, e niente amnistie. Chi ha rotto paghi.

Intanto — e ne diamo lode senza riserva al Governo — il Ministero delle Poste ha diramato disposizioni alle Direzioni provinciali con le quali si ordina che vengano compilate le note nominative soltanto per gli impiegati che non hanno in questi giorni abbandonato gli uffici ed il lavoro e che risultassero comunque impediti o assenti per giustificati motivi i quali venissero ufficialmente provati.

Per i rimanenti funzionari quindi l'ordine di pagamento degli stipendi è sospeso.

I telefonici

Le comunicazioni telefoniche urbane erano ripristinate senza eccezioni e procedono in modo superiore ad ogni elogio, come non eravamo troppo avvezzi ad avere. Le signorine che non hanno scioperato e quella parte del personale che ha ripreso il lavoro, danno un mirabile esempio di attività, di abnegazione e di zelo: prestano servizio ininterrotto, senza risparmiarsi, senza accordarsi riposo. E di ciò ha buona parte di merito l'influenza morale del direttore comm. Longo, che è circondato da tanta affettuosa stima per la sua bontà, il suo tatto e la sua energia.

Vi è stata qualche interruzione nelle comunicazioni interurbane: ma ciò non è dipeso davvero dal personale. Il personale degli interurbani non ha aderito allo sciopero. Ma vi sono stati i criminosi attentati alle linee, e la interruzione è avvenuta per forza. Riparati i danni, le comunicazioni verranno riprese per tutta Italia. Ormai il personale che si presenta ai turni dà la garanzia assoluta di essere più che sufficiente. Tanto che gli eventuali licenziamenti — in base allo stato giuridico — dei più ribelli rappresenterebbe puramente e semplicemente... una economia sul bilancio dello Stato. Non si poteva escogitare migliore e più evidente mezzo per dimostrare che vi sono troppi impiegati... E non soltanto nell'amministrazione postelegrafonica.

L'Italia al bivio

Dinanzi ad un numeroso pubblico, la presidente della « Pro Patria » professoressa Labriola, ha tenuto in nome di questa, l'annunziata conferenza dal titolo: « L'Italia al bivio », dimostrando essersi trovata l'Italia dal Rinascimento in poi, fuori dalle grandi direttive della politica mondiale.

La conferenziera spiegò la difficoltà che ha un popolo moderno, ricco di motivi spirituali e passato per molte vite, a sapere trarre il frutto della vittoria. Ricordò il concetto di d'Annunzio dalla vita quale conquista attraverso la fatica ed il dolore.

Fece una dettagliata esposizione delle ragioni della crisi profonda della società europea, che, dopo del periodo Napoleonico, vuotatasi vuotando man mano di contenuto, passata per il positivismo ed il materialismo, non ha se non motivi esterni da opporre all'avanzata del socialismo.

Esprime la convinzione che nel socialismo utopistico di tipo francese, in parte modificato per la introduzione della dialettica hegeliana in Germania, erano i germi dell'attuale bolscevismo, coincidente nell'Europa occidentale con la materializzazione delle classi dominatrici che hanno abbandonata la spiritualità e la coltura.

L'oratrice — che nel corso della conferenza si è dimostrata contraria ad ogni concezione di federalismo sia all'interno dello Stato italiano, sia all'estero — ha terminato ricordando che l'Italia non può se non seguire la legge delle vita che appunto è di dominare o farsi dominare.

La commemorazione di G. M. Lancisi

Rammentiamo che domani G. M. Lancisi sarà solennemente commemorato nella sala della Biblioteca Lancisiana, nel palazzo di S. Spirito, alle 10, dal prof. Marchiafava.

La Scuola d'applicazione giuridico-criminale

Sabato sera ha avuto luogo la solenne inaugurazione del IX anno della Scuola di applicazione giuridico-criminale presso la nostra R. Università.

Notati tra i numerosi intervenuti i sottosegretari di Stato on. Grassi, Lapegna e Celli per il Governo, il gen. Vanzo del Tribunale Supremo di Guerra e Marina, lo avv. gen. erariale comm. Tommasi, il comm. Alessandro Doria, prof. Scaduto, Ottolenghi, De Sanctis, Longhi, Niceforo, il comm. Consiglio e tante altre autorità e una folla di professionisti e studenti.

Il prof. Filippo Grispigni fece la sua prolusione trattando con competenza il tema: *La responsabilità penale dell'infermo di mente*, vivamente applaudito. Quindi il direttore on. prof. Enrico Ferri, con una delle sue geniali improvvisazioni, parlò sullo sviluppo degli studi giuridico-criminali in Italia e all'estero, riscuotendo unanimi approvazioni e applausi.

L'« M 14 » vola su Roma

Il dirigibile « M. 14 » ha fatto oggi un volo di prova su Roma e sui colli laziali.

Nella cabina passeggeri si trovavano il senatore Di Lorenzo, il Direttore Generale della Aeronautica comm. Berlini Zotti, i tre figli del Presidente del Consiglio on. Nitti, la signora Mercedes Portica ed altri.

Per i concerti all'Augusteo

In seguito all'interrogazione del consigliere comunale Baratelli in una riunione che ha avuto luogo ieri in Campidoglio fra l'assessore dell'Ufficio X senatore Lanciani, il conte Blumensthil, in rappresentanza della Reale Accademia di S. Cecilia, il consigliere Baratelli ed il cav. Bottazzi, direttore dell'Ufficio Antichità e Belle Arti, si è convenuto quanto segue:

La vendita dei biglietti per i concerti all'*Augusteo* sarà effettuata per i palchi, le poltrone e le poltroncine presso il botteghino di via Ripetta (presso la chiesa di S. Rocco) e per le sedie, anfiteatro e galleria, palchettone e posti aggiunti in via dei Pontefici.

I biglietti di loggione, come di consueto, saranno posti in vendita il giorno dell'audizione al vicolo Soderini.

Saranno vietate le prenotazioni nell'intento di consentire una più larga quantità di biglietti a disposizione del pubblico.

Ogni acquirente non potrà ritirare che un massimo di 4 posti al fine di evitare lo accaparramento.

Infine è stato concordato che pel concerto Toscanini che avrà luogo mercoledì prossimo 21 corrente non siano validi i libretti di abbonamento a serie. La vendita dei biglietti per tale audizione sarà iniziata martedì mattina alle ore 10.

La festa dei bambini al Brefotrofio

Ieri con l'intervento di gentili signore e di alti funzionari del ministero dell'Interno e dell'amministrazione provinciale di Roma, furono distribuiti ai bambini del Brefotrofio giocattoli, dolci, frutta. La più ricca Befana ha loro sorriso nella splendida villa Sciarra, ove le affettuose cure per i nati del povero e dimentico amore non sono mai disgiunte dalla più scrupolosa igiene ch'è la linfa dell'infanzia. S. M. la Regina Elena aveva graziosamente contribuito alla festa, cui dedicarono anche la loro opera l'illustre Presidente della Commissione Amministratrice prof. Parisotti con i consiglieri, l'infaticabile segretario generale commendatore Albini; il dott. Benedettelli, il cavaliere Flaminj, la dott. Santeschi, le pie suore con la Rev. superiora Suor Erminia, il personale tutto dell'Istituto. Il commendatore Bobbio, il cavaliere Sarno e il cavaliere Lamonica espressero al presidente il loro compiacimento per l'ordine perfetto apprezzato nel Brefotrofio e per il florido stato di salute dei bambini ricoverati.

Un banchetto in onore del capo della missione czeco-slovacca

La Presidenza della Lega italo-ceko-slovacca ha offerto una colazione in onore del colonnello Giovanni Seba già capo della Missione militare ceko-slovacca in Italia ora nominato Console generale a Trieste.

Il presidente, on. Principe di Scalea, ha rivolto al colonnello Seba un vibrante e patriottico saluto, inneggiando alle relazioni sempre più cordiali fra le due Nazioni. Rispose con belle parole di ringraziamento il colonnello Seba, festeggiatissimo dai convenuti. Il pensiero degli amici lo segue a Trieste, dove continuando a lavorare in pro del suo Paese, egli rinsalderà sempre più la solidarietà di interessi tra la Ceko-Slovacchia e l'Italia.

Le promozioni dei sottufficiali a sottotenenti in S. A. P.

(IV sezione del Consiglio di Stato)

Il maresciallo maggiore di fanteria sig. De Vida Francesco, al quale era stata negata la nomina a sottotenente in servizio attivo permanente — non ostante fosse stato dichiarato idoneo dalle competenti Commissioni di avanzamento — perchè non aveva compiuto il corso allievi ufficiali di complemento, ricorse a mezzo dell'avv. Franklin De Grossi all'Ecc.ma IV Sezione del Consiglio di Stato, la quale annullò il provvedimento ritenendolo illegale, in quanto il Ministero della Guerra e il Comando Supremo non potevano, in aggiunta alla legge, pretendere un requisito che dalla legge stessa non era richiesto.

La decisione di eccezionale importanza interesserà vivamente la benemerita categoria dei sottufficiali.

Presidente: senatore Sandrelli. - Estensore: consigliere Ambrosino. - Difensore: avv. Franklin De Grossi.

Solenne commemorazione all'Università

Ieri, nell'Aula dell'Accademia al Policlinico Umberto I, sono stati solennemente commemorati gli Accademici defunti professori: sen. F. Todaro, sen. L. Luciani, A. Tamburini, E. Campana, E. Rossoni, F. Scalzi, G. Marchesi, M. Magini, F. Fulci.

Al tavolo della Presidenza erano il prof. Ascoli, v. presidente dell'Accademia ed il segretario prof. N. Lecotta.

Apre la seduta commemorativa il prof. Ascoli che ricorda brevemente i varii Accademici defunti.

L'Accademico prof. Versari commemora il prof. Todaro, di cui fu discepolo e ricorda il patriota che partecipò alla guerra dell'indipendenza e la vasta opera scientifica da lui compiuta.

L'Accademico on. prof. Baglioni commemora il prof. Luciani, a cui è succeduto nella cattedra di Fisiologia, ricordando la complessa opera scientifica dell'illustre fisiologo.

L'Accademico prof. Sante De Sanctis commemora il prof. Tamburini mettendo in rilievo l'opera scientifica da lui svolta e quanto a lui deve la psichiatria italiana.

Il prof. M. Carruccio, discepolo del prof. Campana, ricorda il Maestro nella sua vasta opera di scienza e nel suo carattere di uomo.

L'Accademico prof. Giulio Galli, commemora il prof. E. Rossoni, prima ed il prof. Marchesi dopo, trattando delle loro elette qualità di uomini e di studiosi.

L'Accademico prof. R. Dalla Vedova fa il necrologio del prof. F. Scalzi, che fu uno dei soci fondatori dell'Accademia, ricordando l'opera da lui svolta specie nell'insegnamento della traumatologia.

L'Accademico prof. A. Bignami commemora il prof. Magini che fu docente d'Istologia nella nostra Università ricordando il carattere dell'uomo e dello studioso.

Il prof. S. Gussio ricorda il prof. Fulci, dicendo della complessa opera scientifica che egli giovanissimo aveva già compiuto.

Diaz e Thaon di Revel cittadini romani

Giovedì, 22, in Campidoglio, il Generale Armando Diaz e l'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel saranno proclamati cittadini romani.

La solenne cerimonia avrà luogo alle ore 11 nella Sala degli Orazi e Curiazi.

Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale, secondo quanto è stato deliberato nell'ultima riunione della Giunta, sarà convocato per il 26 corr.

Per le signore di buon gusto

E' in vendita in tutta Italia l'ultimo numero di *Donna* — la bella e interessante pubblicazione illustrata femminile che inizia vittoriosamente il suo 17° anno di vita. Ogni lettrice vi troverà articoli, illustrazioni, rubriche pratiche, che l'interesseranno, la divertiranno e le saranno utili. Infatti, *Donna* si occupa di teatro (Conversazioni teatrali di L. Chiarelli), delle donne cinesi (articolo di Bianca Paulucci), di critica letteraria (articolo di Ada Negri), dell'arredamento della casa moderna (articolo di A. Melani), di problemi morali e sociali femminili (articolo di Dora Melegari: « Il senso del misticismo nelle donne »), dal Teatro dei Piccoli a Roma (art. di V. Fraschetti), della scuola del ricamo Sangiorgi di Rimini (art. di Berta Relli), di letteratura (novella di Eleonora Grey), di moda (cronache parigine e oltre 30 modelli), di igiene, di mondanità, di lavori femminili, di cucina, ecc.

La bella rivista *La Donna* (che non dovrebbe mancare in ogni salotto, come in ogni casa, anche modesta di donna italiana) è in vendita ovunque a L. 2. Abbon. annuo L. 48 con diritto al premio dell'Almanacco della donna italiana (estero L. 96). Indirizzo: Roma, via Umiltà 43 — Torino, via S. Teresa 16. — Offrire l'abbonamento a *Donna* ad un'amica, alla sorella, alla madre, alla moglie, alla fidanzata — è il dono più gradito e più gentile — che assicura un intero anno di... riconoscenza.

Per un caso di pietà

Diamo senz'altro tutte le indicazioni necessarie del caso di pietà da noi già indicato e di cui sappiamo che un pio signore ha intanto sovvenuto con lire 30.

Si tratta di Maria Diotallevi, Via delle Grazie 25, soffitta.

ASTERISCHI

Nozze Gini Poggioli.

Si è celebrato il matrimonio del prof. Corrado Gini, titolare di statistica alla Università di Padova, con l'egregia signorina Valentina Poggioli.

Testimoni alla chiesa di S. Giuseppe in Via Nomentana i coniugi Vismara, al Campidoglio il comm. Napoleone Reggiani e il prof. Ugo Conti.

Il prof. Gaetano Grisostomi, funzionante da ufficiale di stato civile, diresse agli sposi una indovinata allocuzione, offrendo la tradizionale penna d'oro.

All'Hôtel Royal si raccolsero poi, per una colazione intima, gli sposi, i testimoni, l'ing. Aldo e la signorina Gini, fratelli dello sposo, i coniugi Hess e la contessa Conti.

Auguri cordiali.

Al Lyceum.

Sezione Musica: la conferenza concerto di Lotti Caldara (I.o del Ciclo Veneto) che doveva aver luogo oggi, sabato 17 corr., è stata rimandata al 29 corrente.

La morte della marchesa Rispoli.

Ieri l'altro si spegnevasi in Roma la Marchesa Berenice Rispoli, nata Baldati-Cerulli. Ella seppe essere degna compagna dell'illustre gentiluomo che fu il Marchese Enrico e nella brillante carriera politica da costui percorsa rifulse non meno per autorità di vita che per amabilità e finezza.

Al march. Arturo, docente della nostra Università, ex magistrato al comandante Arnaldo, capitano di corvetta insegnante nell'Accademia Navale e ai parenti tutti le nostre più vive condoglianze. Il trasporto della salma è riuscito imponente per l'intervento di spiccate notabilità della Capitale. Notati nel numeroso corteo l'on. Greppi, il Ministro del Portogallo, conte Blumensthil, Conti Casale y Figoroa, Contessa Roero di Cortanze, Contessa Fiume, Donna Rachele Lombardo, Conte Pagano Guarnaschelli, contrammiraglio e signora Rosio, conte Galamini, professori Bonini e Semeraro, comm. Nesseli, avv. Paolucio, Traina e D'Ayala, Marchese Bennitti di Guianea, Conte Saletta.

Furto ad una società sportiva

Durante la notte da sabato a domenica i ladri penetrarono nella sede della Associazione sportiva cattolica « Fortitudo » di Borgo e rubarono coppe d'argento, medaglie, targhe d'argento e di bronzo, distintivi, ecc. Il tutto per un valore di qualche migliaio di lire.

Ladri in un appartamento

Il furto è stato perpetrato ieri, in pieno giorno, in una strada principale: via Ripetta.

Abita nel palazzo n. 229 il signor Angelo Fiorelli. Mentre il signor Fiorelli era a passeggio con la famiglia i ladri sono entrati nella sua casa ed hanno rubato 1375 lire italiane, 300 lire in monete d'argento francesi e belghe, sei marenghi d'oro, una collana di perle del valore di 4 mila lire e un orologio d'argento.

Collanne d orologio appartenevano al signor Fiorelli; il danaro era della signora Ida Albicini che coabita con la famiglia di lui.

Una serie di truffe

Bianco Alfredo fu Francesco, di anni 20, da Gallipoli, essendo militare, pensò un bel giorno di darsi disertore e di istallarsi a Roma. Assunse un nome che non era il suo e scese all'Hotel d'Italia in Via Quattro Fontane. Dopo una vita comoda di alcuni giorni che egli trascorse indisturbato alla richiesta del pagamento del conto scomparve. Se non che la polizia, messasi sulle sue calcagna potè acciuffarlo. E così si venne a scoprire che il sedicente Valenzani (così si faceva chiamare) non solo aveva truffato l'albergatore, ma aveva elegantemente portato via duecento lire ed un paletot a tal Basso Vittorio, proprietario del Bar in Via Tritone 60. E chissà quante altre operazioni del genere avrebbe commesse se non fosse intervenuta in tempo la Questura.

Così egli è comparso dinanzi la 10.a Sezione del Tribunale di Roma, presieduta dal cav. Ferro-Luzzi, per rispondere di truffe continuate, di contravvenzione all'art. 436 per aver dato false generalità e di diserzione.

Dal Tribunale il ben fortunato Bianco è stato condannato a soli quattordici mesi di reclusione. P. M. cav. Serena; difensore avv. Egidio Valente.

Sei feriti in un urto da trams

All'angolo del Viale Manzoni con via Merulana, ieri mattina alle ore 11 circa, due convogli della Società Romana (linea 16), l'uno proveniente da San Pietro e l'altro da San Giovanni, si scontrarono per un improvviso guasto al motore della motrice del secondo, che portava il numero 447.

L'urto fu violento: le due motrici uscirono dalle rotaie. E i passeggeri dell'uno e dell'altro convoglio, sballottati, provarono un grandissimo spavento.

Sei di essi, rimasti lievemente contusi e feriti, ebbero le pronte cure all'ospedale di San Giovanni; e cioè: Carlo Bezzantini, abitante in via S. Giovanni in Laterano 121, guaribile in 10 giorni; Salvatore Brescia, abitante in via dei Coronari, 21, conducente della motrice 447, guaribile in 5 giorni; Antonio Guerrieri, abitante in via dei Serpenti, 92, guaribile in 3 giorni; Umberto D'Antoni, abitante al vicolo della Penna, 57, guaribile in 8 giorni; Guido Moroni, abitante in via Teramo 28, guaribile in 10 giorni; Nerio Nunziante, abitante in via Mario dei Fiori 36, fattorino tramviario, guaribile in 6 giorni.

Truffatori in divisa di arditi

Come accadono certe cose non si spiega. Per mesi e mesi alcuni malviventi hanno potuto perpetrare a danno della amministrazione militare una truffa che ha arrecato un danno di oltre 200 mila lire: per mesi e mesi, tutte le mattine questi malviventi, in divisa di arditi, si sono presentati ai magazzini militari a prelevare generi alimentari; e nessuno si è accorto di nulla, nessuno ha avuto il minimo sospetto...

Il giuochetto procedeva con tutta tranquillità e perfetta apparenza legale: quattro arditi guidati da un maresciallo, esibendo i loro bravi buoni di prelevamento, quotidianamente si aggiudicavano — per un preteso distaccamento di stanza ad Oriolo Romano — pane, carne fresca e in scatola, verdure, caffè, zucchero, ecc.

Ora un giorno codesti buoni capitati sott'occhio per la verifica all'autorità dalla quale il magazzino viveri dipende, apparvero, da esame un tantino più accurato di quello degli ufficiali preposti al servizio di distribuzione giornaliera di viveri, ai reparti militari del presidio di Roma, abilmente sia pure, falsificati. Fu un fulmine. I carabinieri vennero subito avvertiti della losca faccenda e si cercò di tener celata la cosa affinchè i malandrini si accusassero da loro stessi.

Ma certo qualche voce si prese la briga di avvisare i falsi arditi che bisognava far punto, poichè nè il maresciallo nè i gregari si fecero più vedere.

Non per questo i carabinieri sono dei pari riusciti ad accertare alcune responsabilità, e prima di ogni altra quella di un tal Oberdan Jacobini che è risultato essere il capo di una banda di delinquenti arricchitosi, in più mesi di attività furfantesca a spese dell'Amministrazione militare.

Ma la stessa anima pietosa che ha soffiato una parolina all'orecchio dei falsi militari, e che evidentemente deve essere al corrente di quello che l'autorità ha disposto per acciuffare i lestofanti, ha dato un buon consiglio allo Jacobini, che insieme alla moglie, una divetta del teatro Iovinelli di Piazza Pepe, è scomparso da qualche giorno, mentre solitamente lo si vedeva sfoggiare lusso e profondere danari un po' dappertutto negli ambienti più o meno *chic* dell'Urbe.

Non per ciò si può dire l'ultima parola su la non più oscura faccenda e i carabinieri lavorano attivamente per assicurarsi la coppia Jacobini, i falsi arditi e tutti i complici, che non devono essere pochi, della complicata truffa.

Suicida al Pincio

Perchè disoccupato, certo Vittorio Zambardi, di 27 anni, da Avezzano, garzone lattaio, ha tentato stamane, al Pincio, di suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella al ventre.

Soccorso dalla guardia municipale Francesconi, dal tenente dei granatieri Raffaello Antonelli e dal soldato granatiere Antonio Palloca, il suicida è stato trasportato all'ospedale di San Giacomo dove le sue condizioni sono state giudicate molto gravi.

Due lettere aveva seco lo Zambardi, scritte di suo pugno, l'una indirizzata al Commissario di P. S. di Campo Marzio e l'altra contenente poche righe di testamento.

Romani arrestati a Livorno

Abbiamo da Livorno, 19:

Ieri sera dopo lungo inseguimento furono tratti in arresto i bersaglieri del 3.o reggimento Giovanni De Angelis di Antonio, di anni 23, Romano Sabbatini fu Enrico, di anni 21, ed Alberto Grassi di Antonio, di anni 21, tutti nativi di Roma. L'autorità di P. S. ritiene che essi abbiano partecipato ad aggressioni e rapine che si susseguono da qualche tempo a Livorno in modo impressionante.

La Raccolta Artistica del conte De Vère

La ben nota Galleria Angelelli di Roma, al Corso Umberto 72, preannuncia la vendita degli oggetti antichi del defunto Conte Alberto De Vère, appassionato raccoglitore di belle cose antiche di raro pregio, stampe e quadri d'indiscusso valore, mobili di buona epoca, porcellane finissime, broccati, arazzi, miniature francesi ed inglesi, tra cui una rarissima eseguita e firmata da *Gainsborough*, in astuccio d'argento cesellato.

La vendita sarà iniziata il 24 corrente nelle salette superiori della Galleria Angelelli e l'esposizione privata avrà luogo il 23.

Richiedere catalogo.

Il Prestito Nazionale e gli abbienti

10 miliardi

Siamo informati che la sottoscrizione del Prestito ha già superati i dieci miliardi.

Il successo del nuovo prestito si delinea ogni giorno più vasto ad onta delle vociferazioni — quasi diremmo delle aspirazioni — demagogiche, le quali dipingono le classi abbienti non ad altro intese che a sottrarsi ad ogni doveroso tributo alla finanza pubblica: ad onta della deplorevole intimidazione esercitata, negli effetti se non nelle intenzioni, dalle risorgenti agitazioni di agenti statali, le quali hanno risollevato lo spauracchio delle preoccupazioni politiche ben più deprimenti delle preoccupazioni economiche, proprio nel punto più delicato e decisivo della crisi nazionale. Ad onta di tutto ciò lo slancio con cui le sottoscrizioni si aprirono, nonchè declinare, tende ad aumentare ogni giorno di più. E non è ardita affermare che la gigantesca operazione di credito, la quale deve fornire all'Erario i mezzi necessari a risanare la finanza e l'economia nazionale, non pure supererà di gran lunga i risultati dei precedenti prestiti di guerra, ma raggiungerà risultati superiori alle più ottimistiche previsioni.

Tuttavia, noi consideriamo i risultati oggi prevedibili non tanto come limiti definitivi, quanto come indici tendenziali del molto di più che il Paese può dare ed è disposto a dare, solo che tutti i cittadini siano consapevoli del loro dovere. Il quale oggi non si concreta in una cifra qualsiasi, ma nel massimo degli sforzi che a ciascuno sia possibile compiere per dare allo Stato il massimo delle disponibilità. Quanto più grande sarà il successo del Prestito tanto più sicuramente la finanza italiana si avvierà verso il suo assetto, tanto più rapidamente il Paese uscirà dalle angustie e dalle inquietudini attuali.

Bene disse l'on. Schanzer nella sua lettera ai senatori ed ai deputati, ed ha poi ripetuto a Milano: « Il successo del nuovo Prestito sarà la prova del fuoco della vitalità, della forza economica, della coscienza del popolo italiano, rialzerà grandemente il nostro credito all'estero ed agirà immediatamente sui cambi e sul regime dei prezzi. »

Ma fra il popolo — lo diciamo con rude franchezza — un posto di più precisa responsabilità e di più alti doveri tocca alle classi dirigenti ed abbienti. Esse che hanno avuto finora, e debbono avere, non in ragione di un privilegio assurdo, ma della capacità effettiva, la direzione della società e dello Stato, debbono dimostrare coi fatti quella fiducia in sè medesime e nello Stato, che sola può confermarle degne della condotta del governo.

Che questo dovere sia sentito e sia praticato, si hanno, per fortuna, segni non dubbi. Pochi giorni fa, la massima organizzazione industriale — l'Associazione fra le Società Italiane per Azioni — rivolse un appello nobilissimo a tutte le sue associate che sono il fior fiore della industria italiana: « Il nuovo Prestito, essa diceva, deve fornire i mezzi alla grande opera della restaurazione nazionale. Ad essa tutti dobbiamo concorrere con slancio, con fervore di fede immutata nei destini della Patria. E prima a concorrere sia la borghesia abbiente. L'esito del Prestito sarà, per così dire, la pietra di paragone della vitalità di essa: darà la misura della sua forza, della sua autorità, della consapevolezza piena dei suoi doveri; dirà se essa sia tuttora meritevole e degna di conservare ed esercitare nel rinnovarsi degli ordinamenti statali quella funzione direttiva in cui sta la ragione stessa della sua esistenza ed a cui la chiamano le gloriose patriottiche tradizioni del suo passato. E gli industriali, che della borghesia sono così notabile parte, risponderanno primi — ne abbiamo ferma fiducia — all'appello della grande Madre comune. Essi, che hanno apprestate le armi della vittoria, forniranno pure i mezzi per metterne in valore i frutti, nonostante i gravi sacrifici a cui sono per ineluttabile necessità sottoposti e a malgrado delle tormentose difficoltà che attraversano il libero sviluppo delle loro attività produttrici. ».

E' veramente un segno dei tempi, un segno delle esigenze sociali e morali trionfanti nella coscienza civile e nel cuore italiano delle classi più elevate, che un così alto e fiero monito sia diretto agli abbienti della maggiore organizzazione capitalistica del Regno. E diciamo meditatamente agli abbienti, e non ai soli industriali. Perchè i doveri che a questi spettano toccano altresì, egualmente, a tutti i possessori di beni.

In particolare per i proprietari ed affittuari di terre che dalla guerra trassero anch'essi guadagni notevoli, potrà farsi questione di maggiore o minore disponibilità di danaro liquido, benchè sia risaputo che nelle campagne il danaro abbonda assai più che non si mostri. Ma, a prescindere dal fatto che le somme sottoscritte possono essere versate in tre rate, l'ultima delle quali scade il 5 luglio 1920 e che tutti possono ottenere anticipazioni da Banche e Casse di risparmio sui titoli sottoscritti, bisogna aver presente che il prestito libero, se sostituisce l'imperativo fiscale e giuridico del Prestito forzoso, contiene un imperativo morale del pari categorico, e che, se non fosse abbastanza coperto, potrebbe e dovrebbe di necessità trasformarsi nell'altro, come è stato espressamente avvertito. Vale a dire quando le sottoscrizioni volontarie non giungessero all'entità richiesta dalle circostanze, sarebbe giocoforza ricorrere a un prelievo obbligatorio ai danni precisamente di quelli che non avessero sottoscritto affatto o avessero sottoscritto scarsamente.

Ciò non toglie che lo Stato agirebbe accortamente se a quelli che non posseggono denari contanti o buoni disponibili offrisse più larghe agevolazioni nei versamenti, nel senso di più numerose rateazioni e di più larghi respiri nelle scadenze.

E' un desiderio pienamente legittimo, che ci viene ripetutamente esposto e che noi segnaliamo volentieri a chi di ragione, come quello che, soddisfatto, può aprire la via a molti e ingenti investimenti.

Nessun avvedimento dev'essere trascurato per togliere ragione o pretesto a imboscamenti di denaro, che potrebbero perciò tanto più duramente essere colpiti.

Tutta la borghesia deve compiere tutto il suo dovere.

E, se i segni non fallano, lo compirà.

ARGO.

La propaganda nelle scuole

L'altro giorno, nell'Aula Magna della R. Università di Roma, si è adunato, sotto la presidenza del prof. *Scaduto*, rettore dell'Ateneo, il Comitato provinciale di propaganda per il VI Prestito nelle scuole, e, dopo discussione intorno ai vari mezzi e modi relativi al suo mandato, ha nominato una Giunta esecutiva composta: del Rettore dell'Università, del R. Provveditore agli studi, del rettore della Scuola superiore di commercio, del preside del R. Liceo-ginnasio «Mamiani», del preside del Collegio Nazareno, di un rappresentante la Federazione nazionale insegnanti scuole medie, di un rappresentante dell'Unione magistrale e della «Tommaseo». Il Presidente ha pregato il R. Provveditore di assumere la delegazione della Presidenza.

Propaganda nell'esercito

Sappiamo che il ministro della Guerra si è rivolto a tutte le autorità militari affinchè dispongano che anche in seno all'esercito sia compiuta nel modo più efficace l'opera di propaganda a favore del sesto Prestito nazionale.

Nei territori di ogni Corpo d'armata, zona, ecc., un ufficiale opportunamente scelto, terrà un ciclo di conferenze per spiegare anzitutto agli ufficiali (che debbono essere i naturali propagandisti nei rispettivi reparti) le ragioni di carattere finanziario politico-sociale che hanno imposto il prestito e le conseguenze disastrose che ne verrebbero se il risultato (di cui, in ogni modo, a tutt'oggi abbiamo già motivo di compiacerci) non riuscisse pari alla giusta aspettativa.

Se sarà necessario, i vari comandi inviteranno a tenere pubbliche conferenze i mutilati di guerra in congedo — fulgido esempio di costante patriottismo — che esercitano giustamente sugli altri militari e sui cittadini in genere, un grande ascendente morale.

Quest'opera di persuasione riuscirà indubbiamente efficace perchè la parola di fede di chi credette nella vittoria e la raggiunse, varrà a trasfondere nel soldato la certezza e la grandezza del risultato e la convenienza e necessità di sottoscrivere.

Discorso dell'on. Belotti a Cremona

CREMONA, 18. — Il sottosegretario di Stato per il tesoro, on. Belotti, ha tenuto ieri a Cremona l'annunziata conferenza di propaganda al VI Prestito nazionale al Teatro Verdi.

L'on. Belotti è stato presentato dal presidente della Camera di commercio, comm. Lanfranchi. L'on. Sottosegretario ha quindi trattato gli argomenti che maggiormente appassionano l'opinione pubblica in questi momenti ed ha concluso inneggiando ai destini indefettibili della Patria.

Dopo il discorso, nel salone della Banca Popolare Cooperativa, è stato offerto un ricevimento in onore dell'on. Belotti.

Un miliardo e 385 milioni a Milano

MILANO, 18. — Il Comitato di propaganda del prestito comunica che le sottoscrizioni a Milano fino al 17 corr. ammontano ad un miliardo e 385 milioni.

Le sottoscrizioni in Liguria

GENOVA, 18. — Il Comitato locale delle Banche consorziate informa che, a tutto ieri, compreso il circondario di Chiavari, la sottoscrizione la prestito nazionale ascendev a a 613.900.000 lire.

La sottoscrizione effettuata presso l'Agenzia della Banca d'Italia a Sampierdarena, a tutto ieri, ascendeva a 29.113.000 lire.

Oltre 150 milioni a Bergamo

BERGAMO, 17. — Questa sera le sottoscrizioni al prestito superano di qualche migliaio di lire i 150 milioni.

728 milioni a Torino

TORINO, 18. — A tutto ieri, la sottoscrizione al 6.o prestito ha raggiunto 728 milioni.

36 milioni nel Trentino

TRENTO, 14. — A tutto l'11 corrente la sottoscrizione al sesto prestito nazionale nel Trentino ha raggiunto la cifra di 36 milioni. Le sottoscrizioni più notevoli sono state effettuate presso la Cassa di risparmio di Trento per 15 milioni; 8 milioni circa presso la Banca Italiana di Sconto; 3 milioni presso la Banca d'Italia; 3 milioni circa presso il Banco di Napoli e 2 milioni circa presso la Banca Commerciale Italiana. I piccoli comuni di Pieve di Ledro e di Torbole, già tanto provati dalla guerra e situati nella zona devastata, hanno sottoscritto il primo per 30 mila lire, il secondo per 20 mila. Le sottoscrizioni affluiscono in tutta la regione con grande slancio patriottico.

L'Associazione generale ufficiali

La Presidenza generale della Associazione generale fra gli Ufficiali in congedo di terra e di mare dirama il seguente appello:

« Nell'intendimento di rafforzare le basi del Credito Nazionale e di consolidare ognora più i frutti della decisiva, gloriosa vittoria italiana, il Governo del Re ha deliberato di intraprendere l'emissione di un 6. Prestito Nazionale. E' un nuovo concorso che viene chiesto al paese, affine di provvedere alla pubblica economia, fonte della fiducia generale, del prestigio italiano e della immancabile grandezza avvenire.

« Lo Stato potrà col ricavato del Prestito fare onore ad impegni imprescindibili, compiere opere indispensabili e proficue, che daranno nuova vita ad intere provincie, sanare piaghe fin qui doloranti e predisporre l'esecuzione di un programma intessuto di lavoro, di redenzione e di giustizia riparatrice.

« Gl'italiani risponderanno con unanime consenso e nobilissimo slancio all'appello che il Governo loro rivolge e l'Associazione generale degli Ufficiali in congedo, conscia della sua patriottica missione, cui verrà mai meno, confida che tutti i suoi soci con l'esempio e con la parola vorranno dare il loro spontaneo appoggio e contributo

La Confederazione cooperativa

La Confederazione Cooperativa italiana continua con largo successo la propaganda in favore del VI Prestito Nazionale, che intensamente svolge in ogni Provincia d'Italia a traverso i numerosi Enti cooperativi confederati (di produzione e lavoro, di consumo, di credito, di case popolari, di excombattenti, ed unioni agricole).

Le notizie, che giungono da ogni parte d'Italia alla Sede centrale della Confederazione in Roma, Piazza di Spagna 93, segnalano, che l'appello da essa lanciato per il Prestito è stato accolto con grande slancio e disciplina da tutte le Cooperative aderenti e in particolar modo nei piccoli centri, in cui è unicamente sentita la voce autorevole delle nostre fiorenti organizzazioni, che hanno sempre curato efficacemente gli interessi delle classi agricole.

In alcune provincie notevolissime somme sono state già sottoscritte dalle nostre confederate e dai loro soci: ingenti somme sono state anche inviate direttamente a S. E. il Presidente del Consiglio. Citiamo tra queste la sottoscrizione di un milione da parte della Cassa di Cosenza, a noi aderente.

E' cominciata la spedizione di opuscoli popolari e stampati diversi di propaganda a tutti i soci delle nostre Confederate.

Il Consorzio Bancario per l'emissione del VI prestito nazionale ha espresso in questi giorni vivi rallegramenti con la Confederazione per il vasto e valido aiuto da essa dato per il Prestito.

La Confederazione Cooperativa Italiana continuerà in questa opera

Nella nuova Polonia

Nostra intervista col colonnello Franchino, capo della missione italiana a Varsavia.

In Italia si conosce poco la nuova Polonia, questa nazione che per le sue naturali energie e per la sua posizione geografica tra la Germania e la Russia è destinata ad avere una notevole importanza nel giuoco delle forze europee. Perciò abbiamo creduto interessante intervistare il colonnello di Stato Maggiore Uberto Franchino che è rimasto per parecchi mesi, dalla metà di luglio in poi, con una nostra missione militare, a Varsavia.

L'unità dello Stato

Gli abbiamo chiesto il suo giudizio sulla costituzione organica del nuovo Stato; ed egli ci ha detto:

« La Polonia è in grandissime difficoltà. E' uno Stato formato, da un giorno all'altro, con tre province diverse: la Posnania, la Galizia e la cosiddetta Polonia del Congresso. Risente ancora della diversità del regime al quale ciascuna provincia era sottoposta. La Posnania, soggetta alla Germania, era più progredita; in Galizia vigeva l'amministrazione austriaca, che, com'è noto, era buona; nella Polonia russa la vita era disgraziatissima. Una eccezione era il suo centro intellettuale e politico: Varsavia. Tutto il resto era grigio.....

« Nei primi tempi si manifestò, appunto per questa diversità dei vecchi regimi, un certo spirito antagonistico. Alla Polonia mancava quel che per l'Italia fu il Piemonte: la forza d'attrazione unitaria.

« Nel giudicare la Polonia bisogna tener conto di questo stato di cose. In un anno la Polonia ha fatto moltissimo. Il problema più difficile è quello dell'amministrazione pubblica. Le scuole, la polizia e simili altri servizi vanno abbastanza bene. Ad esempio, a Leopoli v'è un buon Politecnico industriale. Le ferrovie sono scarse ed hanno un materiale molto deficiente. Specialmente nella parte che fu soggetta alla Russia, la rete ferroviaria ed anche quella stradale erano scarsissime; e ciò perchè la Russia trascurava, a scopo di difesa, le vie di comunicazione. Questa condizione di cose si ripercuote, naturalmente, in modo grave sulla economia nazionale.

« L'Italia, volendo continuare a giovare alla Polonia, potrebbe contribuire a farla uscire dalla fase rudimentale del suo sistema ferroviario, inviando materiale e maestranze che rimangono esuberanti dopo la smobilitazione ».

Abbiamo domandato al colonnello Franchino:

— Come è stato costituito il Governo della Polonia?

— La Polonia è ora retta in repubblica. Capo dello Stato — come le chiamano — è il generale Pildsuski, che proviene dal partito popolare. Durante la guerra egli fu capo dei cosiddetti legionari polacchi e cominciò a combattere con l'Austria contro la Russia; ma poi, quando i tedeschi invadevano la Russia, combattè contro i tedeschi. Allora fu fatto prigioniero ed internato in una fortezza. E' un uomo di grande energia e molto simpatico. Ciò faciliterà il suo còmpito di conciliare i numerosi partiti che si dibattono in Polonia.

« Da principio erano stati creati troppi ministeri; ma nell'ultima crisi ne furono soppressi alcuni inutili.

« Primo presidente del Consiglio fu Paderewski, il pianista illustre, un uomo al di sopra di qualsiasi partito, ammirato da tutti. Egli ha dato molti danari per la causa polacca; inoltre ha donato a Cracovia un monumento a Sigismondo II, il vincitore della battaglia di Tanenberg contro i Cavalieri Baltici. L'inaugurazione del monumento ha dato occasione a grandi feste e a dimostrazioni panpolacche. Ultimamente il partito più turbolento, il socialista avanzato, ha cercato di abbattere Paderewski; egli non si è voluto piegare ad alcune combinazioni politiche, e perciò si è dimesso. E' stato sostituito da Skulski. Non so quanto valga Skulski; non ho potuto vederlo alla prova. Era un farmacista. La maggioranza dei polacchi spera che Paderewski torni al potere.

— In quali condizioni è l'esercito polacco?

— L'esercito si sta formando a poco a poco con gli avanzi degli eserciti prussiano, austriaco e russo e con i legionari che — come ho detto — si erano costituiti durante la guerra. Nei primi tempi vi era antagonismo tra questi diversi elementi dell'esercito, anche perchè una parte di esso, cioè quella comandata dal generale Hailer, che fu per metà equipaggiata ed armata in Italia, dipendeva direttamente da Foch e perciò era facile il dissidio col ministero della guerra di Varsavia. Ma fin dai primi del settembre scorso l'unione dell'esercito è avvenuta, almeno di nome. Prima le truppe avevano uniformi diverse; ora non più.

— E' vero quel che si legge intorno alle buone qualità del soldato polacco?

— Il polacco è un eccellente soldato, sul tipo latino. E' sobrio, disciplinato. Quando marciano, i polacchi cantano o fischiano in coro. Le truppe soffrono difetto di cibo e di vestiario invernale; eppure si battono bene. Ora combattono contro i bolscevichi. Gli ufficiali sono fieri di dare la loro vita per una idea che salverà l'Europa come una volta, con lo stesso stato d'animo, la dettero contro i turchi.

« L'Italia ha aiutato molto l'esercito polacco, dando cannoni e munizioni. Sarebbe molto conveniente aumentare questi invii ed avere in cambio legname da lavoro e carbone.

« Ma v'è molta difficoltà per i trasporti; mancano i vagoni; ed ecco perchè vorrei che l'Italia migliorasse le condizioni ferroviarie della Polonia.

La moneta

Abbiamo chiesto:

— Il difetto di vie di comunicazione paralizza quasi i rapporti economico-commerciali fra l'Italia e la Polonia?

— Li danneggia enormemente. Ma la questione essenziale da risolvere per la Polonia è quella relativa alla difficoltà finanziaria.

« Si debbono unificare le tre monete diverse: il marco, la corona e il rublo. Il marco ha finito per sovrapporsi quantitativamente al rublo che prima era in grande prevalenza. Il ministro delle finanze, Bilinski, che era già stato ministro in Austria, voleva unificare la moneta, sostituendola con una moneta nuova, la « slota », l'antica moneta polacca; ma non è riuscito nell'intento. L'unità monetaria polacca è andata precipitando. Nel luglio scorso con una lira si prendevano due marchi; ora con una lira si prendono sei o sette marchi. In Polonia si stampano troppi marchi. La corona polacca ha seguito le sorti della corona di Vienna. Ma l'economia nazionale della Polonia può resistere e reagire a questa crisi monetaria. La Polonia, specialmente la Lituania, ha grandi ricchezze in boschi e coltivazioni; fonti inesauribili. I pozzi di petrolio di Borislaw sono fra i più ricchi d'Europa. Se il plebiscito imminente andrà bene, la Polonia avrà anche le miniere della Slesia, tra le quali quelle ricchissime di Dambrowa.

« Il paese ha un debito pubblico relativamente non grave: undici miliardi su trenta milioni di abitanti. Ritengo perciò che la Polonia avrà un prospero avvenire.

Tra Italia e Polonia

— L'Italia, dunque, potrà continuare a nutrire viva simpatia per la Polonia? Tale simpatia, oltre che per i vecchi tradizionali vincoli dell'intelligenza, della cultura, dell'arte, aumenterà per i rapporti economici che si stabiliranno; non è vero?

— Precisamente. Nessuna nazione gode in Polonia della simpatia di cui gode l'Italia; non solo a Varsavia, ma in tutta la Polonia. L'Italia ha nei secoli improntato di sè lo spirito polacco. A Cracovia l'arte è italiana. Il palazzo reale e altri magnifici edifizi pubblici di Varsavia furono architettati da artisti italiani. La cultura polacca è completamente italiana. Com'è noto, all'università di Bologna c'erano corsi speciali per gli studenti polacchi. La lingua polacca è, come l'italiana, la più antica delle lingue moderne. Sorse insieme con la nostra: Fra Jacopone può dirsi coetaneo di Sant'Adalberto, autore della Preghiera alla Vergine.

« Quest'affinità spirituale, che ha radici così profonde, coglie ogni occasione per manifestarsi. Il genetliaco del nostro Re è stato festeggiato solennemente a Varsavia, a Posen, a Cracovia. A Varsavia, ad iniziativa del Circolo italo-polacco, a capo del quale è il conte Ladislao Tiskiewicz, si è celebrata una messa solenne, alla quale hanno partecipato il Governo ed il Corpo diplomatico; poi si è tenuto un ricevimento all'Università. I professori hanno ricordato i lunghi vincoli di cultura fra l'Italia e la Polonia. Ha risposto il ministro d'Italia, Tommasini. La città era imbandierata; la popolazione esultante; la festa si è chiusa con uno spettacolo di gala in teatro. A Posen si è tenuta una rivista di truppe con sfilamento davanti ad uno degli ufficiali della missione italiana là distaccato. A Cracovia il genetliaco del Re è stato festeggiato con un gran pranzo delle autorità, al quale sono stati invitati gli ufficiali italiani là di passaggio.

« Le simpatie per l'Italia sono cresciute anche per il fatto delle numerose parentele di polacchi con famiglie italiane. Non si può imaginare con quanto interessamento e — direi pure — con quanta passione il popolo polacco sente gli avvenimenti italiani. Ad esempio, in Polonia è perfettamente compreso il nostro sentimento nazionale per Fiume. Là si accomuna Fiume a Danzica, la città libera che avrà un grande avvenire, essendo uno sbocco marittimo di prim'ordine. Nelle dimostrazioni popolari si grida promiscuamente: — Viva Danzica! viva Fiume!

« Questo stato d'animo italofilo non può non giovarci anche nel campo economico. La Polonia è ansiosa di attivare scambi commerciali e traffici considerevoli con l'Italia. Rimangono — come ho detto — le difficoltà derivanti dalla scarsezza delle comunicazioni e dalla crisi della moneta. Alcuni nostri commercianti non hanno potuto fare affari in Polonia, perchè là non pagavano che in marchi polacchi. Si sta peraltro pensando ai rimedi: si sperimenterà forse un consorzio di Banche. La vita economico-commerciale è in Polonia appena agli inizi. Anche la Inghilterra e la Francia hanno iniziato degli scambi, ma non senza difficoltà. Bisogna unificare la moneta: è questo il problema più urgente.

« Inoltre, Italia e Polonia debbono conoscersi maggiormente. Chi è vissuto in Polonia sa perchè la nuova unità politica formatasi dopo la guerra può guardare sicura verso l'avvenire. Non è soltanto per la sua posizione geografica; ma anche e specialmente per l'indole della sua popolazione che è etnograficamente unita e ha diritto di costituire una compagine nazionale a sè. Il popolo polacco è molto religioso. Ogni festa pubblica comincia con una messa solenne. E' innegabile la sua tendenza alla monarchia, derivante dalle tradizioni storiche. In passato la Polonia aveva un re elettivo. L'imperatore di Germania che aveva proibito in Posnania la lingua e la religione polacca è odiatissimo; e quest'odio si riverbera sulla razza tedesca. D'altra parte, si sente che la Russia, ancora per molto tempo, non potrà avere un governo solido. Perciò la Polonia può essere destinata ad influire in misura importante sull'assetto futuro dell'Europa.

« Ma — ripeto — bisogna conoscerla da vicino.

Gli ebrei polacchi

« Ad esempio, sapere l'influenza che lo elemento israelita ha sulla vita economica del paese.

« Gli ebrei in Polonia sono ebrei speciali. Non costituiscono soltanto una razza a sè, ma anche un partito politico che tende a formare quasi uno Stato nello Stato. Vi è la tendenza a formare la nuova Sion in Polonia; vi è la richiesta di privilegi sostanziali, come quello dell'esenzione dal servizio militare. Numericamente, l'elemento israelita rappresenta il 12 per cento della popolazione; ma, poichè gli ebrei sono quasi tutti dediti al commercio e vivono nelle città, la vita finanziaria è prevalentemente nelle loro mani. A Varsavia sono quasi trecentomila ebrei; altrove rappresentano i tre quarti della popolazione. L'ebreo polacco veste in modo speciale, ha quasi una sua uniforme (palamidone nero, stivaloni e berretto con piccola visiera); porta di preferenza la barba; parla e scrive in una lingua speciale, l'« iddish », che è un miscuglio di tedesco antico con la lingua ebraica; fa, insomma, una vita a sè.

« Nelle grandi città vive in un quartiere a parte, famoso per la sua sporcizia. Durante l'occupazione tedesca faceva molta lega con l'elemento germanico. Da ciò l'avversione dei polacchi della Posnania che votarono l'annessione contro i tedeschi. Dati i privilegi di cui godono, gli ebrei polacchi sono contrari alla eguaglianza dei diritti civili, che rappresenterebbe una menomazione per essi. In seguito ad una missione di ebrei americani in Polonia, capitanata da Morgentau (tedesco, come appare dal nome) alcuni dei privilegi ebraici sono stati riconosciuti dalla Conferenza di Parigi; onde uno stato di tensione d'animo verso gli ebrei. Ma la narrazione dei cosiddetti « pogroms » in Polonia è enormemente esagerata. Molte delle presunte campagne antisemite non sono mai esistite.

« E' certo soltanto questo, ed è necessario tenerne conto: che nelle mani degli ebrei è il commercio e buona parte della industria in Polonia.

— Vi è anche il pericolo bolscevico?

— Mi sembra di no. Il popolo polacco è spiritualmente sano e non s'infetterà facilmente di questa lue. Anche il clero è patriota. Del resto, l'esperimento del regime bolscevico, fatto a Wilna, non può incoraggiare verso movimenti di tal genere.

« Cosicchè, riassumendo — ci ha detto l'egregio colonnello Franchino — ritengo che l'Italia abbia fatto bene e farà bene ad aiutare la nuova Polonia, con la quale è da augurare che, rimossi gli attuali impedimenti, possa iniziarsi una serie di rapporti economici che corrispondano alle simpatie reciproche dei due popoli e le rinsaldino sempre più ».

a. c.

Facendo la *réclame* al Prestito Nazionale è ritornata di moda la vecchia sapienza dei proverbi. Ma ce n'è une che non è stato ripetuto e che oggi è di vivissima attualità: *Meglio tardi che mai.* Chi ha indugiato a sottoscrivere ai prestiti di guerra, dando una scarsa prova di patriottismo, deve affrettarsi a sottoscrivere al Prestito ultimo della Vittoria, per mettere in salvo la propria coscienza e per impiegare vantaggiosamente il proprio danaro. *Meglio tardi che mai;* attenti però di non giungere quando gli sportelli son chiusi.

Il personale dell'"Opera" in isciopero

PARIGI, 19.

Il personale scioperante dell'*Opera* ha respinto all'unanimità le proposte di accomodamento presentate dai direttori i quali tendevano ad accordare al personale salari analoghi a quelli pagati dall'*Opera Comique.*

Gli scioperanti si riuniranno nuovamente nel pomeriggio.

La liquidazione della pensione agli ufficiali

Dal Ministero della guerra ci si comunica:

Un articolo apparso recentemente sopra un giornale, e che riproduce le lagnanze di un anonimo ufficiale di riserva, il quale attende l'aumento di pensione spettante per gli ulteriori servizi prestati durante la guerra, rende necessario qualche chiarimento.

Premesso che gli interessati dovrebbero essi stessi procurarsi ed unire alle domande i documenti necessari, sta di fatto che il Ministero nella maggior parte dei casi è costretto a completare la documentazione delle istanze.

Tale lavoro veramente grave dato il numero rilevante delle domande di nuova liquidazione di pensione, è disimpegnato, le più, dagli stessi uffici che debbono provvedere alla istruttoria delle pratiche per pensioni ordinarie le quali sono pure aumentate per la smobilitazione dell'esercito.

E agli interessati è anche noto che i loro incartamenti debbono poi essere sottoposti all'esame della Commissione appositamente istituita per determinare se e per quali periodi di servizi debba loro essere applicato l'art. 1 del R. decreto legge n. 1290 del 25 luglio 1919; e tale Commissione deve spesso svolgere corrispondenze per fissare dati indispensabili.

Pertanto, se si comprende il desiderio degli ufficiali richiamati durante la guerra di essere ammessi sollecitamente al godimento di una maggiore pensione, ciò non può giustificare gli apprezzamenti di taluni sull'opera degli uffici che con tutta la sollecitudine possibile tendono a definire le pratiche anche per evitare sollecitazioni che talora intralciano lo svolgimento del lavoro ed in ogni caso procurano perdite di tempo.

E che il Ministero della guerra, il quale non può non rinoscere le benemerenze di questa classe di ufficiali, abbia a cuore il loro interesse, lo dimostra una circolare pubblicata recentemente sul « Giornale Militare Ufficiale » (Circ. n. 679) con la quale si ricorda agli interessati quali documenti debbono unire alle domande e quali notizie o dati debbono far conoscere onde renderne il corso più rapido.

Ciò, si spera, varrà a convincere che contrariamente a quanto l'anonimo afferma, le pratiche per la nuova liquidazione di pensione rimangono presso il Ministero della guerra soltanto il tempo necessario ed indispensabile per poterle completamente documentare ed istruire.

Tutta la Nazione è uscita dalla vittoria con un impeto gigantesco che non ha precedenti nella nostra città. L'Italia non è più la solita nazione: l'Italia è un organismo nuovo e mirabile, che permetterà alle sue forze sviluppi prodigiosi e memorabili. Il prestito nazionale è uno dei mezzi più semplici e nello stesso tempo più potenti per dimostrare che la nostra nazione è degna della sua vittoria; e che saprà utilizzarla nel miglior modo possibile, garantendo al denaro dei cittadini la possibilità di produrre ricchezze e benessere.

Un poemetto inedito di Giulio Orsini

(Domenico Gnoli)

Un poemetto inedito di Giulio Orsini (Domenico Gnoli), polimetro, di soggetto storico, dal titolo: I Canti del Palatine, *sarà pubblicato prossimamente a cura di Tomaso Gnoli. Intanto la Nuova Antologia si prepara a stampare nel prossimo fascicolo alcune liriche che fanno parte del poemetto, e per cortesia dell'autorevole rivista siamo in grado di offrire ai nostri lettori la seconda di coteste liriche:*

I PASTORI

Taceva il ruggito del monte, i crateri
erano tazze lucide di laghi,
e un popol di pastori, non presaghi
d'esser chiamati a esercitar gl'imperi,
come stormo di gru migrarono a questa
rupe salvaggia colle lanute greggi,
coi riti venerandi delle sante leggi,
vigilanti al fuoco sacro di Vesta.
Era tepido il sole, era mite la luna.
Sul ciglio della rupe posero le capanne
che, dal Foro al Velabro, tra le canne
si specchiarono nell'acque della laguna.
Dai campi intorno salirono al quieto
villaggio belati e canto pastorale;
posero nella valle il sepolcreto,
alzarono in vetta l'ara di Pale.

Ultime notizie e informazioni

La delegazione jugoslava riafferma la sua intransigenza

PARIGI, 17.

La Delegazione jugoslava ha diramato il seguente comunicato:

« La risposta che i Delegati jugoslavi ebbero l'onore di comunicare ai signori Clemenceau e Lloyd George il 13 gennaio al progetto che era stato loro sottoposto, costituisce una risoluzione unanime presa dalla Delegazione del Regno serbo basandosi sulle istruzioni del Governo di Belgrado.

E' necessario sottolineare che il Governo reale desidera una soluzione della questione adriatica capace di assicurare buone relazioni fra il Regno serbo e l'Italia e una pace durevole. A questa idea il Governo reale è pronto a consentire sacrifici che nessuna altra nazione alleata abbia fatto.

Infatti, accettando la linea proposta dal signor Wilson, quattrocentomila jugoslavi, che resterebbero nelle frontiere italiane, furono sacrificati.

Il Governo reale serbo consenti questo sacrificio perchè questa linea, benchè leda il principio di nazionalità, non pregiudizio per gli jugoslavi, rappresenta una linea geografica ed economica suscettibile di costituire una frontiera fra due Stati.

Qualsiasi estensione della sovranità italiana al di là di questa linea lederebbe interessi vitali jugoslavi e sarebbe causa di un conflitto che bisogna assolutamente evitare. E' per questo che l'atteggiamento della Delegazione jugoslava è dettato dalla cura del mantenimento di una pace durevole ».

La risposta jugo-slava comunicata a Lloyd George e a Nitti

PARIGI, 18, ore 11.

Ieri la Delegazione jugo-slava ricevette la risposta da Belgrado relativa al nostro progetto di sistemazione del problema adriatico. Qualcuno assicura che la risposta è negativa. Altri affermano che essa offra il mezzo di continuare la discussione.

La Delegazione jugo-slava ha comunicato subito la risposta al Primo Ministro inglese Lloyd George ed al Presidente del Consiglio italiano on. Nitti, il quale fino a stamattina ne ignorava il contenuto.

Alle ore 11, Lloyd George, Clémenceau e Nitti stanno riunendosi per tenere consiglio appunto sulla risposta del Governo serbo. Sarà questa l'ultima riunione dei Primi Ministri alleati alla quale interverrà Clémenceau. Verranno in essa trattate tanto la questione adriatica quanto quella caucasica.

Circa quest'ultima, è probabile che siano riconosciute le quattro Repubbliche uscite dall'Antico impero moscovita, repubbliche che saranno quattro baluardi contro i quali si potrà infrangere la bufera bolscevica.

Allorchè Lloyd George, Clémenceau e Nitti si occuperanno delle cose adriatiche, esamineranno la risposta di Belgrado per decidere se sia il caso di considerarla definitiva o no. Se i tre Presidenti riconoscessero opportuno di troncare ogni altro negoziato, verrebbe data allora esecuzione al patto di Londra, nella sua totale integrità.

Nelle sfere della nostra Delegazione si considera questa seconda ipotesi con una certa perplessità, poichè si teme che, in seguito alla applicazione pura e semplice del trattato di Londra, l'Italia potrebbe rimanere in preda alle agitazioni.

Sarti.

La Francia e la questione ottomana

PARIGI, 18.

La questione di Costantinopoli continua ad essere dibattuta sui giornali parigini; ma senza quella unità di vedute che avevamo diritto di attenderci dopochè questa stampa insorse contro la tendenza di Lloyd George di cacciare i turchi dalla Capitale.

Infatti oggi nella Democratie Nouvelle *si leggono frasi come la seguente: « La Turchia a Costantinopoli, sia pure con potere ridotto, significherebbe una nuova guerra a breve scadenza ». Mentre dunque la stampa italiana ha sostenuto concordemente la necessità che Costantinopoli rimanga turca, in quella francese si trovano queste ed altre discordanze.*

Per quale motivo in Francia si sostiene tanto imperfettamente la tesi italiana? Evidentemente l'ellenismo è la causa di tali incoerenze. Così la Francia che con la sua politica in Siria e in seguito al contegno del generale Gourand in favore degli Armeni già si è alienate molte simpatie ottomane, sta confermando, con l'attuale linguaggio di certi giornali, l'antica tesi sostenuta dello smembramento dell'Impero ottomano, nonchè della cacciata del Sultano da Costantinopoli, mentre in questi ultimi giorni pareva associarsi alla nostra azione e aveva compreso che soltanto l'Italia è nel vero sostenendo i diritti imprescrittibili dell'Impero turco.

Sarti.

I lavori del Consiglio Supremo

PARIGI, 14.

Allo scopo di porre rimedio all'infelice situazione della popolazione nell'interno della Russia, ora priva di tutte le merci manufatte fuori della Russia, il Consiglio Supremo, dopo aver preso nota del rapporto di un Comitato nominato per studiare la ripresa delle relazioni commerciali col popolo russo, ha deciso di permettere lo scambio delle merci sulla base della reciprocità fra il popolo russo e le nazioni alleate e neutrali.

A tal fine il Consiglio supremo ha deciso di accordare facilitazioni alle organizzazioni cooperative russe che sono in diretto contatto coi contadini in tutta la Russia, in modo che esse possano disporre per la importazione in Russia di effetti di vestiario, medicinali, macchine agricole ed altri oggetti necessari, di cui il popolo russo ha estremo bisogno, in cambio di cereali, lino, ecc., di cui la Russia ha quantità in eccedenza.

Questa disposizione non implica alcun cambiamento nella politica dei Governi alleati.

Il segretario generale della Conferenza, Dutasta, ha consegnato oggi al ministro d'Olanda a Parigi, la nota del Consiglio Supremo in cui si chiede l'estradizione dell'ex-Kaiser. La nota sarà pubblicata fra qualche giorno.

Proclama del Mikado al Giappone

TOKIO, 18.

In occasione della applicazione del trattato di Versailles, il Mikado ha rivolto un proclama al popolo, rallegrandosi per la restaurazione della pace nel mondo e per la fondazione della Lega delle Nazioni ed esortando i giapponesi a lavorare assiduo perchè l'acquisto della pace duratura propugnato dalla Lega stessa, favorisca l'incremento delle ricchezze nazionali.

Il plebiscito nel Teschen

PRAGA, 17.

La Commissione internazionale del plebiscito arriverà il 23 del corrente mese a Teschen.

Il Presidente del Consiglio romeno a Parigi

PARIGI, 15.

(*Ritardato nella trasmissione*). Il Presidente del Consiglio dei Ministri della Romenia Vaida Voivod è giunto a Parigi, dove conta di trattenersi alcune settimane. Se le circostanze lo permetteranno egli si recherà ulteriormente a Londra.

La legion d'onore a Nitti e Lloyd George

In occasione della ratifica del trattato di pace con la Germania, il direttore del Protocollo, Martin, si è recato dall'onorevole Nitti e da Lloyd George ai quali ha consegnato a nome del Presidente della Repubblica Poincaré e del Governo francese le insegne della Gran Croce della Legion d'Onore, come segno di riconoscenza verso i capi dei Governi che condussero la guerra a fianco della Francia fino alla vittoria.

La soluzione del problema dell'Epiro commentata in Grecia

ATENE, 10.

L'*Ethnos*, parlando della soluzione della questione dell'Epiro settentrionale, rileva che essa, assai favorevole per la Grecia, fu accettata col consenso del Primo Ministro italiano.

L'*Astir* osserva che l'accoglimento delle rivendicazioni greche per l'Epiro è dovuto all'accordo italo-greco.

Il *Keri* dice che tale accordo, accettato dal Consiglio dei primi ministri, sarà sanzionato in un protocollo il quale preluderà la neutralizzazione delle coste dell'Epiro e del canale di Corfù.

Kolciak in mano ai bolscevichi

PRAGA, 17.

Un radiotelegramma da Mosca conferma la cattura dell'ammiraglio Kolciak, del primo ministro Popleus e del ministro degli interni Martinow avvenuta per opera dei rivoluzionari sociali, i quali si sono anche impadroniti della Cassa.

Il Belgio per l'elettrificazione delle ferrovie italiane

BRUXELLES, 18.

La *Gazette* annuncia che alcuni tra i più importanti banchieri italiani sono venuti a Bruxelles per discutere le condizioni di un prestito per l'elettrificazione delle ferrovie italiane. Una grande banca di Bruxelles ha già concesso un prestito di 25 milioni.

Una messa solenne a Copenaghen in memoria dei soldati italiani

COPENAGHEN, 18.

Ieri è stata celebrata una messa solenne in memoria dei soldati italiani morti in Danimarca durante il rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani.

Alla messa celebrata dal vescovo Van Euch, vi assistevano un rappresentante del Re, quelli delle legazioni italiana, francese e inglese, i Ministri e le autorità civili e militari danesi.

Il testo del trattato di pace consegnato all'Ungheria

PARIGI, 16. (Rit. nella trasmissione).

Il progetto del Trattato di pace che è stato consegnato ai delegati ungheresi è fondato sullo stesso schema del Trattato di Saint Germain.

Le parti relative alla Società delle Nazioni, agli interessi ungheresi fuori d'Europa, ai prigionieri di guerra, alle sanzioni, alla navigazione aerea, ai porti, vie d'acqua e ferrovie, al lavoro e le clausole diverse sono identiche nei due documenti.

Le nuove frontiere dell'Ungheria sono approssimativamente definite dalle seguenti città e vie d'acqua:

1. Con l'Austria: Antonienhof, West-Sommerein, Hidegeg, Salamsopa, Kkszeg, Pinkamindszent fino ad una località a due kilometri ad est da Toka.

3. Con lo Stato serbo-croato-sloveno: Katermane, Bodehaye dal corso della Mur al corso della Drava, Massad, Beremend, Udvar, Kin, Baja, Ossantivan, Kubokhaza.

3. Con la Romenia: Stazione di Nagylak, Dombegyhaz, Oyala, Gesst, Kis-Hayo, Begomez, Valle del Nagy-Goez, Magoslizet.

4. Con la Ceko-Slovacchia: Il corso della Theiss, Bereg-Sarany, Darabas, Damos, Pacin, Satoralia-Uitely, Pusztafaln, Advoganis, Danreve, Zagyva-Rona, Tarnocz, Tess, il corso del Danubio fino ad Antonienhof.

Le clausole riguardanti l'Italia

L'Ungheria riconosce la piena indipendenza dello Stato serbo-croato-sloveno e dello Stato ceko-slovacco.

Le linee di frontiera tra l'Ungheria e lo Stato serbo-croato-sloveno e tra l'Ungheria e la Romania saranno determinate da una Commissione di sette membri, di cui cinque saranno nominati dalle principali potenze alleate ed associate, uno dallo Stato interessato ed uno dall'Ungheria.

L'Ungheria rinuncia a favore dell'Italia a tutti i diritti e titoli sui territori dell'ex-monarchia austro-ungarica che sono stati riconosciuti come facenti parte dell'Italia in conformità del Trattato di Saint Germain.

L'Ungheria restituirà all'Italia al termine di tre mesi tutti i vagoni appartenenti alle ferrovie italiane che prima dell'inizio della guerra si trovavano in Austria e che ora si trovano in Ungheria.

In deroga all'art. 300 parte X (clausole economiche) le persone che, avendo la loro residenza abituale nei territori dell'ex-monarchia austro-ungarica, si erano trasferite in Italia e che durante la guerra si trovarono fuori di questi territori oppure furono imprigionate, internate o costrette a sgombrare, godranno integralmente delle disposizioni previste dagli art. 252, 253, parte X (clausole economiche) del presente Trattato.

Le sentenze in materia civile e commerciale pronunziate dopo il 4 agosto 1914 dai tribunali dei territori trasferiti all'Italia in cause tra gli abitanti dei detti territori e i sudditi dell'ex-regno d'Ungheria saranno esecutorie soltanto dopo l'*exequatur* pronunciato dal nuovo tribunale competente dei territori in questione.

Tutte le sentenze pronunziate dopo il 4 agosto 1914 dalle autorità giudiziarie dell'ex-monarchia austro-ungarica contro i sudditi italiani, oppure contro coloro ai quali sarà attribuita la nazionalità italiana, conformemente al Trattato di pace con l'Austria, per reati e delitti politici, saranno considerate nulle.

L'Ungheria rinunzia a favore dello Stato serbo-croato-sloveno, dello Stato romeno e dello Stato ceko-slovacco a tutti i diritti e titoli sui territori dell'ex-Monarchia austro-ungarica, riconosciuti come appartenenti a questi Stati.

La Romenia accetta le disposizioni che le principali Potenze alleate ed associate giudicheranno necessarie per proteggere in Romenia gli interessi degli abitanti che differiscono dalla maggioranza della popolazione per razza, lingua o religione. La Romenia accetta anche le clausole destinate a proteggere la libertà di transito e di equo regime per il commercio con le altre Nazioni.

Lo Stato ceko-slovacco si impegna a non costruire alcuna opera militare sulla parte del suo territorio posta sulla riva destra del Danubio a sud di Bratislava.

L'Ungheria rinunzia a tutti i diritti e titoli su Fiume e sui territori contigui appartenenti all'ex-Regno di Ungheria compresi nei limiti che saranno ulteriormente stabiliti.

L'Ungheria si impegna a riconoscere le stipulazioni che saranno concluse a questo riguardo.

L'Ungheria rinunzia a favore dell'Austria a tutti i diritti sui territori dell'ex-Regno di Ungheria situati oltre le frontiere presentemente stabilite.

Le clausole militari sono identiche a quelle del Trattato di Saint Germain eccetto che su due punti:

il numero totale delle forze militari ungheresi è stabilito a 35.000 uomini;

inoltre non è permesso all'Ungheria di tenere nessun cannone pesante, ossia di calibro superiore a 105.

Per quanto concerne le riparazioni le disposizioni sono identiche a quelle del Trattato di Saint Germain. Tuttavia l'Ungheria dà alle Potenze alleate l'opzione per la consegna annuale, durante cinque anni, della quantità di carbone da trasporto, proveniente dalla miniera di Pers, stabilita dalla Commissione delle riparazioni e di cui questa disporrà a favore dello Stato serbo-croato-sloveno.

La proporzione e la natura degli oneri finanziari dell'Ungheria che lo Stato serbo-croato-sloveno, lo Stato romeno e lo Stato ceko-slovacco dovranno sopportare in ragione del territorio posto sotto la loro sovranità, saranno stabilite conformemente alle clausole finanziarie del presente Trattato che sono identiche a quelle del Trattato di Saint Germain eccetto due disposizioni addizionali in virtù delle quali la disposizione che l'Ungheria deve assumere a suo carico la permanenza degli eserciti alleati che occupano il territorio, non si applica alle operazioni militari effettuate dopo il 3 novembre 1918 senza il consenso delle principali Potenze alleate ed associate.

D'altra parte è specificato che il Governo ungherese deve assicurare non solo il pagamento del vecchio debito pubblico ungherese ma anche di una parte del debito austriaco che rappresenta la contribuzione del debito generale dell'Austria-Ungheria.

Le clausole economiche sono identiche alle corrispondenti clausole del Trattato di Saint Germain, eccetto su alcuni punti di dettaglio che riguardano le relazione economiche tra l'Austria e Ungheria.

Il nostro Ministro ad Atene riceve la Colonia italiana

ATENE, 16.

Stamane il Ministro d'Italia comm. Montagna ha ricevuto la Colonia italiana ad Atene.

Al ricevimento sono intervenuti il comitato di Rappresentanza della colonia italiana, il comitato di beneficenza italiano, i direttori e gli insegnanti delle scuole primarie italiane, la presidenza della locale sezione della *Dante Alighieri*, la presidenza dell'associazione dei combattenti.

Hanno rivolto parole di saluto al nuovo ministro esprimendo sentimenti di devozione all'Italia e al Re il Presidente del comitato di rappresentanza della colonia e il maggiore Ceresoli, presidente dell'associazione dei combattenti.

Il Ministro ha ringraziato pel saluto rivoltogli ed ha fatto l'elogio del patriottismo della Colonia italiana, che ha dimostrato i suoi sentimenti di italianità, sia con la larga schiera dei suoi membri recatisi in Italia per combattere, sia per la sua operosità nel campo economico, scientifico e culturale.

Il Ministro ha invitato la Colonia alla più stretta solidarietà ed ha concluso dicendo che la collaborazione della Colonia, inspirata a sentimenti e a propositi di solidarietà e patriottismo, aiuterà validamente il rappresentante dell'Italia nell'opera di consolidamento e di sviluppo dei rapporti di amicizia e di cordialità tra l'Italia e la Grecia.

Nella Legion d'onore

PARIGI, 18.

(*Ritardato in trasmissione*). Sono nominati cavalieri della Legion d'onore: Roger, segretario di ambasciata a Roma, Suarez cittadino italiano console del Portogallo ad Alessandria, Loffredo pittore italiano.

Il collegio arbitrale per i prezzi dei terreni pascolivi

Il Collegio Arbitrale istituito presso il Ministero di Agricoltura in base all'art. 3 del D. L. 17 novembre 1918, N. 1700 per la determinazione dei prezzi dei terreni pascolativi e per l'applicazione di alcune disposizioni portate dal Decreto-legge 2 ottobre 1919 N. 2011 riprenderà le sedute col giorno 24 gennaio 1920, nella propria sede in via S. Susanna N. 13 (Museo Agrario).

Il Collegio stesso è così composto:

Cav. avv. Siliani Alessandri Arturo, consigliere di Corte di appello, Presidente.

Comm. ing. Giuseppe Zattini, ispettore superiore nel Ministero per l'Agricoltura.

Cav. uff. dott. Mario Mariani, ispettore superiore nel Ministero per l'Agricoltura.

Comm. Giuseppe Maoli, in rappresentanza degli affittuari.

Comm. Arturo Guttinger, in rappresentanza dei proprietari.

Cav. Agr. Alessandro Leoni, ispettore capo nel Ministero per l'Agricoltura, segretario.

Il consumo del tabacco e il suo significato

Abbiamo avuto stamane alcune interessanti statistiche sul consumo del tabacco in Italia nell'ultimo trimestre del 1914 in confronto con l'ultimo trimestre del 1919.

Ecco le principali cifre:

Il consumo del trinciato, nell'ottobre del 1914 è stato di Kg. 408,444; nell'ottobre 1919 è stato di Kg: 732,329. Quello dei sigari rispettivamente di Kg: 625,419 contro 690,619; quello delle sigarette nel 1914 Kg: 337,810 e nell'ottobre 1919 Kg: 680,880.

Nel mese di novembre le cifre risentono la stessa tendenza; e cioè nel 1914 consumo del trinciato Kg: 472,000; nel 1919 Kg: 709,260; dei sigari nel 1914 Kg: 579,232 e nel 1919 Kg: 648,730; sigarette nel 1914 Kg: 322,938, nel 1919 Kg: 668,851.

Infine, nel mese di dicembre il consumo è stato rispettivamente: trinciati nel 1914 Kg: 523,366; dicembre 1915 Kg: 793,829; sigari nel 1914 Kg: 628,327, dicembre 1919 Kg: 727,679; sigarette nel 1914 Kg: 377,590, dicembre 1919 Kg: 693,200. E riassumendo:

Nel trimestre ultimo del 1914 si consumarono in totale, fra trinciati, sigari e sigarette Kg: 4.431,607; nel trimestre corrispondente del 1919 si sono consumati Kg: 6,345,946, e cioè il consumo nel trimestre del 1919 è stato superiore di circa il 50 0/0 a quello del corrispondente trimestre del 1914. Particolarmente affamato sembra il pubblico di sigarette Macedonia, per le quali, contro un consumo di Kg: 209,062 nel 1914, si è avuto, nel 1919 un consumo di Kg: 419,100, e cioè precisamente il doppio.

Possiamo poi preannunciare che per l'anno 1919-1920 si aspetta un introito totale di un miliardo e mezzo contro 350 milioni dell'anno 1913-14. L'aumento è dovuto, sino ad un miliardo all'aumento dei prezzi, che sono stati quasi triplicati, e per gli altri 500 milioni a maggior consumo.

Queste cifre hanno una importanza che supera di gran lunga la materia a cui si riferiscono, e gettano un fascio di luce sul caro-viveri di cui soffriamo.

Esse infatti ci dicono che, pure in materia del tutto voluttuaria, oggi il pubblico italiano, non ostante le gravissime difficoltà dei rifornimenti, ha aumentato il suo consumo del cinquanta per cento! Possiamo aggiungere che per altre cose, che cadono sotto le statistiche precise del governo, si nota lo stesso andamento. Il Ministero delle Finanze aveva preventivato, per il caffè, un consumo di 400 mila quintali, nell'anno; oggi si sa già che il consumo del caffè supererà i 500,000 quintali. La sola città di Napoli, che prima della guerra assorbiva da dodici a tredicimila quintali, nell'ultimo anno ne ha assorbiti trentasette mila!

Ora, in linea generale, ed in condizioni normali, l'aumento dei consumi è un segno di miglioramento delle condizioni della vita, e noi non potremmo accoglierlo che con soddisfazione. Ma nelle condizioni attuali eccezionali, con le difficoltà degli approvvigionamenti ed il loro costo, altissimo per noi, deprezzamento di moneta, sbilancio delle importazioni sulle esportazioni ecc., ecc., questa frenesia di consumi anche nelle cose assolutamente voluttuarie ci dà una delle fondamentali ragioni del rincaro della vita, con tutte le sue conseguenze.

Borsa di Roma

19 Gennaio 1920

Rendita al 3 50 % Cont.	80 20
» Fine	80 22
Consol. 5 % 1918 Cont.	86 30
» Fine	86 50

AZIONI

Banca d'Italia	1481 —
Istituto Fondiario	516 —
Breda Commerciale Italiana	1816 —
Credito Italiano	916 —
Banca Italiana di Sconto	625 —
Banco di Roma	414 —
Meridionali	840 —
Mediterranee	321 —
Rubattino	757 —
S. N. I. A.	407 50
Tramways Roma	174 —
Acqua Marcia	1000 —
Gas Roma	679 —
Condotte d'Acqua	282 —
Acciaierie Terni	1100 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	207 —
Ansaldo	212 ½
Metallurgica	429 —
Miniere Elba	290 —
Miniere Antimonio	70 57
Miniere Montecatini	159 —
Immobiliari	441 —
Beni Stabili	279 —
Imprese Fondiarie	401 50
Fondi Rustici	207 —
Risanamento	315 —
Carburo	1003 —
Azoto	535 —
Elettrochimica	422 —
Concimi Romani	176 —
Forni Elettrici	20 —
Zuccheri Romani	69 50
Eridania	383 —
Molini Pantanella	415 —
Marconi	227 —
F. I. A. T.	365 —
Cotonerie Meridionali	193 —

Cambi

Prezzi fatti	Chiusura Denaro	Chiusura Lettera
Parigi 120 119,75	— —	— —
Londra 60,70 65	— —	— —
Svizzera 216 47	— —	— —
New York chèque 48,60 65	— —	— —
telegr.	— —	— —
Spagna	— —	— —

Bollettino meteorico

19 Gennaio 1920

CITTA'	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	767,8	cop.	—	11.0	2.0
Torino			—		
Milano	65.0	sereno	—	12.0	2.0
Genova	65.4	cop.	leg. m.	8.0	5.0
Venezia					
Firenze	66,8	cop.		10.0	6.0
Ancona	64.1	sereno	leg. m.	12.0	7.0
Brindisi	64.4	sereno	leg. m.	18.0	11.0
Civitav.	68.7	cop.	calmo	12.0	5.0
Napoli	67.5	cop.	calmo	12.0	9.0
Cagliari	67.6	sereno	mosso	15.0	5.0
Palermo					

Un attentato alla polveriera a Foligno

FOLIGNO, 18. — Questa notte da ignoti sono stati sparati vari colpi di fucile contro le sentinelle poste a guardia della polveriera *Campo di Marte*.

Le sentinelle risposero al fuoco mettendo in fuga i malintenzionati. Le autorità ed i comandante del presidio si sono recati sul posto per una inchiesta. Ancora nulla di preciso sugli autori dell'attentato.

Due sedicenni assassini condannati a 20 anni

FIRENZE, 19. — La Corte di Assise ha condannato a 20 anni di reclusione i ragazzi sedicenni Marino Gavatti e Alfredo Bertacci, ambedue di Pistoia per aver ucciso a scopo di furto il loro coetaneo Morosi. Uno dei condannati alla lettura della sentenza ha esclamato: « Per quello che ho fatto è poco! »

La stessa Corte di assise ha condannato Certa Annina Biancaloni a due anni e mesi di carcere per infanticidio.

Quel che abbiamo fatto noi italiani è degno della più alta storia. Ora, tutta la Nazione è sicuramente avviata a destini mirabili se noi sapremo non perdere le occasioni che di mano in mano sorgeranno nel nostro domani. Ma non bisogna mai omettere il presente, e, perciò, il prestito nazionale richiede tutto il nostro entusiasmo, tutta la nostra buona volontà che ha saputo vincere ben altre prove. Vinceremo, dunque, anche questa; gli effetti del nostro prestito si faranno sentire con un'evidenza benefica e immediata.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vangrisia, gerente responsabile.

Sabbie e oasi in Tripolitania

TRIPOLI, gennaio.

La guerra europea non è passata senza lasciare tracce profonde anche sulla Tripolitania. Sono tracce che appaiono a chiunque, ma specialmente a chi, dopo essere stato a lungo in queste terre fin dai primi giorni della nostra occupazione, vi ritorni oggi.

Uscita dalla sua guerra, durata oltre un anno, la Tripolitania aveva sentito il bisogno di allargare i propri polmoni, di vivere con più ampio respiro, di estendere i suoi esigui confini costieri. Tripoli, Homs, Misurata e Zuara non erano tutta la Tripolitania: c'era ancora un « interland » vasto e per noi misterioso da occupare, da collegare con la costa. E nel '13 fu iniziata l'occupazione dello interno colla presa di possesso della catena montuosa del Gebel. Venne poi la famosa spedizione Miani nel sud tripolino fino al Fezzan. Ma questa ed altre spedizioni erano state pensate ed organizzate con carattere troppo prevalentemente militare. Si mandavano delle colonne miste di truppe ad occupare quei luoghi; si nominava per ogni località importante un residente militare, e tutto ad un dipresso finiva lì. La politica di penetrazione, mediante trattative coi capi delle tribù arabe, avanti, durante e dopo queste spedizioni, era ben poca, spesso pochissima cosa, sopratutto perchè a Tripoli s'ignorava che cosa realmente fosse l'interno, e non di rado si trattava col primo pseudo-capo che si presentava, anche se del tutto sprovvisto di autorità e di seguito nell'interno. Naturalmente, la nostra penetrazione, fatta con questi criteri, rivelò ben presto i suoi gravi inconvenienti. I lontani presidi italiani — ad eccezione forse di quelli sul Gebel, perchè non distavano dalla costa che un centinaio di chilometri — cominciarono a sentirsi a disagio; le comunicazioni non erano facili; i rifornimenti arrivavano e non arrivavano, a causa delle bande di predoni che scorrazzavano nell'« hinterland »; il terribile stato della nostra precarietà era intuito e sfruttato dagli arabi tanto amici quanto nemici.

Nel contempo un bisogno di vita nuova si era sentito sulla costa, specialmente a Tripoli. La città bianca aveva cominciato, nel '13, ad avere un carattere europeo che si accentuava sempre più. Si erano restaurati innumerevoli edifici, si erano aperte scuole, inaugurati restaurants, caffè, teatri, e la città si era arricchita di negozi. L'immigrazione in Tripolitania era indubbiamente notevole: non mancavano gli spostati, ma c'era anche della gente attiva e vibrante di fede, venuta non soltanto dalla vicina Sicilia, ma anche dalle regioni settentrionali d'Italia. Le iniziative, anche se non troppo favorite dal Ministero delle Colonie e dal Governo della Tripolitania, fiorivano: vi era una bella gara di imprese. Sembrava assicurata a Tripoli un'invidiabile floridezza. Anche l'oasi, la magnifica oasi tripolina — la più bella forse di tutto il nord-africano — dopo le atroci tarlte della guerra, rinasceva. E di ciò era altamente meritorio il governatorato di Tripoli. Però, continuava nell'opera dei dirigenti l'incertezza della linea politica per quanto riguardava l'elemento arabo e la nostra penetrazione nell'interno. Era specialmente da deplorarsi, e produceva malefici effetti, un aperto dualismo fra l'elemento civile e politico e quello militare della Libia.

Scoppiò la guerra europea. Il conflitto, pur durante il periodo della neutralità italiana, segnò subito una stasi sulla costa tripolitana. Ad onta di ciò, le occupazioni fatte nell'interno furono mantenute, anzi in talune zone furono persino estese. Ma crebbero le difficoltà di collegamento e di rifornimento.

Peggio avvenne dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Di colpo la Tripolitania sentì le conseguenze del blocco marittimo.

L'Italia, tutta protesa verso il suo vasto fronte di battaglia dallo Stelvio al mare, fu costretta a trascurare le terre libiche. Le comunicazioni con la madre patria si fecero sempre più difficili e pericolose. Onde una situazione deplorevolissima nell'interno tripolitano; situazione che andò progressivamente aggravandosi per le sobillazioni dei nuclei di ribelli e di predoni che acuirono le loro molestie contro i presidi italiani, specie i più lontani e i più isolati.

Le direttive dell'opera politica del Governo di Tripoli rispetto agli arabi continuarono ad essere incerte. Di più, in tutta la Tripolitania, le truppe e la popolazione, europea ed araba, avevano da vivere stentatamente. Quando poi sopravvenne il rovescio di Caporetto, giunse dal Comando supremo a Tripoli un telegramma che ordinava l'immediato generale ripiegamento sulla costa. Come il Governatore di allora eseguisse le istruzioni del Comando supremo dell'esercito e del Ministro delle Colonie di allora, è meglio tacere. E' meglio lasciare un fitto velo su una delle pagine più tragiche della nostra storia coloniale.

L'abbandono precipitoso e confusionario di tutte le località occupate nell'interno, comprese quelle del Gebel, ridusse in breve il nostro possesso all'oasi ed alla città di Tripoli ed alla città di Homs. E per Tripoli ebbe principio un regime penoso, che doveva fatalmente portare al quasi completo decadimento della vita cittadina. Gli approvvigionamenti divennero ancora più limitati, per la feroce sorveglianza di tutta la costa da parte dei sottomarini tedeschi, i quali avevano posto una magnifica base, con regolari servizi settimanali, a Misurata Marina, dov'era stata pure impiantata da una compagnia del genio tedesca una stazione radiotelegrafica comunicante direttamente con Pola.

La vita economico-commerciale di Tripoli fu ancor più arrestata e immiserita da una serie di provvedimenti interni che portarono ad un disagio collettivo non per anco del tutto scomparso. Sulla stranezza di tali provvedimenti non è il caso oramai di spendere troppe parole. Dirò soltanto che, con errati criteri di opportunismo momentaneo, si cooperò al fallimento di parecchie buone iniziative. Per dare a Tripoli un volto severo di guerra si finì col danneggiare ed in parte uccidere tanti germi, sia pure piccoli, di un florido domani. Pazzescamente si distrussero degli alberghi per adoperarne in altro modo il materiale, si lasciarono chiudere degli stabilimenti utilissimi — quello dei bagni per esempio — s'impedì lo sviluppo di eccellenti officine private, ch'erano costate centinaia di migliaia di lire, creando altre consimili officine militari ed a queste affidando lavori cittadini; s'imposero rigori di vita ingiustificabili; si ordinarono restrizioni alla libertà semplicemente assurde...

Grigio, triste periodo, della nostra vita tripolitana, a cui venne a porre la parola fine l'armistizio italo-austriaco.

Prima cura del Governatorato di Tripoli fu quella di arrivare alla restituzione dei numerosi prigionieri italiani fatti dagli arabi durante il precipitoso ripiegamento sulla costa. Queste trattative, com'è noto, ebbero un lungo periodo di alterne vicende: ma finalmente sortirono il loro effetto, ed a nuclei separati quei disgraziati soldati d'Italia tornarono, dopo molte e lunghe sofferenze, a noi.

Si trattava ora di dare alla Tripolitania quella pace che non aveva davvero ottenuto col trattato di Ouchy e con le svariate trattative fatte nel 1913 e nel 1914 coi molti capi dell'interno, alcuni dei quali autentici, altri improvvisati capi da se stessi e.... improvvisati da noi. Si trattava, in fine, di trovare una linea di condotta nella nostra politica in Libia, nelle nostre relazioni con il mondo mussulmano. Certo, non era il caso di ricominciare la rioccupazione della Tripolitania con azioni militari. Sarebbe stato lo stesso che voler perpetuare in queste terre le non liete condizioni della Francia e della Spagna al Marocco. Questo fu capito subito. Bisognava dunque cambiar rotta, cambiar tattica, in altre parole, attirare verso di noi gli arabi, che per lunghi anni avevamo, coi nostri metodi, nutriti di diffidenza, proprio ai nostri danni, e che, durante la guerra europea — è bene ricordarlo — avevano tremendamente sofferto. A farci mutar strada ed a trovare quella buona hanno indubbiamente valso la dolorosa esperienza dei fatti avvenuti e la capacità di alcuni uomini preposti al nostro Governo tripolitano.

La strada buona — checchè ne pensino i testardi sostenitori di certi sistemi coloniali che hanno fatalmente fatto il loro tempo, e nonostante le inevitabili difficoltà e forse anche i pericoli che su tale strada dovremo un giorno incontrare — è quella della promulgazione della Legge fondamentale per la Tripolitania che reca la data del 1.o giugno 1919.

Questa legge — come tutti sanno — comprende le libertà statutarie concesse dall'Italia alla popolazione tripolitana. E' la base su cui deve costruirsi tutto lo edificio che gli arabi si attendono da noi. Con questa legge l'Italia ha assolto un suo antico impegno, poichè lo Statuto nella sua essenza era stato promesso agli arabi di Tripoli fin dal nostro primo sbarco sulle coste libiche. E se non vi si fosse arrivati attraverso otto anni di incertezze, di concessioni e di ritrattazioni, forse molti inconvenienti e molti dolori sarebbero stati eliminati.

Ma non è a recriminazioni che oggi dobbiamo abbandonarci. L'importante è che lo Statuto del 1.o giugno 1919 ha sostanzialmente cambiato la posizione dell'Italia in Libia, dove non esiste più, assolutamente, nè stato di guerra, nè stato di guerriglia. Quando, dunque, si dice che in Tripolitania la pacificazione è completa, si è nel vero. Però, questo non deve far credere che la situazione dell'Italia in Tripolitania abbia oggi una consistenza politica reale e definitiva, che ogni divergenza sia appianata, che ogni senso di diffidenza sia cancellato dal cuore delle popolazioni arabe, che i rapporti tra la costa e l'interno siano tutti riallacciati, e che le divergenze e le gelosie tra i vari capi della costa e dell'interno ai nostri riguardi siano cadute. No; da tutto ciò si è ancora lontani: ma non mancano le strade per superare questa distanza.

Oggi, in sostanza, la Legge fondamentale del 1.o giugno ha ancora bisogno di essere praticamente attuata, ha bisogno di essere conosciuta ed apprezzata in tutta la sua essenza dalle masse arabe, e almeno da coloro che le rappresentano, fino ai più lontani paesi del sud. E per essere realmente conosciuta ed applicata è necessario eliminare, col tempo, le molte diffidenze che nelle tribù arabe, particolarmente in quelle dell'interno, si sono formate verso di noi per la nostra incerta e spesso cattiva politica, e per il solco profondo scavato sulle masse grezze del popolo mussulmano durante il conflitto europeo dalla predicazione dell'ultima guerra santa contro i cristiani, predicazione fatta da quegli stessi capi che oggi sono lealmente venuti a noi, ma che non possono ancora interamente ed apertamente cooperare all'opera nostra per tema di perdere sui loro seguiti una parte della propria autorità e del proprio prestigio.

Con la concessione dello Statuto noi abbiamo fatto della Tripolitania un paese che non è più una colonia: e questo dice veramente quanto l'Italia sia aliena da mire imperialistiche. L'abbiamo aiutata nella sua elevazione. Anche di fronte al mondo intero, abbiamo dato agli arabi un riconoscimento dei loro diritti; e questo ci ha valso un prestigio tanto forte che in Egitto, in Tunisia, in Algeria, gli arabi parlano dell'Italia come di un paese che concede tutte le libertà.

Oggi in Tripolitania, terminata l'opera molto benefica del generale Tarditi, è stato abolito il governatorato militare. Da oltre tre mesi è subentrato un governatorato civile, che ha subito cercato di affezionare maggiormente l'elemento arabo e di dare ad esso la sensazione di quanto l'Italia ha fatto per il mondo islamico. Da troppo breve tempo ci siamo incamminati sulla nuova strada, per poter dire dove si è arrivati, se molto si è fatto, e se tutto è stato fatto bene. Certo è che tornando, dopo sei anni d'assenza, in Tripolitania, ho trovato, accanto ad un nuovo ancor timido risveglio di vita, parecchie cose mutate. Il congegno burocratico non è più a Tripoli quello d'una volta: è ridotto e semplificato. Nel Governatorato sono ora pochissimi funzionari: e pochissimi elementi militari, cui è affidato l'intero disbrigo degli affari.

Un'altra caratteristica della nuova vita tripolina è l'impulso, veramente notevole e lodevole, dato al miglioramento dell'oasi, trasformata oramai in un grandioso magnifico giardino. I sistemi dei nostri agricoltori, sapientemente applicati ed adattati alle condizioni del paese, hanno dato resultati superiori ad ogni più lieta aspettativa.

Permane il problema dei nostri rapporti coi capi arabi dell'interno. Le gelosie che li dividono costituiscono per noi un non lieve inciampo. E' sperabile, però, che per effetto delle libertà sancite nello Statuto e lasciando certe iniziative agli indigeni, si giunga a quello che è il programma dell'Italia in Libia: la tranquillità e la floridezza di queste terre.

Anche qui si attende con ansia che siano tolte le limitazioni imposte dalla guerra: prima d'ogni altra, quella relativa alle comunicazioni con l'Italia, ridotte più che alla minima espressione. E si spera inoltre che si dia aiuto alle iniziative private, le quali fino allo scoppio della guerra avevano avuto un promettente sviluppo.

Mario Corsi

La nota degli Alleati all'Olanda

sulle responsabilità dell'ex Kaiser

PARIGI, 19.

La nota degli alleati all'Olanda, afferma che il Governo olandese conosca le ragioni imprescrittibili le quali esigono imperiosamente che la violazione premeditata dei trattati internazionali, nonchè il riconoscimento sistematico delle regole fondamentali del sacro diritto delle genti, ricevano riguardo a tutti, comprese le personalità più alte per la loro posizione sociale, una sanzione speciale da parte del Congresso della pace.

Le Potenze alleate ricordano infatti sommariamente, fra i tanti crimini commessi, la cinica violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo, il barbaro e spietato sistema delle stragi e delle deportazioni in massa, il rapimento di giovinette di Lilla abbandonate senza difesa alle peggiori atrocità, la devastazioni sistematiche di interi territori senza che le richiedessero ragioni di carattere militare, la guerra sottomarina senza freni, compreso l'abbandono delle vittime in pieno mare, e gli altri innumerevoli atti commessi contro i combattenti e le autorità alleate.

Di tutti questi atti, continua la nota, la responsabilità almeno morale ricade sul capo supremo che li ordinò e che abusò dei suoi pieni poteri per stringere i lacci mortiferi e per infrangere le regole più sacre alla coscienza umana.

Le Potenze alleate non possono rimanere dubitose pensando che il Governo olandese potrebbe considerare con minore riprovazione di esse stesse le innumerevoli responsabilità dell'ex imperatore di Germania.

Le Potenze sono convinte che l'Olanda, che ha sempre dato prova del suo rispetto per il diritto e del suo amore per la giustizia, non vorrà proteggere con la sua autorità morale le violazioni dei principi essenziali della solidarietà delle nazioni e cercherà in via legale di arrestare e di impedire il ritorno di consimili catastrofi.

Le basi dell'accordo

fra Inghilterra ed Egitto

ALESSANDRIA D'EGITTO, 19.

Secondo notizie da buona fonte le basi degli accordi anglo-egiziani sarebbero le seguenti:

1. Autonomia completa dell'Egitto. — 2. Alleanza con la Gran Brettagna. — 3. Facoltà per l'Inghilterra di occupare militarmente soltanto la zona di Suez, per la protezione del Canale. — 4. Mantenimento del controllo sulle finanze e sulle ferrovie. — 5. Mantenimento dei tribunali e delle Capitolazioni.

Questa ultima clausola ha una grandissima importanza per gli Europei, e specialmente per gli italiani - (Radio).

La nostra vittoria ha fatto ammirevole l'Italia, ed ora non ci resta che sapersene approfittare. Sarà un orgoglio eterno della nostra epoca se riesciremo a rendere immutata la gloria della nostra vittoria; operando unanimi a tutto ciò che la Nazione ci domanda. E il prestito del dopo-guerra non è altro che una conseguenza fortunata delle nostre aspirazioni compiute, dei nostri desideri soddisfatti. L'Italia nei suoi veri e nuovi confini, essendo più grande anche moralmente, risponderà all'appello del Prestito con un entusiasmo degno di noi.

Un disastro d'auto a Bologna

Un morto e tre feriti

BOLOGNA, 20. — Una grave sciagura automobilista è avvenuta sulla via di Casalecchio. L'automobile, guidata da certo Guido Bianchini, ha investito un barroccio su cui erano un uomo e due donne. Tanto il barroccio quanto l'automobile si sono fracassati. Il Bianchini è morto sul colpo. Gli altri, più o meno gravemente feriti, sono stati trasportati all'ospedale.

Un piroscafo pericolante

in mezzo all'Oceano

HALIFAX, 19.

Viene annunciato che il piroscafo *Powhatan* a 50.o 65' di latitudine e 26.o 10' di longitudine, ha lanciato i segnali di pericolo informando di avere le caldaie inondate e le pompe inutilizzate da una grossa falla.

Il livello dell'acqua continua a salire.

Il *Codric* si è diretto a tutto vapore in direzione del *Powhatan* ed un nuovo radiotelegramma annuncia che il *Codric* raccoglierà 800 passeggieri del *Powhatan* non appena lo stato del tempo lo permetterà.

L'esploratore "Quarto,,

salva una nave francese

REGGIO CALABRIA, 20. — La tempesta che per quattro giorni consecutivi ha imperversato nel Mediterraneo, a tolto alla nave da guerra francese *Pigeon* presso il Capo Spartivento, ogni padronanza ed ogni possibilità di navigare, ponendola in completa balìa della tempesta ed in procinto di esserne preda.

Avvertite immediatamente le autorità marittime, esse impartirono ordini per il pronto salvataggio della nave. La nostra bella e celere *Quarto*, sfidando la tremenda tempesta, accorse in soccorso della *Pigeon* e dopo molti stenti, per l'abilità dei nostri marinai, fu finalmente possibile rimorchiare la nave francese, che ha subito seri danni e porla in salvo nel porto di Siracusa.

L'equipaggio ed il comandante della nave da guerra francese espressero nel modo più caloroso la loro gratitudine per l'opera magnifica quanto grave di pericoli, alla quale si votò la *Quarto* pur di salvare loro e la nave proprio quando essi erano ormai rassegnati alla triste sorte.

L'accoglienza jugoslava alle concessioni italiane

La risposta jugo-slava

comunicata a Lloyd George e a Nitti

PARIGI, 19, ore 11.

Ieri la Delegazione jugo-slava ricevette la risposta da Belgrado relativa al nostro progetto di sistemazione del problema adriatico. Qualcuno assicura che la risposta è negativa. Altri affermano che essa offra il mezzo di continuare la discussione.

La Delegazione jugo-slava ha comunicato subito la risposta al Primo Ministro inglese Lloyd George ed al Presidente del Consiglio italiano on. Nitti, il quale fino a stamattina ne ignorava il contenuto.

Alle ore 11, Lloyd George, Clémenceau e Nitti stanno riunendosi per tenere consiglio apposito sulla risposta del Governo serbo. Sarà questa l'ultima riunione dei Primi Ministri alleati alla quale interverrà Clémenceau. Verranno in essa trattate tanto la questione adriatica quanto quella caucasica.

Circa quest'ultima, è probabile che siano riconosciute le quattro Repubbliche uscite dall'Antico Impero moscovita, repubbliche che saranno quattro baluardi contro i quali si potrà infrangere la bufera bolscevica.

Allorchè Lloyd George, Clémenceau e Nitti si occuperanno delle cose adriatiche, esamineranno la risposta di Belgrado per decidere se sia il caso di considerarla definitiva o no. Se i tre Presidenti riconoscessero opportuno di troncare ogni altro negoziato, verrebbe data allora esecuzione al patto di Londra, nella sua totale integrità.

Nella sfera della nostra Delegazione si considera questa seconda ipotesi non una certa perplessità, poichè si teme che, in seguito alla applicazione pura e semplice del trattato di Londra, l'Italia potrebbe rimanere in preda alle agitazioni.

Barti.

Le tergiversazioni dei jugoslavi

L'on. Nitti contrario ad ulteriori trattative

PARIGI, 20.

La risposta del Governo di Belgrado alla proposta per la soluzione adriatica definita dalle tre grandi potenze, è pervenuta l'altra sera a Parigi alla delegazione jugoslava. La risposta doveva essere discussa dai tre capi di governo nella seduta di ieri mattina, ma contrariamente ad ogni attesa, il Consiglio dei tre capi di Governo non ha avuto campo di prenderla in esame.

I circoli jugoslavi di Parigi attribuiscono la causa del ritardo nella comunicazione della risposta del loro Governo ad imperfezione nelle comunicazioni telegrafiche tra Parigi e Belgrado per cui mentre una parte della risposta del governo serbo-croato-sloveno è pervenuta alla delegazione, non sarebbe tuttora completamente chiaro il pensiero del ministero su uno dei punti essenziali della proposta concordata. E' infatti più probabile che gli uomini politici del regno serbo-croato-sloveno avessero conservato la speranza di ottenere nuove concessioni e probabilmente l'abbandono da parte dell'Italia della contiguità territoriale dell'Istria italiana con lo Stato sovrano costituito dal Municipio di Fiume.

Evidentemente la mentalità balcanica non era riuscita nemmeno questa volta a comprendere la sincera volontà di giungere ad un accordo che animava il capo del Governo italiano e ha invece preveduta la possibilità di nuovi ed infruttuosi mercanteggiamenti nell'atteggiamento conciliante di cui ha dato prova durante questi ultimi negoziati l'on. Nitti.

Ma il presidente del Consiglio non ha lasciato alcun dubbio agli alleati che egli considerava il progetto formulato come l'estremo limite delle concessioni italiane il che non ammetteva, come spesso è avvenuto, che dovessero soltanto servire di base ad ulteriori mercanteggiamenti.

E' probabilmente la conoscenza delle ferme intenzioni del Governo italiano che ha trattenuto ieri la delegazione jugoslava dal presentare la risposta del Governo di Belgrado e l'ha indotta a chiedere nuove istruzioni definitive.

Comunque siamo all'epilogo dei negoziati. Oggi, infatti, si terrà l'ultima seduta del Consiglio dei capi dei Governi perchè tanto il primo ministro inglese, quanto il presidente del Consiglio italiano hanno riconosciuto la opportunità di sospendere i lavori finchè non sia stato saldamente costituito un nuovo Governo francese che abbia ricevuto il voto di fiducia del Parlamento. Questa decisione divenìva inevitabile dopo che non soltanto Clemenceau veniva eliminato dai negoziatori della Conferenza, ma anche tutti gli altri principali negoziatori francesi della pace — i quali erano ministri nel Gabinetto dimissionario — nessuno dei quali rimane a far parte del nuovo governo.

Un messaggio di D'Annunzio

lanciato da un aviatore su Parigi

PARIGI, 18 (ritardato).

Il tenente Carmignani, partito da Fiume alle 7,30 del mattino, è giunto a Bourges alle 16. Egli ha volato su Parigi lanciando un messaggio col quale d'Annunzio saluta i fratelli latini.

L'aviatore ha seguito la via Venezia-Torino-Chambery-Lyon-Dijon, attraversando le Alpi ad una altezza di 4 mila metri.

Le dimissioni di Clémenceau

PARIGI, 18 (ritardato).

Le dimissioni del Gabinetto Clémenceau sono state rassegnate al Presidente della Repubblica, Poincaré, alle ore 10,10 alla presenza di tutti i Ministri. Poscia i Ministri si sono ritirati, eccettuato Clémenceau, il quale si è intrattenuto con Poincaré per altri 40 minuti. Egli ha lasciato l'Eliseo alle 10,50.

All'uscita dall'Eliseo Clémenceau, interrogato da alcuni giornalisti, ha detto:

« Ho ringraziato il Presidente Poincaré dell'aiuto che egli non ha mai cessato di prestare al mio Ministero nei giorni difficili e della benevolenza che mi ha sempre dimostrata. Poincaré mi ha risposto con parole molto lusinghiere.

L'*Agenzia Havas* afferma che il Presidente della Repubblica ha ricordato con calde espressioni la parte assunta da Clémenceau nell'opera di difesa nazionale.

« Voi — ha detto Poincaré — avete galvanizzato tutte le energie nel periodo più critico della guerra. La Francia intera per il mio tramite ve ne ringrazia e tutti ve ne serberanno gratitudine inalterabile ».

Clemenceau va in Egitto

PARIGI, 18.

Di ritorno dall'Eliseo, Clemenceau ha dichiarato ad un redattore dell'Agenzia Havas che aveva deciso di partire fra qualche giorno per l'Egitto ove resterebbe circa due mesi. Ha soggiunto che non aveva alcuna intenzione di scrivere le sue memorie.

Clemenceau ha ricevuto le visite di Lord Derby, di Venizelos e di Millerand.

Il nuovo Ministero Millerand

PARIGI, 20.

Il ministero Millerand è fatto. Millerand ha fama di lavoratore rapido e tenace oltre che di organizzatore e di amministratore diligente ed ha giustificato la sua fama. In meno di 24 ore ha composto il Ministero, salve mutamenti impreveduti ed imprevedibili. I portafogli sono così distribuiti: Presidente del Consiglio ed affari esteri, Alessandro Millerand — interno, Steeg — guerra, Alessandro Lefevre — marina, Landry — giustizia, Gustavo Lhopiteau — finanze Francesco Marshall non appartenente al Parlamento — commercio Isaac — agricoltura Enrico Richard non appartenente al Parlamento — lavori pubblici e trasporti, Trocquier — colonie, Alberto Sarraut — istruzione pubblica e belle arti, Andrea Honorat — lavoro, Jourdan — assicurazioni sociali, Breton. Il Ministero delle terre liberate e quello della ricostruzione sociale si fondono in un segretariato generale delle terre liberate a capo del quale vien messo Oger, un funzionario di carriera che fu con Tardieu segretario generale al Ministero delle terre liberate.

Vienna sicuro asilo per Bela Kun

VIENNA, 15 (ritar.).

Durante la discussione alla Camera del bilancio delle finanze, il sottosegretario di Stato Renner ha parlato dei negoziati relativi alla consegna di Bela Kun e di Lewin.

Accordando loro il diritto di asilo, egli ha detto, non restiamo nelle norme del diritto internazionale, i cui migliori esempi sono forniti dalla Svizzera.

La partecipazione dell'Italia

alle Olimpiadi di Bruxelles

BRUXELLES, 18, (*Ritard.*).

Il Presidente del Comitato Nazionale Olimpico Italiano on. Montù, è stato in questi giorni a Bruxelles e ad Anversa ove si è incontrato con i dirigenti del Comitato organizzatore della VII Olimpiade.

I programmi e regolamenti sono ora definitivamente stabiliti; molte delle proposte italiane sono state integralmente accettate e come massima, è prevalso il principio che la partecipazione numerica per ogni sport sia, per ogni nazione, quella minima stabilita dal Congresso di Parigi del 1914.

I delegati ufficiali ed i rappresentanti dei vari comitati e federazioni verranno alloggiati presso privati; gli atleti e le squadre di tutte le nazioni saranno alloggiati negli edifici scolastici di Anversa.

Il Comitato organizzatore si preoccupa fin d'ora del problema del vettovagliamento degli atleti, proponendosi di provvedervi nel modo più completo e perfetto, d'accordo coi rappresentanti dei singoli Comitati Nazionali.

Saranno pregiati coadiutori locali del Comitato Olimpico Italiano il nostro console ad Anversa cav. Gallo Galli, il conte Cicogna, presidente della Camera di Commercio italiana di Bruxelles e l'ingegnere Lamberti delegato speciale del Comitato.

Il nuovo Prestito si emette dopo che il nostro valoroso soldato ha distrutto uno dei più forti eserciti del mondo, piantando i sogni della Patria sui nostri termini sacri. Potrebbe presentarsi con più sicure garanzie, con le garanzie della vittoria, per convincere i più timidi e i più pavidi a sottoscrivere così vantaggiosamente? Non è un sacrificio che vi chiede lo Stato, ma un mezzo che vi offre per impiegare, sicuramente, i vostri risparmi.

Un violento incendio a Tradate

100.000 lire di danni

MILANO, 20. — Nella vicina Tradate improvvisamente è scoppiato un violento incendio nella cartiera della ditta Mayer. Le fiamme hanno avvolto rapidamente l'intero deposito della cartaccia minacciando di investire tutto lo stabilimento. Fortunatamente il pronto soccorso del personale e dei pompieri di Tradate valse ad isolare le fiamme e a ridurre alquanto la cifra dei danni, che tuttavia sono ingenti; si parla di circa 100 mila lire.

I bancari per le sette ore di lavoro

MILANO, 20. — I bancari applicando la decisione di un loro ordine del giorno, approvato due sere or sono, hanno ieri sera alle 18, sostato in vari gruppi dinanzi ai principali Istituti di credito e specialmente dinanzi alla Banca Commerciale, per costringere i colleghi ad abbandonare il lavoro all'ora concordata applicando strettamente l'orario di ufficio di sette ore.

Con ciò i bancari non intendono boicottare il lavoro per il prestito per il quale sono disposti a compiere anzi ore straordinarie di servizio, purchè queste siano compensate a parte.

Una famiglia assassinata per furto

PALERMO, 20. — E' stato scoperto un truce delitto nel vicino paese di Lascari. Il contadino Domenico Dimaggio, la moglie e la figlia sono stati assassinati da ignoti malfattori a colpi di accetta e di pugnale.

Non si conosce finora con certezza il movente del delitto. Si crede però che il triplice assassinio sia stato compiuto per furto.

Un incidente ferroviario a Porretta

FIRENZE, 20. — Stanotte, alle 0,30, un treno merci, partito nel pomeriggio da Pistoia ha deragliato nei pressi della stazione di Porretta. La linea perciò è rimasta ingombra. La notizia è stata subito trasmessa alla nostra stazione e i diretti di Bologna della notte — 44 e 36 — sono stati instradati per la Faentina.

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno rinnovato per il 1920, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Ultime notizie e informazioni

Convegno socialista a Milano

Centristi e destri contro i massimalisti

MILANO, 20.

I socialisti di destra ed i centristi che al Congresso di Bologna si coalizzarono sull'ordine del giorno Lazzari, hanno tenuto domenica, a Palazzo Marino, un convegno nazionale riuscito assai numeroso e che ha assunto una notevolissima importanza politica.

Presenziavano, fra gli altri, gli on. Turati e Treves, diversi altri deputati socialisti e gli elementi più rappresentativi dell'amministrazione socialista. Nel convegno è stato affermato esplicitamente che quei socialisti i quali ripudiano le teorie massimaliste del fare nulla con la scusa di preparare la rivoluzione, non dovranno lasciarsi assorbire dalla maggioranza fino alla totale sparizione, ma hanno invece il dovere di affermare vigorosamente la propria differenziazione, lottando senza timore e senza scoraggiamenti, per quelle che sono le loro convinzioni sul dovere di azione del partito socialista, in questa fase della vita nazionale ed internazionale.

Si deve però rilevare, che uno degli scopi che si proponevano i promotori del convegno, era quello di stabilire una solida concentrazione fra destri e centristi e questo non è stato raggiunto. I centristi non hanno aderito alle conclusioni a cui il convegno è giunto e che abbiamo sopra sintetizzato; non hanno voluto prendere impegni categorici con destri sopratutto nella speranza di potere rappresentare come un limite di attrazione per quei massimalisti che si sono convertiti o si dovessero convertire ad atteggiamenti meno anarchici e più socialisti.

L'avv. *Ivo Levi*, rappresentante dei centristi, il quale ha espresso timori di carattere sopratutto tattico per una attiva alleanza con i destri, parlando sul primo tema all'ordine del giorno: « *Studio dei problemi immediati* » ha detto di essere contrario ad ogni movimento rivoltoso.

Il discorso dell'on. Dugoni

L'on. *Dugoni* ha detto esplicitamente che il massimalismo è la deformazione del pensiero socialista e si è preoccupato del fatto che continuando con gli attuali sistemi di propaganda, specialmente nelle campagne, non sarà più possibile evitare a breve scadenza fatti rivoluzionari i quali, in definitiva, si risolveranno contro il socialismo.

Egli per quanto riconosca di non poter scagliare la prima pietra, ritiene che sia ora di finirla con la preoccupazione di non parere sufficientemente massimalista e parla quindi del mimetismo sovietistico per cui se si avranno i soviety a Bergamo ne avremo uno clericale e non si potrà impedire che in altre parti d'Italia ne sorga qualcuno addirittura camorrista, ecc., ecc.

L'on. Dugoni pensa che si debba dare la sensazione alle masse che vi è una corrente nel partito socialista la quale è decisamente contraria al massimalismo non già per un pregiudizio teorico, ma perchè teme che allontani la realizzazione del socialismo. Occorre una educazione di sensibilità e di responsabilità, ma occorre sopratutto precisare che cosa debbono fare i socialisti in Parlamento. Se debbono fare nulla, meglio — ha detto testualmente l'on. Dugoni — che ne vengano via. In Parlamento il Partito socialista deve avere un programma su ogni questione.

L'on. Dugoni ha concluso deplorando che i massimalisti considerino i dissidenti come nemici.

L'on. Treves per una più intensa organizzazione internazionale

L'on. *Treves* ha confermato che l'urto come nel passato avviene tra gli elementi di azione e quelli di attrazione. I massimalisti vorrebbero la attuazione immediata del socialismo; ma sono pure mutate le leggi dello sviluppo capitalistico, alle quali è connaturale l'avvento del socialismo? Possiamo secondare noi, si è chiesto l'on. Treves, questa aspirazione al miracolo? No, perchè noi non crediamo al *fiat*, alla realizzazione improvvisa. Per l'on. Treves, la vera questione è nella conquista del potere. Noi, ha affermato, dobbiamo sostituire nello Stato le classi dirigenti, ma nello Stato così com'è, non proponendoci di instaurare senz'altro il socialismo, ma cercando di realizzare quanto di meglio è possibile in questa tragica svolta della storia, e scendere intanto con tutte le forze alla più intensa organizzazione internazionale perchè nell'internazionalismo è la più alta garanzia della tutela dei lavoratori.

L'on. Turati contro l'intransigenza del gruppo parlamentare

L'on. Turati a sua volta non si è mostrato troppo ottimista sulle possibilità prossime di un mutamento di rotta nella tattica parlamentare. Invece egli vorrebbe che dal Parlamento scendesse l'ammaestramento educativo alle folle, illuminandole con la fiaccola della verità e della realtà. Lo Stato non è più borghese; vi sono alla Camera 156 deputati socialisti, i quali se si ricordassero — ha detto l'on. Turati — di essere veramente socialisti, diventerebbero la maggioranza, diventerebbero il Governo. Dire che non si può far nulla quando c'è una Camera così fatta e così screziata e si è in tanti come siamo noi, è falso. Si lasciano sfuggire le congiunture più favorevoli. La borghesia sente che il suo regno sarebbe finito se l'erede fosse pronto, quell'erede che in parte la salverebbe. Ad ogni modo le riforme sono necessarie e la borghesia non le può negare al socialismo per la ripresa stessa della vita normale, utile a noi, ma necessaria per la difesa del regime borghese.

« Come si fa ad andare avanti — ha aggiunto l'on. Turati — se non si intensifica la produzione agraria? La rivoluzione in questo periodo primitivo della storia non potrebbe essere che la fiammata di un momento, cui segue il deserto ».

L'oratore ha fatto rilevare che l'inazione socialista alla Camera ha avuto l'effetto di valorizzare il partito popolare italiano il quale è diventato il padrone del Governo, sebbene questo non abbia nessun desiderio di avere padroni simili. Il voto dei socialisti, essendo negativo, non conta più.

« E tutto questo che cosa significa — ha esclamato l'on. Turati — se non tagliarci le gambe, le braccia, la testa, sopratutto la testa? »

La teoria dell'intransigenza che non discute, si risolve nella più vera transigenza contro se stessi e contro il socialismo.

L'on. Turati ha concluso esponendo quale dovrebbe essere, a suo modo di vedere, la traccia dell'azione socialista in Parlamento riguardo a tutti i problemi più urgenti che possono presentarsi, tenendo sempre presente che il socialismo è problema di produzione e che la miseria non si socializza.

L'on. Turati ha quindi ammonito che la rivoluzione non si fa con gli ordini del giorno. Essa è un fatto essenzialmente storico.

Il problema — ha concluso l'oratore — è di essere sopratutto noi, *noi stessi* e di non indulgere a nessuna ipocrisia.

Dugoni, Beltrami e Belotti

L'on. *Belotti* ha sostenuto che bisogna fare, bisogna realizzare senza ritardo. Il Partito, anche secondo Belotti, si valorizza coi fatti e non con le parole. Se non faremo nulla e rimarremo inerti alla Camera, alle prossime elezioni ritorneremo dimezzati.

Riprendendo la parola l'on. *Dugoni*, dopo che Castelli, uno dei socialisti milanesi della vecchia guardia, aveva detto che i deputati socialisti non devono rimanere in Parlamento a fare da parassiti, ha soggiunto che la distinzione tra i massimalisti e loro, è nella pregiudiziale soltanto fraseologica dei primi. L'on. Dugoni ha sostenuto quindi la necessità per l'Italia di produrre di più se vuole assicurare la sua esistenza: questo è un problema fondamentale che i socialisti non possono ostinarsi ad ignorare. Ed allora se questa è una necessità suprema, abbiamo noi — ha domandato l'on. Dugoni — un programma in materia? Non l'abbiamo e perciò dobbiamo crearlo. Sino a quando fanno la critica astratta, indeterminata, i socialisti non danno nessun affidamento di sapere risolvere la situazione.

L'on. *Beltrami*, a parte certe questioni di forma, ha espresso pure la sua adesione ai discorsi dell'on. Turati e Dugoni.

Il segretario della Camera del Lavoro di Abbiategrasso ha portato al convegno una nota di praticità scaturita dal diretto contatto con le masse, dicendo che i contadini si rivolteranno contro i socialisti e andranno verso il Partito popolare italiano se vedranno che essi non sono capaci di far nulla.

L'on. *Turati*, replicando brevemente agli oratori e giustificando l'asprezza di talune espressioni, ha chiuso il convegno.

La votazione

Il Congresso ha votato all'unanimità un ordine del giorno col quale « affermata decisamente la necessità di avviare nel campo pratico quelle rivendicazioni che il Partito socialista ha sempre ritenuto di dover perseguire anche a mezzo dei pubblici poteri conquistati o da conquistare, richiama quei compagni o frazioni che meglio sono in grado di proporsi lo studio, la formazione e la propaganda nel Parlamento, nei consessi amministrativi e nelle organizzazioni economiche e sindacali e nel paese dei problemi che più prontamente interessano il proletariato, ad affidarsi ed a prestarsi con la maggiore sollecitudine per la elaborazione e lo svolgimento di un programma socialista di pratica e di immediata realizzazione, tanto nel campo politico, quanto in quello amministrativo, economico e sociale, e dà mandato al Comitato che sarà designato, di raccogliere e coordinare i risultati degli studi e dell'azione sopra invocata per farne oggetto di opportune iniziative e di propaganda con tutti i mezzi di propulsione e di agitazione. »

Conservare gelosamente biglietti di Stato e biglietti di banca... Che cosa sciocca! Che noi sappiamo, i ladri esistono sempre, senza contare i topi che son stati sempre golosi della carta moneta nascosta nei luoghi sicuri!

Bando agli scherzi. Ciò che importa ora ad un buon risparmiatore che ami il suo interesse e l'interesse del suo Paese è di sottoscrivere al Prestito. Cambiate la carta infruttifera con la carta fruttifera: date i biglietti di Banca per avere le cartelle del Prestito. *Les affaires sont les affaires.*

I deputati socialisti

Stamane a Montecitorio si è riunito il Comitato direttivo del Gruppo Parlamentare socialista, con l'intervento di alcuni membri della Direzione del Partito. La riunione è durata circa tre ore, protraendosi sino alle 13.

L'on. Ciccotti, reduce da un giro di propaganda in Sicilia, ha riferito sulla situazione di quella regione, e particolarmente su alcuni problemi politici, morali ed economici intorno ai quali ha richiamato l'attenzione del Gruppo e della Direzione del Partito per concretare una serie di proposte da presentare alla Camera. L'on. Ciccotti ha prospettato la necessità di occuparsi anche di problemi essenzialmente tecnici, quali per esempio la viabilità e di altri che possano agevolare la demanializzazione del latifondo. Quest'ultima questione è stato argomento di lunga discussione in seno al gruppo, il quale ha pienamente aderito alle proposte dell'on. Ciccotti.

La discussione si è poi svolta intorno alle agitazioni di questi giorni, e particolarmente allo sciopero ferroviario, ed al funzionamento del Ministero dei trasporti. Si è deciso di promuovere una inchiesta sulla gestione dei combustibili e dei trasporti ferroviari.

In merito allo sciopero ed all'atteggiamento della Direzione del Partito e del Gruppo Parlamentare sembra che prevalga la tesi di non aderire allo sciopero, ma di vigilare perchè sia garantita la libertà di sciopero.

In questo senso si sarebbe espressa la Direzione del Partito in una riunione tenuta ieri sera, con l'intervento di Enrico Malatesta e di un rappresentante del Sindacato dei Ferrovieri.

Una circolare in data 19 corr., del segretario del Gruppo parlamentare socialista, on. Costantino Lazzari, publicata dall'*Avanti!*, annunzia che « per meglio utilizzare le singole competenze ed energie è stata deliberata la ripartizione della complessa materia legislativa nelle seguenti 14 sezioni: 1. Politica interna e giustizia — 2. Amministrazioni locali ed opere pie — 3. Politica sanitaria — 4. Politica estera e colonie — 5. Politica militare — 6. Politica del lavoro — 7. Politica finanziaria, tributaria e commerciale — 8. Politica agricola e industriale — 9. Istruzione pubblica — 10. Lavori pubblici — 11. Trasporti di terra e di mare — 12. Problemi delle terre invase — 13. Problemi del Mezzogiorno continentale e insulare — 14. Problemi dei consumi e delle abitazioni.

I deputati socialisti ufficiali, sono stati invitati a dichiarare a quale sezione intendono di essere inscritti.

Notiamo che, nell'accasellamento delle varie materie legislative, sono stati trascurati i trasporti per le vie dell'aria.

La vittoria, allargando i nostri confini, ha allargato anche la nostra volontà e le nostre decisioni. Ora, più che prima, ci sentiamo uniti a tutta la Nazione; e, quindi, il Prestito del dopo-guerra non richiederà nessuno sforzo; e, rispetto a tutte le prove sofferte per lunghi mesi, sarà una cosa che non richieda nessuna preparazione speciale, nessuno incitamento che già non ci trovino disposti profondamente a comprare le cartelle; non già la buona esperienza degli altri Prestiti.

Il "Città di Cagliari„ militarizzato

Il piroscafo *Città di Cagliari* si è rifiutato di partire da Civitavecchia. Per ordine del Ministro dei trasporti, d'accordo col Ministro della marina, è stato immediatamente provveduto alla iscrizione della nave nel naviglio della Marina Militare, con ordine di sbarco all'equipaggio e soppressione di paghe e competenze. La nave sarà armata con equipaggio esclusivamente militare e continuerà il servizio con la Sardegna, le cui comunicazioni non possono nè debbono essere interrotte.

La convocazione del Senato

L'on. Tommaso Tittoni ha diramato l'avviso di convocazione del Senato per le ore 15 di martedì 27 gennaio corrente.

L'Ordine del giorno reca:

Interrogazione dell'on. Mazziotti al Ministro dei lavori pubblici circa i suoi intendimenti rispetto alla concessione dei servizi automobilistici pel trasporto di merci e derrate, massime in località prive di linee ferroviarie.

Interpellanza del senatore Calisse al Presidente del Consiglio sui provvedimenti del Governo a riguardo degli scioperi nelle pubbliche amministrazioni.

Interpellanza dei senatori De Cupis, Filomusi Guelfi, Reynaudi, De Novellis, Schupfer, Melodia, Soulier, Vigoni, Podestà, Bodio, De Blasio, Sili, Caneva, Giardino, Mazza, Giunti, Rossi Giovanni, Bonazzi, Frascara, Rasponi, Zupelli, Fano, Amero d'Aste, Inghilleri, Mazziotti, Garofalo, Rolandi Ricci, Di Brazzà, Malaspina, Salvago Raggi, Spirito, Wollemborg, Pigorini, Colonna Fabrizio, Polacco, Cassis, Levi Ulderico, Campello, Torrigiani Luigi, Cencelli e De Sonnaz al Ministro dell'interno sul frequenti scioperi che si verificano nelle pubbliche amministrazioni, e per sapere quali provvedimenti intenda di adottare per assicurare la stabilità dei pubblici servizi.

Discussione di vari disegni di legge, fra cui notiamo la conversione in legge dei decreti sulla protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, e sulle norme circa la dichiarazione della morte presunta degli scomparsi durante la guerra; e le norme per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace.

Si prevede che le due interpellanze relative agli scioperi daranno luogo ad una importante ed ampia discussione e a non meno importanti dichiarazioni da parte del Governo.

Decreto di alta portata sociale

per la sicurezza dei titoli del prestito

Con recente provvedimento su proposta del Ministro del tesoro, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di decreto legge di notevole portata sociale e che vale a rendere più largo, più sicuro e più stabile il mercato dei titoli del VI Prestito Nazionale.

Col provvedimento, in corso di pubblicazione, si dispone infatti, che tutti i debitori di canoni enfiteutici, di rendita fondiaria e di censi costituiti anteriormente alla legge 24 giugno 1905 n. 278, hanno facoltà di redimere i fondi enfiteutici e di riscattare la rendita e i censi corrispondendo ai concedenti e creditori i titoli del prestito consolidato 5 per cento emissione 1920 per un capitale nominale equivalente all'ammontare di 20 annualità del canone della rendita fondiaria e del censo dovuti.

Il valore del canone, della rendita e del censo dovrà essere stabilito sulla base di quanto venne corrisposto nell'ultimo decennio a datare dal 31 dicembre.

E' evidente l'importanza sociale di questo provvedimento. Esso concorre potentemente a redimere la proprietà immobiliare dai numerosi vincoli che tuttora ne inceppano la commerciabilità, mentre permette ai direttori, proprietari dei canoni, di trasformarli in un titolo di Stato che garantisce la puntualità dell'esazione del canone, senza spese di amministrazione e con la possibilità di realizzare, in ogni tempo, tutto o parte del valore capitale del canone stesso.

Il provvedimento porterà benefici assai notevoli specialmente alla piccola proprietà, nel Mezzogiorno e nelle ex provincie pontificie. Questi piccoli proprietari che sono anche coltivatori diretti dello appezzamento sul quale hanno il dominio utile, potranno con l'acquisto dei titoli del VI Prestito, liberarsi definitivamente dall'onere del canone, mediante consegna al direttario di un titolo del valore nominale di lire cento per ogni cinque lire.

Un discorso dell'on. Federzoni alla Società tra negozianti ed industriali di Roma.

Domani sera alle ore 21, nella sede della Società dei negozianti in piazza San Luigi de' Francesi 34, per invito della Presidenza, l'on. Federzoni terrà un discorso di propaganda a favore del Prestito nazionale.

I commercianti, gli esercenti e gli industriali di Roma, sono vivamente pregati ad intervenire.

121 milioni a Lecce e provincia

LECCE, 19. — Le sottoscrizioni al Prestito a Lecce e nella provincia hanno raggiunto la somma di 121 milioni circa.

L'on. Belotti parla a Milano

MILANO, 19. — L'on. Belotti ha tenuto oggi al teatro *Manzoni*, davanti ad un pubblico numerosissimo, una conferenza sul Prestito Nazionale.

L'oratore, ascoltato con grande interesse, è stato lungamente applaudito.

Le sottoscrizioni in Liguria

GENOVA, 19. — Il Comitato locale delle Banche consorziate informa che la sottoscrizione al Prestito Nazionale, compreso il circondario di Chiavari, a tutto il 17 ascendeva a L. 686,296,000.

L'agenzia della Banca d'Italia, di Sampierdarena alla stessa data ha raccolto 30,600,000 lire.

L'esito all'estero

Dall'estero giungono eccellenti notizie sull'accoglienza che le patriottiche colonie italiane vanno facendo al nuovo Prestito.

Nei soli primi giorni, soltanto a Buenos Aires, vennero sottoscritti per oltre 85 milioni.

Tutto fa ritenere che il successo del Prestito all'estero sia assicurato non meno che all'interno.

Il Prestito Nazionale dopo la nostra guerra sarà un'altra vittoria. L'Italia, ormai, ha dimostrato di essere capace a risolvere i più duri e i più aspri impegni, fidando soltanto di sè stessa e nella coscienza che le indica fin dove c'è bisogno di giungere. Ormai, una nazione vittoriosa non potrebbe essere più soffermata; e l'Italia ha dinanzi a sè gloriose mète che raggiungerà, senza nessuno sforzo, senza nessuna esitazione. Il Prestito nazionale è, ormai, sicuro. La Croce Rossa riceve anche le sottoscrizioni al Prestito.

Verso la fine

dello sciopero postelegrafonico

Circa l'estensione dello sciopero nei servizi postelegrafonici abbiamo assunto a fonte competente le seguenti precise notizie:

In alcune direzioni provinciali tutti i funzionari sono rimasti al loro posto fin dal principio dello sciopero. Esse sono: Aquila, Bari, Benevento, Caltanissetta, Campobasso, Catanzaro, Chieti, Foggia, Forlì, Girgenti, Grosseto, Messina, Potenza, Salerno, Siena, Teramo, Trapani. In altre direzioni provinciali lo sciopero è stato soltanto parziale. Esse sono: Alessandria, Ascoli Piceno, Brescia, Caserta, Cosenza, Cremona, Firenze, Lecce, Mantova, Napoli, Novara, Palermo, Pavia, Perugia, Piacenza, Pisa, Porto Maurizio, Ravenna, Roma, Vicenza.

Ieri, 19, in queste ultime direzioni provinciali e nelle altre dove lo sciopero si era affermato quasi totale, gli impiegati tornarono al lavoro in seguito alla diffida. Sono tornati al lavoro anche molti guardafili e continuano a tornare, secondo le notizie che giungono d'ora in ora al Ministero.

Il servizio telegrafico è quasi ripristinato dovunque, meno in quelle linee che per guasti derivanti dalle bufère non sono ancora in condizioni di funzionare.

La riunione del Consiglio nazionale del Sindacato postelegrafonico.

Stamani alle 9.30 ha avuto luogo alla Casa del Popolo il solito affollatissimo comizio al quale è stata portata anche l'adesione dei ferrovieri.

E' stata data comunicazione che le trattative sono in via di soluzione e che al comizio del pomeriggio si prenderà una decisione definitiva.

Intorno alle ore 14 ha avuto inizio nel saloncino della Casa del Popolo la riunione del Consiglio nazionale dei Sindacati postelegrafonici con l'intervento dei rappresentanti di tutte le sezioni postelegrafoniche del Regno e del segretario generale della Confederazione generale del lavoro on. D'Aragona.

Intorno a questa riunione regna fino al momento di andare in macchina il più assoluto riserbo, ma si prevede che la decisione sarà per la cessazione dello sciopero, avendo il Governo, si dice, accettato i principali capisaldi del memoriale e cioè: riconoscimento della massima organizzazione della classe, parificazione delle tabelle, perequazione dello straordinario e nessuna rappresaglia per il personale scioperante.

Un eloquente confronto

Mentre gli impiegati scioperano, gl'italiani, e specialmente gli emigrati, mantengono la loro fiducia nello Stato.

Le Casse postali di risparmio, che prima della guerra avevano poco più di due miliardi e mezzo, nel 1918 tre miliardi e mezzo e nel 1.o semestre del 1919 quattro miliardi e mezzo, hanno raggiunto in quest'ultimo semestre la cifra di lire 5,066,767,137.68.

In quest'ultimo semestre gli emigrati, essi soli, hanno mandato per lire 674,073,699.43.

Le trattative di Mortara e Chimienti

In questi giorni il vice-presidente del Consiglio on. Mortara e il ministro delle Poste on. Chimienti hanno avuto frequenti colloqui con deputati del gruppo del P. P. I., con l'on. D'Aragona e con i deputati che sostengono il Sindacato dei postelegrafonici, e con don Sturzo, segretario del P. P. I. e della Confederazione dei lavoratori italiani. A tutti è stata data la medesima risposta; cioè — contrariamente a quanto qualche giornale ha pubblicato circa il tono di queste comunicazioni — i due membri del Governo si sono limitati a comunicare il deliberato del Consiglio dei ministri: che ogni questione e ogni discussione sarebbe ripresa davanti alla Giunta del bilancio e davanti al Parlamento.

Tutti questi deputati e rappresentanti delle associazioni professionali hanno dichiarato di avere fatto e di fare opera pacificatrice presso il personale, ed i deputati hanno soggiunto che essi avrebbero, per mezzo dei loro Gruppi parlamentari, sostenuto alla Camera gl'interessi del personale.

Le trattative di cui si è parlato non sono che queste.

Situazione migliorata a Milano

MILANO, 20. — Oggi, dalle ore 9 alle 17, con le formalità consuete per l'identificazione dei destinatari, verranno distribuite agli sportelli del salone della Posta centrale, le raccomandate normalmente consegnate a domicilio e ancora giacenti all'ufficio del 13 corrente. Nella giornata di ieri il pubblico ha continuato ad affluire in gran numero negli altri uffici della Posta.

E' stato migliorato ed intensificato il recapito della posta a domicilio. Ieri furono distribuite 35 mila corrispondenze grazie alla abnegazione del personale ripresentatosi ed allo slancio dei cittadini che lo coadiuvano.

La Direzione delle poste che vede così svolgersi quasi regolarmente il servizio, per quanto in limiti più ristretti, spera di attuare domani la distribuzione anche delle stampe.

Un sintomo del miglioramento della situazione, grazie ai provvedimenti presi per sbrigare i servizi più urgenti, si ha in un telegramma pervenuto dal Ministero nel quale si dispone che siano accettati a rischio dei mittenti i telegrammi privati urgenti il cui contenuto sia di gravità eccezionale. L'assemblea della sezione milanese della Associazione sindacale dei postelegrafonici di seconda categoria, ha deciso di non accogliere, nella situazione attuale, lo invito di riprendere il lavoro in attesa che il Ministero dia garanzie precise circa lo accoglimento dei postulati economici formulati.

A Napoli

NAPOLI, 20. — Lo sciopero dei postelegrafici continua calmo. Fino ad ora non pare che vi siano probabilità per un qualche accomodamento.

A Firenze

FIRENZE, 20. Anche oggi lo sciopero dei postelegrafonici procede tranquillo. I servizi postali, telegrafici e telefonici man mano vanno sempre più migliorando essendosi intensificata l'offerta dei volontari. Stamani, il comitato di agitazione dei postelegrafici è partito per Roma per prendere parte all'ultima fase delle trattative romane.

Le ripresa del lavoro a Empoli

EMPOLI, 20. — I postelegrafonici hanno qui ripreso il lavoro.

Il richiamo dalla licenza dei militari studenti

Il Comando della Divisione Militare di Roma comunica:

In relazione alla necessità di disporre nell'attuale momento del maggior numero possibile di militari (ufficiali e truppa) ed in seguito ad ordine del Ministero della guerra, tutti i militari studenti (ufficiali e truppa) sono richiamati dalla licenza e per tanto quelli inscritti alla R. Università (ed agli altri Istituti superiori equiparati) di Roma si presenteranno *subito*:

A) Quelli appartenenti all'Arma di Fanteria, al Comando dell'81° Fanteria (Caserma Principe di Napoli) il quale li ripartirà fra i due reggimenti della Brigata Torino, conformemente agli ordini che riceverà al riguardo dal comandante della Brigata;

B) Quelli appartenenti all'Arma di Cavalleria, al Comando del reggimento Lancieri di Firenze (9) (Caserma Castro Pretorio);

C) Quelli appartenenti all'Arma di Artiglieria al Comando del 13 Reggimento da Campagna (Caserma Castro Pretorio);

D) Quelli appartenenti all'Arma del Genio, al Comando del Distaccamento del 1° Reggimento Genio in Roma (piazza Rusticucci);

E) Gli aspiranti medici, alla Direzione dell'Ospedale Militare Principale (del Celio) che li ripartirà conformemente agli ordini che riceverà al riguardo dalla Direzione di sanità del 9° Corpo d'Armata.

Bando per gli automobilisti militari

Il Comandante la Divisione, con un manifesto color rosa, invita i militari automobilisti smobilitati che volessero riprendere servizio temporaneamente, a presentarsi al centro della Caserma del Macao.

Le condizioni sono: in residenza L. 17, fuori residenza L. 25 giornaliere, oltre il vitto militare.

Assegni speciali ad ufficiali combattenti

Presso il Ministero dell'Industria, si è riunita la Commissione per l'applicazione del D. L. 27 novembre 1919 N. 2408, con il quale il Governo integra i provvedimenti già adottati dall'Opera Nazionale per i Combattenti a favore di ufficiali dell'Esercito e della Marina che abbiano partecipato con truppe operanti alla guerra.

Com'è noto, l'Opera Nazionale per i Combattenti, nel giugno 1919, istituiva oltre 5000 assegni di ammontare variabile fra le 2000 e le 10.000 lire da aggiudicarsi ad ufficiali smobilitati che, essendo sprovvisti di adeguati mezzi finanziari, intendessero accrescere la propria capacità produttiva per dedicarsi a scopi di immediata utilità per l'economia del Paese, e ciò sia completando gli studi interrotti, sia perfezionandosi nella loro professione, sia recandosi all'estero per riprendervi la propria attività di lavoro o per avviarvi nuove imprese industriali e commerciali.

Con tale provvedimento, che quando sarà completamente attuato rappresenterà una erogazione di circa 15 milioni di lire, l'Opera Nazionale per i Combattenti ha inteso soddisfare alle più immediate correnti di bisogni.

Per mezzo del D. L. 27 novembre 1919 il Governo, con lo stanziamento di 14 milioni di lire, ha voluto più specialmente provvedere al collocamento di ufficiali di qualunque categoria non altrimenti produttivi, collocandoli presso aziende bancarie, mercantili, industriali ed agrarie, inviandoli all'estero sotto la guida degli addetti commerciali, indirizzandoli a opportune forme di attività coloniale e provvedendo ad altri modi di collocamenti dei quali si avvantaggi anche l'economia del Paese. E poichè tale azione vasta e complessa l'Opera Nazionale dei Combattenti non avrebbe potuto compiere senza l'intervento degli organi statali, il Decreto stesso ha provveduto alla istituzione della Commissione di cui si è detto, nella quale, sotto la presidenza del Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, rappresentanti dell'Opera Nazionale dei Combattenti collaborano con quelli dei Ministeri più specialmente competenti.

All'Opera Nazionale dei Combattenti resta quindi affidato il compito di provvedere per mezzo della sua apposita Commissione all'esame delle domande di assegno, comunque motivate, che ad essa dovranno essere quindi rivolte colle modalità che verranno indicate da apposito comunicato.

La Commissione ministeriale, in base agli elementi che le verranno forniti da quella dell'Opera Nazionale dei Combattenti, provvederà al collocamento degli aggiudicatori e si assicurerà che dell'assegno loro concesso traggano il maggior profitto nell'interesse proprio e dell'economia nazionale.

Il raid Roma-Tokio

La prima tappa

GIOIA DEL COLLE, 19.

Il triplano Caproni 900 HP. pilotato dai tenenti Garrone ed Abba, partito da Centocelle alle ore 12 ha compiuto felicemente la prima tappa del *raid* Roma-Tokio atterrando alle ore 15 all'aeroporto di Gioia del Colle dove effettuerà il rifornimento.

Ieri sera dopo lunghe sofferenze spegnevasi la cara esistenza del

Cav. Giuseppe Bachi

La moglie, la sorella, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti, angosciati ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì 21 corr. alle ore 10 1/2 partendo dall'abitazione dell'estinto, Via Convertite, 5.

Si dispensa dalle visite e non si mandano speciali partecipazioni.

Roma, 20 gennaio, 1920.

LEONE CAMPAGNANO profondamente addolorato partecipa la morte dell'amato zio, suo predecessore nell'azienda commerciale,

Cav. GIUSEPPE BACHI

uomo di esemplari virtù e di carattere integerrimo.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile.

Le novità al "Quirino,,

"La nostra immagine,, di Henry Bataille

In questi suoi nuovi due atti che il pubblico romano ascoltava ieri sera per la prima volta, Henry Bataille ha trasportato in un clima lirico e elegiaco due motivi che già avevano vissuto nel suo teatro, l'uno nella poesia lene e evocatrice del *Sogno d'una sera d'amore* l'altro in quel dramma di verità e di umanità schietta che è *Maman Colibri*.

Maman Colibri ha fornito alla nuova commedia di Bataille la principale figura di donna; *Il sogno d'una sera d'amore* quella vena di lirismo tra morbido e accorato che corre nelle lunghe scene dei due atti. Non è infatti chi non veda come si rassomiglino Irene di *Maman Colibri* e Onorina de *La nostra imagine* e non è chi non s'accorga come le sfumature più squisite di poesia fra le molte chi si sorprendono a ogni battuta di questa commedia siano già chiuse tutte nel verso: « *Le passé n'est jamais tout à fait le passé* » che l'ombra mormora prima che s'alzi il velario sul *Sogno di una sera d'amore*.

Anche per Onorina il passato non è completamente morto, se quand'ella ha già fatto un po' di strada sulla via del ritorno le riappare colui che ella ha amato in una ormai lontana giovinezza, il signor De Jussieux. Ma costui le riappare quando una specie di chiuso e tormentoso dramma si agita nel suo cuore materno. Perchè Onorina ha una figlia, Enrichetta, una figlia che le è venuta dalla sua vita di liberi amori, e che ora, escita dall'adolescenza, reclama il diritto di chiedere a sua madre un gesto che cancelli e distrugga almeno di fronte alle convenzioni sociali il passato libertino.

Enrichetta è innamorata ed è riamata: ma alle nozze che ella invoca si oppone la famiglia del giovane, la quale si appagherebbe d'un matrimonio di Onorina che permettesse se non altro di conglobare in una ricchezza responsabile, chiamiamola così, l'enorme ricchezza che il suo passato di mondana ha procurato alla donna. La cosa sarebbe tanto più facile a accomodarsi, in quanto c'è un amico di Onorina, il signor Puech, che non chiede di meglio se non dare il suo nome alla mondana. Perchè Onorina si decida, Enrichetta le fa parlare da una specie di consiglio di famiglia che la ragazza raccoglie intorno alla madre. Ma senza risultato. Se Enrichetta dovesse riuscire a qualche cosa presso sua madre, ella non lo potrebbe meglio che rivelandole il suo chiuso tormento. E difatti Onorina, che alle proposte dei parenti ha risposto adegnosa, sembra commuoversi davanti alle lacrime della figlia. Non che ella pensi di accettare il prezzo di espiazione del suo passato che la figlia le propone, ma dal calore stesso con cui ella parla a sua figlia di un sacrificio immenso che il suo amore materno ha fatto per lei in tempi ormai lontani, si sente che lo strazio di quella ragazza ha colpito il cuore della madre. Ma, forse questa improvvisa tenerezza d'Onorina scaturisce anche da un'illusione che è balenata per un momento nel suo cervello: da quando cioè una sua parente che l'ha invitata a una serata musicale in casa sua le ha annunziato che fra gli ospiti Onorina avrebbe ritrovato De Jussieux.

De Jussieux! Il bel ragazzo d'allora! Chissà come sarà diventato! Sono passati ventisei anni! Sarà invecchiato certamente anche lui... La fantasia d'Onorina lavora; è ecco che al posto di Martino Puech, il ridicolo corteggiatore che tutti le vorrebbero affibbiare come marito, ella vede l'uomo ch'è stato la sua prima passione: De Jussieux.

L'idea la seduce così che ella, già riluttante, si decide ad accettare l'invito che aveva prima rifiutato e annuncia alla sua amica che sarà fra i suoi ospiti fra i quali deve trovarsi anche Jussieux.

Ella crede di poter sfidare i suoi anni in nome della giovinezza superstite del cuore. Onorina e Jussieux si incontrano nella casa della loro ospite. E fin dalla prima battuta del colloquio che Onorina ha sollecitato e preparato a suo modo, la donna riesce a risuscitare davanti agli occhi dell'uomo l'imagine del passato. A forza di rievocare la giovinezza, ella riesce a far sì che de Jussieux veda chiudendo gli occhi l'imagine di Onorina quale era a vent'anni. Se non che la realtà è all'agguato di questo disperato sogno della donna *sur le retour*; e basta che appaia a De Jussieux Enrichetta che ha accompagnato sua madre al convegno mondano, perchè al confronto della realtà perda ogni consistenza il fantasma del passato. Il ricordo che Onorina si affannava a riuscitare era caduto fra quell'uomo e lei come un vecchio abito fuori di moda e vuoto di vita. L'apparizione di Enrichetta ha animato quella spoglia morta, l'ha riempita di sè e di conseguenza ha distratto De Jussieux dalle vane chimere del suo ricordare. Questo che sembra nella commedia un momento del più immateriale lirismo Henry Bataille ha voluto determinare con una precisa vicenda scenica che non può essere trascurata nel racconto della commedia. Onorina, da quella ingenua romantica che è, ha scovato in fondo a una sua vecchia cassa un guanto d'altri tempi che ella portava una sera al ricevimento d'una prefettura provinciale, dove s'era incontrata con De Jussieux. Questo tangibile ricordo della sua giovinezza ella ha portato a De Jussieux. E costui che la folla dei ricordi induce in una ansia vertiginosa è così smagato della sua nuova febbre e così ansioso di veder risuscitare il passato che impone al braccio di Enrichetta il guanto regalatogli da Onorina. D'altronde Enrichetta, quando s'è sentita ricordare la madre e ancora una volta ripetere la sua somiglianza con lei giovane, ha lusingato le nostalgie di Jussieux e ha giuocato con lui la celia della somiglianze, pettinandosi come questi le racconta che si pettinava sua madre, e cercando di comporre infine perfetta la figura della madre ventenne. E quindi a questo vertice di quel delirio l'uomo è stato condotto oltre che dalla sua avidità di ricordi anche dal consenso della ragazza. La quale si riprende sdegnata quando sente la bocca umida e desiderosa di Jussieux che baciando la mano inguantata e il braccio nudo di Enrichetta si illude compiutamente di baciare la mano e il braccio di Onorina ventenne. *Le passé n'est jamais tout à fait le passé*...

Ma Onorina ha sorpreso il gesto disperato dell'uomo e ha capito che il fantasma della giovinezza rievocata precipita giù vano non ostante la vita che ha potuto conferirgli il piegarsi dell'anima verso quello che fu, appena un'autentica giovinezza gli sbarri la strada. La prova disperata di Onorina è fallita. Anche a lei come a Maman Colibri si impone la rinuncia: Onorina sposerà Martino Puech, poichè questo è necessario per la felicità di sua figlia. Al suo gusto di donna elegante, l'ineleganza del marito che le impongono dà un poco fastidio... Ma un po' per volta ella riuscirà a rendere presentabile anche Martino Puech. Ella lo dice alla fine della commedia, dopo avergli annunciato che lo sposerà e averlo rimproverato per il taglio fuor di moda del cappotto. Ci sono ottimi sarti a Londra. E non c'è neanche bisogno d'andarci. Si manda al direttore delle più raffinate eleganze il proprio modello e il sarto taglia li sopra. Così ... Onorina per Martino Puech: lo farà ... tale e quale in cartapesta e stracci e manderà il fantoccio alla sartoria londinese...

La tela cade su questa battuta che vi fa vedere in viaggio per Londra il povero Martino ridotto in un fantoccio di legno e di stracci; quasi imbalsamato...

Il pubblico, che ieri sera affollava in numero imponente la sala del « Quirino », ha disapprovato alla chiusa del primo atto la commedia di Bataille e ha accompagnato di commenti ironici taluna fra le scene del second'atto. Come abbiamo già detto, i motivi predominanti di questa *Nostra imagine* sono così noti ai frequentatori del teatro di Bataille che quella che è la penultima cosa che il poeta abbia scritto sembra in verità la sua più vecchia commedia. Ma a noi sembra che il pubblico avrebbe dovuto indulgere alla molta poesia che il poeta ha sparso in questi suoi due atti. Ogni battuta se ne avviva. Ed è segno di cattivo gusto e di intelligenza negli spettatori il fatto che la maggior parte di queste bellezze siano andate perdute solo perchè il Bataille non ha voluto includerle in una forma di più sicura efficacia teatrale. Il lirismo di *Maman Colibri* è incatenato alla vicenda scenica interessante per se stessa, e per questo lo si accetta; lo stesso lirismo posto in un lavoro che non trae alcun elemento di vita dalla sua costruzione teatrale, ma tutti dalla emozione poetica che lo anima, scatena le più violente ribellioni degli spettatori. Noi riconosciamo che nei due atti del Bataille sono lungaggini e ripetizioni che potevano essere risparmiate a chi ascolta. Ma le innumeri, sottili bellezze, sparse con signorile abbondanza in questa recente opera dello scrittore francese dovevano persuadere il pubblico a un maggior rispetto verso la commedia ed il commediografo.

Irma Gramatica offrì ieri sera ai suoi ascoltatori una di quelle interpretazioni che non si dimenticano più. Si sentiva che l'accorata umanità della figura batailliana aveva investito interamente la sensibilità dell'artista inarrivabile. Ella fu una commentatrice squisita e una rivelatrice di ogni più riposta intenzione lirica dello scrittore; e fu insieme un'interprete così profonda e palese che riuscì a colmare con la perfetta evidenza del suo intimo dramma l'assenza volontaria della vicenda esteriore. Romano Calò disse con molta dignità e signorilità la sua difficile parte. E la Borboni ci piacque per certe violenze di temperamento tutto fanciullesche che illuminarono di verità la figura di Enrichetta.

Stasera replica.

FAUSTO M. MARTINI.

All'"Eliseo,,

"La vergine rossa,, di A. Cuscinà

Presentata per la prima volta al teatro « Mastroieni » di Messina, l'anno scorso, e recentemente riprodotta a Palermo, riportando in entrambe le città il più lieto successo, l'operetta di Alfredo Cuscinà *La vergine rossa* — su libretto di Reggio — si annunziava dunque al pubblico romano come una delle poche operette che avessero resistito all'ecatombe delle operette italiane avvenuta in questi ultimi anni. E i frequentatori dell'« Eliseo », seguendo con vivo interesse, e salutando con calorosi applausi l'operetta del maestro siciliano, hanno riconosciuto che il verdetto dei suoi compaesani non era stato dettato da un sentimento di pretto campanilismo. Sebbene infatti — sia nel libretto che nella musica — *La vergine rossa* non si distingua per eccessiva originalità, tuttavia essa appare teatralmente vitale, e bene impostata su di un intreccio abbastanza interessante, e non privo di comiche situazioni. Dal canto suo il compositore non appare certo alieno dal solito compromesso fra il desiderio di fare musica originale e italiana, e quello di non dispiacere a un pubblico da troppo lungo tempo viziato dal tipo operettistico viennese; ma egli ha però trovato modo di trarsi abilmente d'impaccio e di scrivere pagine facili e spigliate, e di sottolineare con comico brio e con patetico sentimento le vicende del libretto.

Gli artisti si fecero apprezzare più per la voce, che per l'abilità scenica. Si distinse il brillante Pecori, nella parte di *Argopulos*, e lo coadiuvarono col miglior buon volere gli altri interpreti principali: la De Claire (*Teodorana*: « La Vergine rossa »), l'Alessandrini (*Re di Freus*), Bonaldo (Mouofion), la Papale, la Busanelli.

Stasera, alle ore 21, *La Vergine rossa* si replica.

"Prendimi con te!,, all'Adriano

Stasera la «Novissima» darà dunque l'attesa prima rappresentazione della nuovissima operetta di E. Waldeber e di A. M. Willner *Prendimi con te!* musica di E. Destal, traduzione di Edmondo Corradi.

Questa operetta ha avuto un successo clamoroso a Vienna, dove è stata replicata 380 sere consecutive.

Saranno principali interpreti di *Prendimi con te!* l'Angelelli-Tantillo, il Pietromarchi, l'Avanzini, il Garuffi, la Minoretti, il Ferrante. Dirigerà l'orchestra il maestro Tantillo.

Angelo Musco al "Nazionale,,

Un teatro esaurito ha salutato ieri sera il ritorno dell'attore illustre sulle scene del « Nazionale ». La sua schietta comicità gli valse i consueti applausi che gli spettatori gli prodigarono a ogni fine d'atto del *Paraninfu*, la commedia con cui Musco ha iniziato il corso delle sue recite. Stasera *'U baruni de Carnalivari*, di Campanozzi.

E' annunciata prossima la prima novità della stagione: *'U capiti com'è*, scene siciliane della signora Francesca Agnetta, che al teatro siciliano ha già procurato numerosi successi.

Gli spettacoli al "Valle,,

Al « Valle » la commedia *La volata* di Dario Niccodemi venne ieri sera accolta assai lietamente. Ruggeri ne fu magnifico interprete. Benissimo la Vergani e tutti gli altri. Stasera replica a richiesta. Domani *Il giuoco delle parti* di L. Pirandello. Venerdì *L'Artiglio*.

MYOSA al "Salone Margherita,,

Il suo debutto, annunciato per domani, è attesissimo. L'illustre artista ci promette danze nuove, meravigliose. Oggi, *Fortunello e Cirillino*, *Fosca Umbra*, *Enigma*, *La Fleur*, ecc.

Arizona! trionfa all'Apollo

Si susseguono ogni sera all'« Apollo » i successi di *Arizona!* che forma ormai la delizia dei numerosi spettatori.

La bella ed elegante *Fionia*; il *Pinkert*; i ginnasti *Marcantoni* ecc., furono acclamatissimi.

Domani giovedì avremo l'atteso debutto della stella italiana *Dina Evarist*.

Nell'ora in cui tutte le energie della Patria nostra sono tese e dirette all'incremento della produzione ed al risveglio economico, italiani, date i vostri risparmi sottoscrivendo al Prestito del Lavoro.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Stasera si avrà una desiderata replica della *Walkiria* con la Pasini-Vitale, la Cesar, il tenore Vaccari, il basso Nazzareno De Angelis ecc., artisti di gran nome e di eccezionale valore che sanno dare alle immortali pagine wagneriane il più possente rilievo. Dirigerà il maestro Edoardo Vitale.

Domani, replica della *Butterfly* che anche iersera ha valso alla deliziosa protagonista, Gilda Dalla Rizza, al Polverosi, al Paci e alla Giacomucci acclamazioni ripetute e festosissime. Venerdì la *Forza del Destino* a prezzi popolari e quanto prima la *Via della Finestra* di Riccardo Zandonai, illustre autore di *Conchita* e *Francesca da Rimini*. Sarà questa la prima delle varie novità promesse nell'attuale stagione.

All'ARGENTINA — Anche ieri sera per la ottava replica de *I buffoni* di Zamacois, il pubblico era numeroso e ha applaudito molto gli interpreti principali. Questa sera alle ore 21: *Tignola* commedia in tre atti di Sem Benelli. Quanto prima serata in onore di Corrado Racca con la commedia brillante: *Quel non so che* di Alfredo Testoni.

Al METASTASIO — Dalle ore 15.30 l'applaudita operetta *Pulcinella molinaro*.

TEATRO DEI PICCOLI — Ricordiamo che da domani giovedì 21 corrente si inizierà la distribuzione gratuita delle cartelle del Prestito Nazionale. Oggi alle ore 17 e 21 e domani alle ore 15.30, 17 e 21 *Alì Babà*.

La morte a Parigi di Giorgio Mangianti

PARIGI, 20.

Oggi, poco prima di mezzogiorno, è morto improvvisamente Giorgio Mangianti, inviato speciale del giornale Il Tempo *presso la Conferenza della Pace.*

Giorgio Mangianti, piemontese, figlio di un ufficiale superiore, incominciò la sua carriera giornalistica a Firenze nel *Fieramosca*. A Roma prese parte al movimento cattolico e scrisse per parecchi anni nel *Corriere d'Italia*. Passò quindi al *Giornale d'Italia*, poi al *Tempo*. Durante la guerra fu addetto all'Ufficio Stampa, al Comando Supremo. Da Parigi inviò al *Tempo* notevoli corrispondenze, in cui rivelava una personalità essenzialmente giornalistica. Reporter audace, egli sapeva fondere mirabilmente l'informazione con l'ambiente e il colore. La famiglia giornalistica perde con Giorgio Mangianti uno dei giovani più battaglieri e simpatici. Le più vive condoglianze al *Tempo* ed alla famiglia del povero Giorgio, che l'adorava.

Gli iugoslavi non accettano le proposte italiane?

PARIGI, 17, ore 7 (pervenuto in redazione il 20, alle ore 12).

Fino a questo momento, la risposta di Belgrado alla proposta italiana non è giunta. Da quanto dirò in seguito, comprenderete che si allude alla risposta definitiva; poichè, fra Belgrado e Parigi, già debbono essersi state conversazioni telegrafiche in merito al problema adriatico. La Delegazione jugoslava attribuisce l'indugio a varie circostanze: anzitutto la trasmissione delle proposte italiane fu fatta dalla Delegazione stessa ed anche per altra via. Ma Belgrado constatò alcune differenze fra i due testi ricevuti contemporaneamente; perciò chiese schiarimenti che hanno prodotto una notevole perdita di tempo. Poi il principe Alessandro arrivò a Belgrado con 14 ore di ritardo costringendo così i ministri a tenere consiglio più tardi di quanto fosse stato stabilito. Inoltre, le linee telegrafiche, tanto attraverso l'Italia quanto attraverso l'Austria, erano in quel momento disturbate dal maltempo.

Una personalità slovena con la quale ho avuto una conversazione, dopo essersi dichiarata favorevole alla soluzione per Fiume acconsentita dall'on. Nitti — la quale dimostra come il Presidente italiano del Consiglio si sia reso conto delle necessità economiche e commerciali della Jugoslavia — ha lungamente commentato il resto del progetto Nitti, per quanto concerne la Liburnia e l'Albania.

Specialmente è disapprovata nelle sfere slovene la creazione d'una lista di territorio italiano che congiunga Fiume all'Istria; la quale striscia priva la Liburnia della costa. Avendo osservato che Nitti non intende più discutere, ma aspetta una risposta incondizionata, il mio interlocutore mi ha risposto che intorno ai suddetti punti non sarà possibile che la Jugoslavia ceda.

Ho domandato: — E se da Belgrado invece arrivasse una risposta affermativa?

La personalità intervistata mi ha risposto: — Non lo credo possibile; poichè non esistono dissidi fra il Governo e la Delegazione.

Allora ho domandato: — Cosicchè vi preparate a vedere applicato il Trattato di Londra?

— Se sarà inevitabile tale applicazione, la subiremo; ma non avrete Fiume.

Ho osservato che avremo però tutta l'Istria, gran parte della Dalmazia e parecchie isole importanti.

— Forse — mi è stato risposto — per poco tempo.

— E perchè? — ho domandato.

— Noi non potremo rassegnarci a tale stato di cose.

Sarti.

Benchè questo telegramma sia alquanto arretrato, pure pensiamo che sia interessante riprodurlo, per le dichiarazioni significative fatte al nostro corrispondente da un alto personaggio jugoslavo.

Una dichiarazione dell'on. Nitti

PARIGI, 21.

La giornata di ieri ha offerto la prova che i dirigenti jugoslavi non hanno saputo o voluto vedere quanto vi fosse di amichevole e di generoso nell'atteggiamento conciliante tenuto dal presidente del Consiglio italiano nelle ultime negoziazioni; un esempio di moderazione e di spirito d'intesa che è stato completamente troncato a Belgrado, dove disgraziatamente si continua a credere che l'intransigenza assoluta sia la migliore politica da seguire, sebbene da questo perseverare nell'intransigenza, derivino al giovane Stato jugoslavo difficoltà senza fine, per la sua ricostruzione economica e la necessità di dipendere dal sussidio finanziario che mensilmente Francia ed Inghilterra forniscono all'erario serbo-croato-sloveno per metterlo in grado di fronteggiare i suoi impegni urgenti.

Sebbene la risposta del Governo di Belgrado alla proposta di assetto adriatico formulata dalle grandi Potenze fosse già pervenuta alla delegazione jugoslava, essa non è stata comunicata al Consiglio dei tre capi di Governo nemmeno nella seduta che essi tennero ieri mattina e che era l'ultima che doveva tenere il Consiglio dei tre — divenuto improvvisamente Consiglio dei quattro — perchè il nuovo presidente dei ministri francese, Millerand è sopraggiunto a seduta cominciata per partecipare alla deliberazione quantunque Clemenceau avesse persistito a partecipare ai lavori come rappresentante della Francia.

Ieri il Presidente del Consiglio italiano che, come il primo ministro inglese voleva lasciare Parigi, di fronte a questo persistente silenzio della Delegazione jugoslava che certamente corrisponde a una non accettazione del progetto di intesa, ha sentito la necessità di fare agli Alleati esplicite dichiarazioni formulate d'accordo con tutta la Delegazione italiana.

Questa dichiarazione consegnata per iscritto e trascritta a verbale, rileva come la delegazione italiana avesse fatto tutto il possibile per giungere ad un amichevole accordo e come da parte sua avesse data prova del maggiore spirito di conciliazione appunto in vista della utilità che avrebbe offerto una intesa cordialmente accettata da tutti gli interessati; ma mentre da parte sua ed a tale scopo l'Italia aveva consentito ad importanti rinuncie e concessioni, l'intransigenza dimostrata dall'altra parte aveva escluso l'accordo. In presenza di questo fatto la delegazione italiana si vedeva con dolore costretta a ritirare tutte le concessioni che avrebbe consentito in vista di un accordo e dal momento che i jugoslavi non hanno neppure risposto, dichiarava che non poteva fare altro che tornare a chiedere l'applicazione pura e semplice del Patto di Londra dei quale gli alleati si sono ripetutamente, anche in occasione dei recenti negoziati, dichiarati pronti a riconoscere l'esecuzione.

La dichiarazione letta dall'on. Nitti ha provocato profonda impressione nella riunione dove taluno doveva conoscere già quello che conteneva la risposta jugoslava non comunicata. Tuttavia la giustezza dell'atteggiamento italiano è stata pienamente riconosciuta dagli Alleati i quali hanno avuto modo di constatare di quanta arrendevolezza fosse stato animato dai negoziati l'on. Nitti. Egli ha tenuto a chiarire inoltre che l'Italia rimaneva grata agli Alleati ed unita più strettamente ad essi anche se le trattative nella loro mediazione avevano avuto esito infruttuoso.

Fu allora proposto di convocare una seconda riunione del Consiglio dei tre nel pomeriggio avanzato, alle 18, ciò che fece sorgere la supposizione che la risposta jugoslava non dovesse dopo tutto essere così negativa come la precauzione di non presentarla lasciava supporre.

Essa venne comunicata alla Delegazione italiana alle 16.30 da Berthelot il quale l'accompagnò con la dichiarazione jugoslava che era pervenuta soltanto nella notte, almeno nella sua forma completa. Proprio in quel momento giungeva anche Clemenceau a prendere congedo dall'on. Nitti; l'ex Presidente della Conferenza sembrava anche egli deplorare la intransigenza jugoslava sebbene forse si augurasse che la risposta non fosse un fatto definitivo e che i jugoslavi a lungo potessero finire con l'accettare la soluzione concordata.

La risposta di Belgrado

La risposta del Governo di Belgrado non sembra però lasciar sussistere la speranza che volontariamente i dirigenti jugoslavi siano disposti ad assumere la responsabilità di altre rinuncie al loro programma estremo. *Essa si può considerare negativa su quasi tutti i punti fondamentali dell'accordo, meno forse su uno, cioè il diritto degli italiani di Dalmazia di poter optare per la cittadinanza italiana e fruire della nostra protezione diplomatica e consolare.*

Del resto non accetta che Fiume sia retta a Stato sovrano, ma propone che tanto Fiume quanto Zara siano poste sotto la tutela della Lega delle nazioni. Rifiuta che la loro rappresentanza diplomatica possa essere assunta dall'Italia e con una stranissima proposta che non ha base giuridica, vorrebbe affidare tale rappresentanza alla Lega delle Nazioni, quasi che questa disponga di organi consolari e diplomatici propri nei vari paesi del globo.

Siccome poi il progetto concordato riconosceva che il porto di Fiume e quello di Susak (cioè il porto di Baros) costituiscono un organismo solo; sottoponeva entrambi al regime unico sotto la garanzia della Lega delle Nazioni; il Governo di Belgrado chiede invece che questo regime sia bensì applicato al porto di Fiume, ma che quello di Baros ne rimanga esente. non solo, ma avanza una stranissima pretesa che sebbene debba essere la Lega delle Nazioni a controllare e a garantire il funzionamento del porto di Fiume, gli amministratori di questo abbiano ad essere jugoslavi.

La risposta jugoslava nega poi di accogliere il concetto che la continuità territoriale fra lo Stato sovrano di Fiume e l'Istria italiana abbia ad essere assicurata per mezzo di una pur ridotta linea di costa, a mezzogiorno della ferrovia, cioè al cosidetto corridoio di Volosca ed insiste perchè il confine italiano non giunga alla costa istriana orientale, ma si arresti alla cosidetta linea di Wilson.

Finalmente nega anche la cessione di Lissa e di Lussino che, con taluni minori isolotti di quei due gruppi e con Pelagosa, rappresentano tutto quanto l'Italia richiederebbe secondo il nuovo compromesso.

Per concludere, la nota chiedeva che lo Stato jugoslavo potesse annettersi quasi tutto il Montenegro.

L'on. Nitti si è recato alle 18 all'ultima riunione del Consiglio dei tre capi di Governo. Appena venne in discussione la risposta jugoslava, il presidente del Consiglio italiano si affrettò a dichiarare che non gli rimaneva che confermare la dichiarazione formale consegnata agli alleati nella seduta mattutina.

Un colloquio Nitti-Deschanel

PARIGI, 21.

Il Presidente del Consiglio italiano on. Nitti ha visitato il nuovo Presidente della Repubblica Deschanel.

Il « Temps » scrive che la Delegazione jugoslavia ha ricevuto nella scorsa notte la risposta alle proposte dell'Italia circa la soluzione della questione adriatica. La risposta, partita domenica da Belgrado, è stata ritardata a causa del cattivo tempo.

Essa nel pomeriggio di ieri è stata comunicata al Consiglio Supremo il quale alle 18.30 ha udito i Delegati jugoslavi.

Dopo la gloriosa Vittorio Veneto, l'Italia attende con alacrità solenne a tutte le numerose ed imperiose opere di pace. Ogni cittadino italiano dia danaro alla Patria e sottoscriva al Prestito del lavoro!

N. G. I. - Genova

Se le incertezze politiche successive alla guerra, le agitazioni operaie che pare non trovino ancora il loro stato di assestamento, le difficoltà dei rifornimenti, la rarefazione del tonnellaggio ed altre cause ancora hanno alquanto ritardato l'attuazione del programma di espansione proposto dal gruppo N. G. I. (Navigazione Generale Italiana), non hanno però impedito il ripristino dei servizi esistenti anteriormente alla guerra e l'inizio di nuovi servizi.

Il gruppo NGI ha attualmente in esercizio le linee passeggeri e merci per l'America del Sud (Brasile e Plata), l'America del Nord (New-York e Philadelphia), l'America Centrale e la costa meridionale del Pacifico, l'Egitto, tutto il bacino del Mediterraneo, il Mar Nero, ecc. Non solo, ma entro questo mese avrà inizio la nuova linea da carico fra l'Italia, il Levante e il Nord Europa.

Linea per il Nord-America. — A questa linea sono adibiti attualmente sei grandi piroscafi a doppia elica, di stazza lorda variante da 8 a 9mila tonn., i quali, come il « Duca degli Abruzzi » e il « Duca d'Aosta » possono sostenere con onore il paragone coi piroscafi esteri, specialmente dal punto di vista delle installazioni. E fra breve un altro grandioso piroscafo, il « San Gennaro », di 10917 tonn. di stazza, inizierà il servizio passeggeri su questa linea. Inoltre il gruppo NGI ha riconosciuto la necessità di decentrare i suoi servizi nordamericani riservando al porto di New York un servizio regolare celere, e collegando coll'Italia altri porti del Nord-America che offrono speciali vantaggi di traffico e sono meno costosi, sia dal punto di vista portuario, sia da quello dei collegamenti ferroviari. In conseguenza i vapori del gruppo fanno partenze regolari anche per il porto di Philadelphia, e non appena le necessità dei rifornimenti saranno meno sentite, si inizieranno approdi regolari diretti coi porti canadesi, con Boston, e coi porti del Sud degli Stati Uniti.

Linea per il Sud-America. — Il servizio per il Sud-America (Brasile e Plata), al quale, sotto il nome di Sud-America Express, servizio settimanale celere, il gruppo NGI già prima della guerra aveva destinato la più moderna flotta di vapori rapidi e di lusso che salpasse dal Mediterraneo, riceverà nuovo e vigoroso impulso. I piroscafi « Duilio » e « Giulio Cesare », che entreranno in questo anno a far parte della flotta attiva del gruppo, verranno a completare, con un servizio celerissimo di gran lusso, il servizio oggi esistente su queste linee, che già comprende, tra gli altri, il grande e lussuoso piroscafo « Principessa Mafalda ». Anche per il Sud-America, mentre si tende a ristabilire il servizio celere settimanale con Rio Janeiro e Buenos Aires, si sta studiando l'istituzione di linee commerciali che decentrino il traffico in altri porti del Brasile e dell'Argentina.

Linea del Centro America e del Pacifico. — Nè sono state trascurate le relazioni col Centro America e coi porti del Pacifico. Il servizio col Centro America è stato infatti esteso alle coste peruviane e cilene, fino a pochi mesi fa disertate dalla nostra bandiera. Una linea regolare bimestrale non solo da carico ma destinata anche al trasporto di passeggeri di cabina ed emigranti, e che presto sarà resa mensile, parte da Genova per i porti del Centro-America, proseguendo poi, attraverso il Canale di Panama, per il Pacifico, con scali a Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

Linea per il Nord-Europa e il Levante. — Come detto, entro questo mese andrà in esercizio la nuova linea regolare mensile da carico per il Levante ed il Nord-Europa, istituita dalla N.G.I. in combinazione con la Società Italiana di Servizi Marittimi. Questa linea è costituita da due rami: il primo mette in comunicazione l'Italia con i porti del Nord-Europa (Londra, Anversa, Rotterdam, Amburgo); il secondo unisce l'Italia a tutti i principali porti del Levante: Salonicco, Smirne, Costantinopoli e tutti i più importanti porti del Mar Nero, tanto della costa asiatica che europea. Due notevolissimi vantaggi sono conseguiti con questa nuova linea: si ottengono con essa nuove comunicazioni tra i porti italiani e quelli del Nord-Europa e del Levante, e si può nello stesso tempo partecipare alle correnti di traffico diretto dal Nord-Europa al Levante. In tal modo si viene a sostituire la bandiera estera, che con linee consimili prima della guerra, mentre sfruttava indisturbata gli importanti centri esportatori del Nord-Europa si valeva degli scali in Italia per impedire il sorgere di linee italiane ad esse concorrenti in simili servizi.

Linea dell'estremo Oriente. — Entro i primi di quest'anno sarà iniziata la nuova linea bimestrale da carico per l'Estremo Oriente, che partendo dai porti di Amburgo, Rotterdam, Anversa, verrà a Genova, Napoli, Catania e proseguirà, via Canale di Suez, per Colombo, Penhang, Singapore, Shangai, e viceversa, con scali eventuali intermedi. A tale linea dorsale saranno collegati un insieme di servizi cumulativi e combinati, per modo che dall'istituzione della nuova linea il nostro commercio di importazione e di esportazione per la importante zona che essa attraverserà potrà trarre i maggiori vantaggi possibili. Così vi saranno tra gli altri servizi combinati per le Indie Olandesi, Giava, Sumatra, il Giappone, ecc.; che tanto interesse presentano per i nostri traffici.

In un prossimo comunicato saranno descritti i servizi del gruppo nel Mediterraneo.

Ultime notizie e informazioni

Deve la siderurgia morire?

L' Ingegneria Italiana nel suo fascicolo del 15 gennaio 1920, sotto il titolo: « Deve la nostra siderurgia morire? » pubblica un notevole studio del suo direttore ing. Pietro Lanino, che riassumiamo:

Contro la siderurgia italiana si va da tempo combattendo un'aspra lotta per moventi e fini svariati; fine politico: togliere all'Italia, privandola del suo ferro, la possibilità di difendersi e di partecipare ad ogni altra guerra; fine psicologico: dipingere la siderurgia fonte di lucri enormi; fine economico: attribuire alla siderurgia causa la protezione che le è necessaria, il rincaro generale della vita. Al contrario viene dimostrato che i lucri enormi attribuiti alla siderurgia sono fantastici; in vero durante la guerra tale industria realizzò notevoli profitti (non sfuggiti al fisco) più per la mole dei contratti che per la proporzione del guadagno; ma la siderurgia **non esce** dalla guerra in troppo liete condizioni: i suoi maggiori titoli sono quasi alla pari: Ansaldo sta a 244 contro 250; Ilva a 209 contro 200.

Un dazio del venticinque per cento sui laminati e del cinque per cento sulla ghisa (ipotesi superiore alle richieste siderurgiche) produrrebbe un aggravio solo del due per cento sul costo dei prodotti meccanici, dell'uno per mille sulle macchine agricole; nè avrebbe maggior influenza **nell'industria dei trasporti ed edilizia: l'aumento di costo sarebbe di due millesimi per tonnellata chilometro nel costo attua**le di sei centesimi e mezzo, di una lira di nolo per ogni tonnellata di carico su percorso medio, di una lira mensile sullo affitto di un locale medio di abitazione. Non può quindi affermarsi che la siderurgia ostacoli lo sviluppo delle industrie meccaniche, alcuni industriali meccanici hanno anzi inteso la necessità di usare per se stessi nuove basi siderurgiche.

Tanto meno essa produce il caro-viveri: l'incidenza della produzione siderurgica nelle macchine agricole è minima, e non si comprende quindi la lotta degli agrari contro i siderurgici. Il problema dell'intensificazione della produzione agraria è connesso più alla necessità di provvedere a più razionali culture che alla applicazione di macchine agrarie osteggiate dal misoneismo, dalla suddivisione della proprietà, dalla varietà delle culture.

L'origine del caro-viveri deve ricercarsi non nella siderurgia, ma nei profitti dei produttori agrari e degli intermediari. Fanno prova di ciò l'enorme aumento dei fondi (dal sestuplo al decuplo) cui contrasta la quotazione dei valori siderurgici.

La siderurgia italiana godeva prima della guerra di una protezione di una lira al quintale sulla ghisa. Tale dazio, inferiore a quello imposto in Francia, Germania, Austria, la pose in condizioni di inferiorità. Tali condizioni permangono tuttora; si sono anzi aggravate, di fronte alla siderurgia tedesca favorita, nella esportazione, dalla svalutazione del marco; di fronte alla siderurgia francese rafforzata in seguito all'annessione della Lorena ed agli accordi con il Lussemburgo; di fronte alla siderurgia degli Stati Uniti, forte di una produzione di 30 milioni di tonnellate. Privare la nostra siderurgia della protezione necessaria, varrebbe uccidarla, disarmando l'Italia mentre tutti gli Stati si accingono di nuove difese politiche, militari, economiche. Essendo il valore di costo dei prodotti siderurgici, aumentato del sestuplo, logicamente il dazio devè essere aumentato nella stessa proporzione. Tale aumento mentre, — come abbiamo dimostrato — avrebbe un effetto trascurabile e nullo sul caro-viveri, salverebbe la nostra siderurgia che, durante la guerra, ha contribuito alla salvezza del paese supplendo alle insufficienze del nostro armamento, nonostante le difficoltà degli approvvigionamenti non troppo favoriti dai nostri Alleati.

Per la propria sicurezza militare, per conquistare l'indipendenza economica e politica, necessita all'Italia una siderurgia propria, anche se dovesse costare qualche sacrificio. La siderurgia rappresenta oggi un capitale superiore al miliardo; dà lavoro a 100,000 operai con 300 milioni di salari; dà oltre 5 milioni di introito alle ferrovie; dà vita ad un complesso enorme di industrie (estrattive, meccaniche, elettriche, ecc.) che, abbandonate dalla siderurgia, si arresterebbero immediatamente. La stessa Inghilterra, paese siderurgico naturalmente, diviene protezionista; tali rimangono Stati Uniti, Francia e Germania. La protezione accordata in Italia solo nel 1897 ha permesso il formarsi di un'industria organicamente e saldamente costituita che ha potuto aiutare alla vittoria, mentre il protezionismo agrario non è riuscito a fare aumentare la produzione in modo da sopperire al consumo. Nell'Italia meridionale, anzi, la produzione granaria è diminuita. La siderurgia mediante l'applicazione del forno elettrico, tende ad un assetto più consono alle condizioni locali. Essa inoltre è necessaria non solo per la difesa militare, ma anche perchè ne è la maggiore delle industrie chiavi, costituendo la colonna vertebrale di ogni sistema industriale moderno.

Il Ministro czeco-slovacco ricevuto dal conte Sforza

Il dott. Kybal, nuovo ministro czeco-slovacco è stato ricevuto stamani dall'on. conte Sforza, sottosegretario di Stato agli Esteri, cui ha rimesso le lettere di richiamo del precedente incaricato d'affari, dottor Borski.

Il dott. Kybal ha anche rimesso all'on. Sforza una pergamena italiana del secolo XIV che dei soldati nemici avevano rubata nel Veneto e che, venuta in mano di soldati cechi, era stata da questi consegnata al loro Governo.

La pergamena sarà mandata all'Archivio di Stato di Venezia.

I prestiti italiani durante la guerra sono stati le più mirabili tappe della nostra tensione finanziaria. Essi hanno permesso all'Italia di attendere con sicurezza il giorno della vittoria; e ora il nuovo prestito deve permettere di sistemare le nuove condizioni economiche che si sono prodotte. Sarà un prestito che dimostrerà anche alle altre nazioni, come noi ormai abbiamo veramente la capacità ad essere una nazione unita e forte; ad essere degni della nostra storia più gloriosa.

Il Comitato Nazionale per gli orfani di guerra

La Giunta esecutiva del Comitato Nazionale per gli orfani di guerra ha continuato l'esame dei bilanci preventivi dei Comitati provinciali per l'esercizio 1920.

La Giunta ha deliberata la concessione di un sussidio di lire 40.000 per facilitare il sollecito impianto della Sezione maschile dell'Orfanotrofio delle Gerolomine in Potenza per il ricovero degli orfani di guerra di quella provincia; iniziativa presa dal Comitato per le onoranze all'on. Nitti, che vi destinò, per desiderio di lui, le somme all'uopo raccolte. E' stata deliberata anche l'assunzione al fondo orfani di guerra della spesa per l'assistenza nelle terre redente degli orfani di coloro che combatterono sotto bandiera italiana, e che morirono in campi di concentramento austriaci e sul patibolo.

La situazione politica e la riapertura della Camera

Come è noto per il 28 corrente è fissata la riapertura della Camera che avrà innanzi a sè un lungo e importante periodo di lavoro che si protrarrà sino alle vacanze di Pasqua, cioè per circa due mesi.

Non è stato ancora fissato l'ordine del giorno per le prime sedute che naturalmente deve essere stabilito d'accordo con il Presidente del Consiglio, appena questi sarà tornato da Parigi. Vi è pertanto ancora molta incertezza intorno ai maggiori disegni di legge che verranno in discussione alla ripresa di questo periodo di lavori parlamentari, alcuni dei quali del resto non sono stati ancora presentati al Parlamento — per esempio il progetto di modifica dell'art. 5 dello Statuto sul diritto del potere esecutivo di dichiarare la guerra.

Naturalmente verranno presentati all'esame del Parlamento anche i bilanci acciocchè esso possa discuterli prima del 31 marzo, epoca in cui scade l'ultima concessione di proroga dell'esercizio provvisorio.

Dovrà inoltre la Camera discutere, secondo il desiderio dell'on. Chimienti, le richieste dei postelegrafonici e le proposte di concessioni del Governo. Naturalmente non mancano i comenti e le discussioni sui recenti scioperi e per verità non sono lusinghieri per gli scioperanti vecchi e nuovi, e non sono benevoli neppure i giudizi che espongono in privato alcuni deputati socialisti i quali tuttavia nell'aula non mancheranno presto di proclamare che essi sono i migliori amici degli agitatori e degli agitati....

Sulla prossima e importante ripresa parlamentare abbiamo voluto sentire il parere di alcuni fra i più autorevoli deputati presenti attualmente a Roma. Ne riferiamo oggi alcuni.

La Camera nella sua prossima riconvocazione — osservava l'on. Peano — dovrà occuparsi dei più gravi problemi che interessano la vita del nostro paese. Innanzi tutto in politica estera dovrà discutere il Trattato di pace con la Germania. Dovrà esaminare la legge che modifica l'art. 5 dello Statuto, che demanda alla Camera l'approvazione dei Trattati e le dichiarazioni di guerra, proposte queste che erano state formulate dall'on. Giolitti nel suo discorso di Dronero.

La Camera dovrà pure approvare l'inchiesta sulle spese di guerra, giusta l'ordine del giorno proposto dall'on. Alessio.

Le questioni delle agitazioni dei funzionari dello Stato, addetti ai servizi pubblici forniranno pure oggetto di esame della nuova Camera, nel discutere i vari decreti-legge che hanno aumentato gli stipendi degli impiegati — e così sarà esaminato il nuovo ordinamento dell'esercito approvato con decreto-legge.

Tutto il problema finanziario verrà in discussione, sia nella conversione in legge del decreto sui provvedimenti finanziari, sia nell'esame dei bilanci.

La Giunta generale del bilancio ha già deliberato, su proposta dell'on. Modigliani, di esaminare prima il bilancio dell'entrata per rendersi conto dei mezzi di cui lo Stato può disporre, per contenere gli altri bilanci nei limiti consentiti.

Per risolvere poi tutti questi problemi in modo corrispondente alle gravi esigenze dell'ora presente, è necessario che tutti i partiti esplichino un'azione non solo di critica, ma diano opera fattiva, inspirata ai grandi interessi del paese. Sarà questo il modo migliore per ridare al Parlamento tutta l'autorità che è necessaria abbia.

Il pensiero dell'on. A. Beneduce

L'on. Alberto Beneduce ci ha detto:

— Non mi rifiuto di esprimere il mio avviso sulla presente situazione, poichè reputo sia doveroso che ciascun deputato assuma, in quest'ora, la propria parte di responsabilità, esercitando azione di guida e di orientamento della pubblica opinione, a fianco dell'azione del Governo che ha da sentirsi espressione della collettività degli interessi di tutti i cittadini.

Prescindo dalle questioni di ordinamento dell'Amministrazione postelegrafica e dell'Amministrazione ferroviaria. Specie nei confronti di questa ultima, la Camera dovrà largamente e attentamente esaminare gli scopi, i mezzi, i redditi, gli oneri dell'azienda ferroviaria, in rapporto alle funzioni e al bilancio dello Stato.

I più diretti interpreti del pensiero dell'organizzazione ferroviaria tengono a precisare la fisonomia dell'atto compiuto dai ferrovieri, entro i limiti di uno sciopero economico. Ma appunto come sciopero economico esso è atto insano, specie nelle attuali circostanze della vita della Nazione.

La crisi che traversa anche l'Italia è crisi di disorganizzazione dell'attività produttiva del Paese. La riorganizzazione è condizionata ad un'intensa ripresa dei traffici e al risanamento dei mezzi di scambio. Or bene, i ferrovieri avrebbero deciso, oggi, lo sciopero sapendo di poter arrecare, oggi, il massimo danno alla vita collettiva del Paese. Secondo il loro programma si sarebbe dovuto, infatti, arrestare il traffico e avrebbe dovuto necessariamente subire un arresto la grande operazione finanziaria che deve dare al Tesoro dello Stato il prestigio e la forza per agire, all'estero e all'interno, al fine di alleviare lo spaventoso disagio dei prezzi.

E' concepibile una tale linea di condotta, specie dal punto di vista socialista, vale a dire dal punto di vista dell'interesse delle classi lavoratrici? Anche qui, io credo, che la fraseologia corrente abbia preso il sopravvento sullo spassionato esame della ragione ultima dell'aggravamento delle condizioni economiche del Paese. Si ha come bersaglio il regime borghese capitalista e si finisce col colpire la massa degli interessi di coloro che vivono soltanto di reddito del lavoro.

E' confortevole, peraltro, che il ritorno all'ossequio della realtà — e delle possibili azioni che effettivamente giovano alle classi lavoratrici e alle finalità del socialismo — venga dall'interno stesso dell'organizzazione del Partito socialista ufficiale e dall'interno delle stesse organizzazioni operaie.

Fra la realizzazione del comunismo e la reazione statolatra all'anarchia dell'organizzazione economica dell'ante guerra, la realtà impone anche al socialismo di dover essere, in questo periodo di crisi, forza di stimolo, e di collaborazione, alla riorganizzazione della vita economica del Paese, compiuta sulla direttiva che sia l'interesse della collettività che comporti il soddisfacimento nell'interesse del singolo e non viceversa, come nell'ante guerra. Altrimenti... Turati vede giusto: ci avviamo alla socializzazione della miseria.

Tessuti rubati a Palermo per 30.000 lire

PALERMO, 21. — Stamane audaci ladri scassinavano il magazzino tessuti di proprietà del sig. Antonino Di Gesù involando merce per trentamila lire. La refurtiva fu caricata in un automobile.

Gli Istituti di Patronato

Il Ministro per le terre liberate, on. Nava, ha diretto ai prefetti una circolare con cui li interessa vivamente a provvedere con la maggiore sollecitudine, ove non l'abbia già fatto, alla costituzione dell'Istituto di Patronato.

L'on. Baccelli per gli assegni ai maestri elementari

Essendo troppo esiguo il numero degli assegni di benemerenza di fronte al numero assai rilevante di educatori eminenti per lungo e lodevole servizio e per nobiltà di vita; e poichè, per gli ampliati confini dello Stato dovranno partecipare al concorso per gli assegni nuove schiere di maestri pei quali gli anni precedenti trascorsero in una operosa vigilia in attesa della Patria; il ministro Baccelli ha portato in Consiglio dei Ministri — che lo ha approvato — uno schema di decreto pel quale, a cominciare dal prossimo concorso il numero degli assegni di benemerenza è portato da 10 a 50.

Nell' "Azione" di Genova

GENOVA, 21. — Il Consiglio d'amministrazione dell'*Azione* di Genova si è completato dopo la morte del compianto on. Raimondo chiamando al posto di lui l'on. Carlo Manes, il quale continuerà altresì nelle sue funzioni di capo dell'ufficio politico di Roma.

Il Prestito che ora l'Italia prepara è la prima manifestazione nazionale che, dopo la vittoria, tende a richiamarci tutti insieme ai benefici finanziari, che soltanto ora sono possibili e realizzabili. Una Nazione vittoriosa ha la virtù diremo automatica di accrescere il proprio valore morale e finanziario, come una conseguenza diretta del suo dovere compiuto gloriosamente. Quindi il prestito nazionale è un attestato di vigoria e di volontà da dare a tutto il mondo civile; un attestato che non troverà nessun italiano assente.

La risposta dei jugoslavi non sarebbe soddisfacente

PARIGI, (senza data).

Benchè in serata non sia ancora ufficialmente conosciuta, secondo il « Petit Journal » la risposta della Jugoslavia sul compromesso accettato dall'Italia circa l'Adriatico, non sarebbe così soddisfacente come si poteva sperare. Si pensa tuttavia che il Consiglio Supremo supererà in ogni modo le difficoltà, tenendo conto delle concessioni che l'Italia sarebbe decisa a fare e, occorrendo, imporrà la soluzione precedentemente approvata.

Al Consiglio Supremo

La questione adriatica - La partenza dell'on. Nitti e Lloyd George

PARIGI, 20.

Il Petit Journal dice che Clemenceau ha presieduto questa mattina il Consiglio Supremo per porre termine possibilmente alla questione adriatica.

Il Matin dichiara che Clemenceau non prenderà alcuna decisione che impegni il suo successore, ma avrà uno scambio di idee con gli alleati per lasciare una situazione chiara.

Secondo il Journal, Nitti e Lloyd George hanno voluto che si tenesse la riunione odierna per dare a Clemenceau un attestato di simpatia.

Nitti e Lloyd George si assenteranno forse per qualche giorno.

La flotta inglese dell'Atlantico viene in Mediterraneo

MALTA, 20.

Si dichiara che la flotta dell'Atlantico, diretta nel Mediterraneo, vi rimarrà probabilmente fino a che le controversie levantine non siano state appianate.

LONDRA, 20.

L'Ammiragliato ha dichiarato all'« Agenzia Reuter » che navi da guerra sono state inviate nel Mar Nero al solo scopo di proteggere i sudditi e gli interessi commerciali britannici nonchè i profughi che lasciano la Russia Meridionale in seguito all'avanzata dei bolscevichi. Misure analoghe sono state prese a Vladivostock.

Renner ritorna a Vienna soddisfatto dell'esito delle trattative

PRAGA, 19 (ritardato).

Il Cancelliere austriaco Renner ripartirà per Vienna questa notte dopo aver discusso sopra tutto della cessione del carbone.

Sia in conferenze comuni che in lunghi colloqui separati i delegati austriaci hanno dichiarato di essere completamente soddisfatti del risultato politico delle trattative svoltesi in questi quattro giorni.

Si attendono da esse favorevoli effetti nel campo economico poichè da una parte e dall'altra si è animati dalle migliori intenzioni di coltivare relazioni durevoli di buon vicinato.

Il Consiglio francese di Gabinetto sotto la presidenza di Millerand

PARIGI, 21.

Iersera ha avuto luogo il Consiglio di Gabinetto sotto la presidenza di Millerand. Sono state approvate le grandi linee della dichiarazione ministeriale il cui testo sarà definitivamente approvato nel Consiglio dei Ministri che avrà luogo giovedì prossimo.

La dichiarazione sarà letta giovedì stesso alla Camera da Millerand e al Senato da Lhopiteau.

Il documento costituisce nel suo insieme una esposizione dei principî che guideranno il nuovo Gabinetto nel dirigere gli affari del paese. Esso comincia con commosse parole di omaggio a Clemenceau ed afferma la volontà del Gabinetto di rimanere fedele alla politica seguita dalla Francia in pieno accordo con gli Alleati. Soggiunge che il trattato di Versailles dovrà essere integralmente eseguito e che la Lega delle Nazioni potrà essere a questo riguardo un prezioso strumento.

Per quanto riguarda la politica interna la dichiarazione espone la necessità per la Francia di sottoporsi a nuovi oneri fiscali per pagare le spese di guerra. La questione sociale non ha che lievissimo accenno, il quale trae ispirazioni dal programma di Waldeck-Rousseau nel punto in cui diceva: « Occorre che il capitale lavori e che il lavoro possieda ».

Infine la dichiarazione ricorda che la Repubblica si propone di governare il paese senza alcuna ingerenza confessionale e dice che la separazione della Chiesa dallo Stato non costituisce uno stato di guerra ma un regime di libertà.

Il VI Prestito Nazionale

21 milioni in Basilicata

POTENZA, 19. — Fino a ieri sono stati sottoscritti, in Basilicata, 21 milioni: è stata di già superata la cifra dei precedenti prestiti.

Pietragalla ed Acerenza hanno offerto alla Patria, in una magnifica manifestazione di patriottismo, mezzo milione.

Più di 8 milioni a Cecina

CECINA, 19. — Presso la succursale di questo Istituto di credito le sottoscrizioni per il Prestito della Vittoria ascendono fino ad ora a L. 8.200.000.

100 milioni a Catania

CATANIA, 21. — La sottoscrizione al Prestito Nazionale ha raggiunto sino ad oggi nella nostra città circa cento milioni.

32 milioni a Spezia

SPEZIA, 20. — Le sottoscrizioni al Prestito della pace hanno a tuttoggi superati i 32 milioni.

32 milioni a Chieti

CHIETI, 20. Fino ad oggi le sottoscrizioni fatte in città e provincia al Prestito Nazionale ascendono a 32 milioni.

Circa 600 milioni a Bologna

BOLOGNA, 20. — Il Segretariato del Comitato per il Prestito comunica che nei giorni 19 e 20 sono stati sottoscritti a Bologna 16 milioni 240 mila e 500 lire. In totale con le sottoscrizioni dei giorni precedenti si è così raggiunta la cifra di 573.166.300 lire.

I depositi delle Casse di Risparmio

L'ammontare complessivo dei depositi fruttiferi presso le Casse di Risparmio ordinarie è aumentato durante il mese di settembre 1919 da lire 5.707.379.466 a lire 5.719.150.889 per un importo di L. 11.271.421.

Bombe rinvenute a Napoli

NAPOLI, 21. — La notte scorsa nella Villa comunale, dietro alcuni cespugli, sono state trovate due bombe dal giardiniere Giovanni Esposito.

Le due bombe sono accuratamente confezionate ed esteriormente rivestite di corda incatramata, di forma ogivale e di dimensioni abbastanza grandi; ad una delle estremità le bombe recano una corta miccia ed il loro peso si aggira intorno ai cinquecento grammi ciascuna.

Le autorità fanno ricerche attive per rintracciare il depositario delle bombe.

Il processo dell'avvelenatrice a Livorno

LUCCA, 21. — Il Presidente della Corte di Appello ha firmato un decreto col quale si stabilisce che il 19 febbraio avrà inizio la quindicina alla Corte di Assise di Livorno. Durante questa quindicina sarà discusso il processo Dreix, l'avvelenatrice della piccola Berta Berg.

Delinquenza precoce!

LECCE, 20. — Ieri mattina, nelle campagne di S. Pancrazio Salentino, in contrada Mazzetti, vennero a diverbio Rizzuto Carmine di anni 14 e il coetaneo Carpi Salvatore, per futili motivi.

A un certo momento il Rizzuto, vinto dall'ira, piantava nel cuore del compagno un coltello, uccidendolo. Egli è latitante.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venegiglia, gerente responsabile.

La principessa di Sant'Elia donna LAURA TRIGONA e la principessa MARIA MENABREA di Valdora, sentitamente ringraziano tutti coloro che partecipando al gravissimo lutto, che così crudelmente le ha colpite, vollero tributare l'ultimo omaggio di affetto e di cordoglio alla loro adorata

D.a MARIA CARLOTTA TRIGONA
Principessa di Sant'Elia

Roma, 21 Gennaio, 1920.

Pompe Fun. A. Bousquet - Via S. Vincenzo 1-2